



Festa Nazionale de l'Unità "Mediterraneo" Ragusa Ibla 15-25 settembre 2005 Giardini Iblei

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Festa Nazionale de l'Unità "Mediterraneo" Ragusa Ibla 15-25 settembre 2005 Giardini Iblei

Anno 82 n. 260 - giovedì 22 settembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

l salvaPreviti. «Approvare la Cirielli accorciando i tempi della prescrizione costituisce il massimo della aberrazione.»



Il processo penale rischia di trasformarsi in una farsa o quantomeno in un inutile rito dall'epilogo quasi sempre

scontato. Sarebbe probabilmente la fine della giustizia penale»

Carlo Federico Grosso, La Stampa, 20 settembre

Fondo monetario: l'Italia va a rotoli Loro, intanto, giocano con la crisi

ALLARME DEL FMI Crescita zero, conti fuori controllo, crollo della competitività. E la finanziaria è azzerata dalle critiche di Udc e Lega. Sulla legge elettorale caos completo. La crisi di governo si avvicina e Fini invoca l'ennesimo vertice

di Laura Matteucci

Il Fondo monetario internazionale lancia l'allarme Italia: conti pubblici a rischio con un debito sempre più alto, competitività in declino, crescita bloccata, crisi delle esportazioni. In parole più crude: «L'economia rischia di andare a rotoli». Servirebbe una reazione immediata, a cominciare dalla finanziaria, ma le liti nel centrodestra bloccano la legge. La crisi nella maggioranza del resto è evidente: la legge elettorale è in alto mare, Fini propone il solito vertice. **alle pagine 3 e 4**

Ostruzionismo

DICIAMO NO AGLI IMBROGLI

LUCIANO VIOLANTE

Caro direttore, che battaglia è quella che da ormai due settimane stiamo combattendo in Parlamento contro l'improvvisa manovra di capovolgere il sistema elettorale ad opera della maggioranza di governo? È una battaglia di democrazia. **segue a pagina 25**



IN FUGA DA RITA Bush: «Dobbiamo essere pronti al peggio» L'URAGANO RITA rischia di replicare "Katrina". Ha raggiunto forza cinque, con venti che soffiano ad oltre 200 chilometri orari si sta dirigendo minaccioso verso il Golfo del Messico. Ordine di evacuazione in Texas e Louisiana. E Bush lancia un drammatico appello: «Andate via» **Roberto Rezzo a pagina 11**



Cara Unità

Furio Colombo

Il presidente della Cei ritiene che sia contro la Costituzione proteggere i diritti di coloro che vivono insieme **a pagina 24**

I sondaggisti: Ruini non sposta voti «Gli elettori non si fanno condizionare dal diktat sui Pacs»

ILLUSO DAL REFERENDUM Opinionisti e responsabili dei vari istituti dicono: spostamenti irrilevanti. «L'Unione non sia subalterna»

di Simone Collini

Quanto pesa nell'urna il no di Ruini ai Pacs? A sentire sondaggisti e analisti di flussi elettorali, poco o addirittura nulla. In altre parole, di per sé, il duro attacco mosso dal presidente della Conferenza episcopale italiana ai

Patti civili di solidarietà - e conseguentemente al leader del centrosinistra Romano Prodi, che li sostiene - non determina nell'elettorato spostamenti degni di nota. **segue a pagina 7**

STOP ALLA SPERIMENTAZIONE

Storace blocca la pillola abortiva Regione Piemonte: una vergogna

Stop alla sperimentazione della pillola abortiva. A quindici giorni dal via Storace dà ragione alla destra e alla Chiesa e dispone la sospensione dei test. Due ispettori inviati da Roma avrebbero accertato «gravi irregolarità». Ma sono gli stessi che nemmeno un anno fa (ministro Sirchia) ave-

vano dato parere favorevole. L'ira dei medici del Sant'Anna di Torino: «Obbediamo, ma Storace si comporta come un ministro del Ventennio». E quella del Presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso: «Dovrebbe vergognarsi». **Tarquini e Lembo a pagina 9**

Commenti **Occidente**

LA DEMOCRAZIA PUÒ FERMARE IL TERRORE?

REMO BODEI

Dinanzi all'incombere del terrorismo organizzato da gruppi, abbiamo quasi dimenticato l'esistenza del terrore di Stato ufficialmente proclamato, istituzionalizzato e burocratizzato, la cui storia si è spesso incrociata con quella dei movimenti e la cui comprensione serve a inquadrare meglio il fenomeno generale. Alle sue origini si trova la consapevole contaminazione delle categorie politiche di Montesquieu. **segue a pagina 25**

La Cina e il caso Yahoo

INTERNET E IL FANTASMA DELLA LIBERTÀ

PHILIP BOWRING

Alla notizia che Yahoo ha fornito ai servizi di sicurezza cinesi le informazioni che hanno consentito di rintracciare e incarcerare un reporter, è seguito a stretto giro l'annuncio che la stessa compagnia ha intenzione di assumere un giornalista che sarà incaricato di seguire i principali eventi internazionali. La prima notizia è già di per sé abbastanza inquietante, ma anche la seconda impone una riflessione. **segue a pagina 25**

All'interno

AFGHANISTAN

Emma Bonino: al voto il successo delle donne **Bertinetto a pagina 10**

VERONESI

«Dialogo scienza-chiesa no all'oscurantismo» **Pulcinelli a pagina 23**

MESSINA

Operata di appendicite muore a dodici anni **Tristano a pagina 8**

CAMPIONATO DI CALCIO

Juve, Fiorentina e Palermo non si fermano **Alle pagine 16 e 17**

LO SCANDALO DEL BOSS NELLA BASILICA

ENRICO FIERRO

«Il giorno in cui mi tocca voglio essere sepolto proprio qui...». Così parlò il boss e così fu. Enrico De Pedis morì a 36 anni. Gli spararono in via Del Pellegrino, a pochi metri da Campo dei Fiori, mentre era su una «Vespa 50». Una marea di colpi, tutti sparati con chirurgica precisione da due killer. Finì così uno dei boss della Banda della Magliana. Un capo con manie di grandezza. Uno che si sentiva un re, o forse un cardinale. E come un porporato volle essere sepolto: nella Basilica di Sant'Apollinare, tra Romani Pontefici, cardinali e vescovi. Aveva vissuto la sua vita terrena alla grande: belle donne, macchine di lusso, cocaina e casinò. **segue a pagina 24**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

È solo un arricchito

DA QUALCHE GIORNO IN TV c'è tanta informazione che quasi quasi sembra non ci sia nessuna informazione. È un po' l'effetto Echelon, il sistema che controlla tutto e non controlla ancora abbastanza, visto che l'America è stata presa alla sprovvista dagli attacchi terroristici. Semmai dopo le stragi, si possono ricostruire le mosse degli attentatori, ma non è una gran soddisfazione. Questo per dire che noi poveri teleudenti siamo bombardati dalle novità, che non sono ancora notizie. E come si fa poi a non essere sconvolti, sapendo che Pupo, che costa un decimo di Bonolis, ottiene risultati ancora maggiori? Il denaro, dunque, non è tutto. E siamo scioccati anche per le dichiarazioni di Berlusconi alla Costituente del partito unico di Adornato (per ora si è iscritto solo lui). Non parliamo delle depredate metastasi (se Berlusconi nega di aver detto quello che tutti hanno sentito, vuol dire che tutti mentono) ma della rivelazione che anche Berlusconi è stato povero. Ci ha fatto credere di essere ricco di natura e per volontà divina e ora scopriamo che è solo un arricchito qualsiasi. E chi lo vota più?

piazze e movimenti

Da oggi in edicola l'Unità

Prestiti Personali

a tutte le categorie Casalinghe e Pensionati inclusi

da 1.000 a 30.000 euro rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito **800-929291** **FORUS**

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili a ns.uffici.

In America si rischia lo scontro pubblico: ci sarà la conferenza stampa congiunta?

L'Unione presenta un ordine del giorno per impegnare l'esecutivo a sfiduciare il governatore

Il governatore sfida Siniscalco

Forse è indagato, in Parlamento si chiedono le sue dimissioni, ma Fazio sta al suo posto e vola a Washington per il vertice del Fmi. Il ministro irritato: io rappresenterò l'Italia

di Bianca Di Giovanni / Roma

IN SELLA Non si dimette nessuno dei due: né Antonio Fazio, né Domenico Siniscalco. E il governo non prende nessuna decisione ufficiale. Peggio di così per l'immagine del Paese non poteva andare. Mentre si attende il faccia-a-faccia di oggi a Washington al Fondo

monetario internazionale, l'Unione presenta in Senato un ordine del giorno che impegna il governo ad attivare la procedura, attraverso il consiglio superiore della Banca centrale, per «sfiduciare» Fazio. L'iniziativa ha il fine politico di «invitare il governo una volta per tutte a pronunciarsi - spiega Gavino Angius - Non si sa da chi saremo rappresentati all'Fmi per via della divisione politica all'interno del governo e della maggioranza». Insomma, ormai sul Fazio-gate si è al caos istituzionale, mentre la magistratura prosegue la sua indagine.

Il primo affondo della giornata parte da Siniscalco. «Ho sempre posto la questione bancaria e del governatore sul piano della credibilità e non su quello della legittimità», dichiara commentando la possibile iscrizione del governatore nel registro degli indagati - «Quindi eventuali sviluppi di questo carattere non alterano il mio giudizio che permane severo». Quanto alle dimissioni che secondo alcuni avrebbe ventilato nel caso Fazio si fosse recato (come oggi avviene) a Washington, il ministro è tranchant: «Sono il capodelegazione e rappresento il mio Paese». Insomma, ormai è guerra aperta. E nessuno recede. Anche Fazio si recherà all'appuntamento in America. Non si sa ancora, però, se si terrà la conferenza stampa congiunta. Ma su questo fronte il governatore ha già affrontato altre «prove di fuoco» quando in Via Ventimiglia sedeva Giulio Tremonti: proprio all'Fmi con lui ingaggiò i primi duelli mediatici. Nel frattempo ai piani alti dell'Fmi non si nasconde la preoccupazione per tutta la vicenda. «È in gioco la reputazione e l'indipendenza della banca centrale - dichiara il capo economista Raghuram Rajan - È una situazione da chiarire appena possibile».

Nelle ore infuocate di polemiche sui

giornali e nelle aule parlamentari, il governo tace, lasciando il ministro del Tesoro senza «coperture» di sorta. Gianni Alemanno conferma una profonda spaccatura interna. «Non vi è dubbio che un atto politico del presidente del Consiglio sarebbe dirimente», ammette. Ma quell'atto non c'è, nonostante An (e oggi anche Confindustria) spinga per una soluzione che eviti al Paese ulteriori danni. Anzi, il governatore gode ancora dell'appoggio della Lega. Ieri si è recato a Palazzo Koch il ministro Roberto Maroni, ma il colloquio è rimasto blindato.

Intanto in Senato si scatena la bagarre sul Fazio-gate, mentre il voto sul

Angius: il governo ci dica finalmente cosa pensa su una questione che danneggia il Paese

ddl risparmio procede a rilente. L'odg dell'Unione prende le mosse dalle dichiarazioni di Siniscalco sui «danni alla reputazione del nostro sistema» generati dalla situazione creatasi in Banca d'Italia. L'opposizione chiede all'esecutivo di «verificare se sussistono ancora le condizioni che resero possibile al governo pro tempore di dare l'ok alla nomina di Fazio. In caso contrario «a darne immediata comunicazione al Consiglio superiore della Banca d'Italia» che a quel punto prenderebbe una decisione autonoma. Si ribellano i «fazisti» che con Luigi Grillo ritengono inammissibile l'odg. «Noi non chiediamo al governo di revocare Fazio - replica Enrico Morando (Ds) - Siamo rispettosi dell'autonomia della banca centrale, ma chiediamo al governo di pronunciarsi chiaramente sull'esistenza o meno del danno connesso all'attività di Fazio». Secondo Morando «se a giudizio del governo non è Fazio a creare danni, allora c'è da concludere che la funzione destabilizzante la sta esercitando Siniscalco».



Domenico Siniscalco e Antonio Fazio

LA POLEMICA

Le banche azioniste: via Nazionale vale di più

Un «esproprio», che dovrà prevedere un «giusto indennizzo». Mentre il Governo lavora alla riforma della Banca d'Italia, incentrata sul passaggio della proprietà dalle banche al Tesoro o altri enti pubblici, l'Associazione bancaria italiana fa sapere che gli istituti di credito «non ci tengono ad essere azionisti della Banca d'Italia», ma non faranno sconti sul valore delle proprie partecipazioni. E «auspiciano molto fortemente» che venga rispettata l'indipendenza della banca centrale.

«La nostra valutazione - ha spiegato il presidente dell'Abi Maurizio Sella - è di una forchetta che va da almeno 10 miliardi a 23 miliardi di euro e forse più». Un «fair value» - quello indicato da Sella - pari ad almeno dieci volte il valore di circa un miliardo di euro o meno di cui ha parlato il sottosegretario all'Economia Maria Teresa Armosino. «Il valore è talmente più alto rispetto alle cifre circolate in questi giorni, che la questione andrebbe tolta dalla Finanziaria», e tecnicamente svincolata anche dall'emendamento relativo al disegno di legge sul risparmio, ha avvertito Sella al termine del Comitato esecutivo dell'Abi. «Leggiamo - gli ha fatto eco il direttore generale Giuseppe Zadra - che non ci sono i soldi per la Finanziaria, sarebbe peculiare che ci fossero per questa operazione». Insomma, gli istituti di credito, che devono fare i conti anche con i propri azionisti, non ci stanno a svendere le proprie azioni.

L'INTERVISTA FRANCO DEBENEDETTI

Il senatore Ds: voterò la mozione dell'Unione, ma un'azione di forza è inutile

Il problema non è Fazio, ma le regole

/ Roma

Senatore Franco De Benedetti, lei condanna con l'odg presentato dall'Unione? Lo voterà?

«Lo voterò: ma solo per disciplina di gruppo. Ritengo sbagliato far discendere il ricambio al vertice di Banca d'Italia dalle ragioni di credibilità, come sostenuto dal Governo: ci sono ragioni molto più importanti per esigerlo, ed è un errore non prendere queste a fondamento della nostra iniziativa».

Lei contesta la linea Siniscalco?

«Cerca di risolvere il problema con un atto di forza: non è utile per il Paese».

A dire la verità è la linea anche di molti professori...

«Mettendo tutta l'enfasi sul tema della credibilità, ed oltretutto attivamente amplificandolo con un'enorme enfasi mediatica e giudiziaria, si mette in ombra il vero problema: il nostro Paese ha bisogno di voltar pagina rispetto ai metodi e ai criteri con cui viene gestito il sistema del credito. A riconoscerlo sono in prima fila proprio gli economisti. Per citare solo l'ultimo, il prof Rato, direttore dell'Fmi, che oggi (ieri, ndr) sul Sole 24Ore spiega cosa serve all'Italia: avere un sistema finanziario e bancario competitivo. «Più aperto è meglio è per l'economia italiana», dice. Questo è quello che l'attuale modo di gestione della Banca d'Italia non consente. Questo è quello che deve cambiare».

Vuol dire che è una questione di regole e non di persone?

«Il nostro Paese ha bisogno di concorrenza, il credito deve essere erogato in base al merito non alle relazioni. Come può esserlo se al vertice il sistema delle banche è gestito in modo monocratico e schermato dalla concorrenza sulla proprietà?»

Lei non rileva che ci sia comunque un danno all'immagine del Paese derivante dai comportamenti di Fazio, a prescindere dalle regole?

«Se non si cambiano le regole, chi ci assicura che la persona nuova seguirà le indicazioni degli economisti che lei richiama, e la volontà politica del Parlamento? Questi criteri di gestione sono andati bene per gli anni passati, ma non sono coerenti con l'attuale struttura di imprese e mercati, in epoca di globalizzazione e di un mercato finanziario unico in Europa. E ovviamente ci vuole una persona nuova per realizzare criteri così diversi dal passato».

Allora perché tutti parlano di credibilità del Paese?

«Ancora nella primavera di quest'anno molti, anche in Confindustria, ritenevano che fosse un errore introdurre la riforma della Banca d'Italia nel ddl sul risparmio. Sono bastate due operazioni su due medie banche regionali per far cambiare idea».

Non c'entrano le telefonate?

«Un Paese perde credibilità se non c'è lo Stato di diritto. E uno stato di diritto prevede che le eventuali colpe vengano accertate in contraddittorio, con procedure definite».

Ma qui la magistratura fa il suo corso liberamente...

«Una cosa è l'obbligatorietà dell'azione penale: tutt'altra cosa è andare alla caccia degli indizi su cui costruire un fatto in funzione accusatoria».

b. di g.

Processo bond Unipol, la Consob si costituisce parte civile

Il Csm inizia l'indagine sulle telefonate intercettate del giudice Castellano con Consorte

/ Milano

UNIPOL Si è aperto con un'eccezione di competenza territoriale il procedimento milanese sul rimborso delle obbligazioni Unipol, un procedimento che vede nove imputati accusati di insider trading tra i quali l'ad Giovanni Consorte, il finanziere bresciano Emilio Gnutti e il vice-presidente delle Coop Ivano Sacchetti. E forse, almeno per una questione di opportunità, Consorte avrebbe dovuto astenersi da questa richiesta. Si è infatti aperta in contemporanea l'inchiesta del Csm sul presidente del Tribunale di sorveglianza di Milano Francesco Castellano, avviata in piena estate, subito dopo la pubblicazione di alcune intercettazioni nelle quali il presidente di Unipol lasciava intendere che il giudice milanese gli aveva prospettato la possibi-

lità di un interessamento con i colleghi romani che si occupavano dell'acquisizione della Bnl. Già in quella occasione, il giudice milanese si era difeso spiegando di essersi limitato a suggerire a Consorte di rispettare le regole. Una tesi ribadita nella nota di autodifesa che Castellano ha inviato ai consiglieri del Csm (agli atti del fascicolo assieme ad un'informativa della Guardia di Finanza): «conosco Consorte, - ha premesso il giudice - ma quando mi ha spiegato di voler acquisire la Bnl, mi sono limitato a raccomandargli di rispettare le regole». L'inchiesta è stata sollecitata dai consiglieri togati di Md e la Prima Commissione ha chiesto alla Procura di Roma, che indaga sulla vicenda, di inviare a Palazzo dei Marescialli tutti gli atti relativi a Castellano, comprese le intercettazioni. Tornando al processo milanese,

sono stati appunto i difensori di Consorte a chiedere il trasferimento del processo (a Bologna) e a loro si sono associati tutti gli altri difensori. La decisione alla prossima udienza, in calendario per il 19 ottobre. Ma questa richiesta rischia di far naufragare l'esito della causa. Il pm Eugenio Fusco aveva infatti intenzione, in base alla nuova disciplina in materia societaria, di chiedere lo stralcio degli imputati minori, dichiarare per loro il non luogo a procedere e inviare gli atti alla Consob affinché proceda a livello amministrativo. Ma la richiesta di incompetenza territoriale ha rallentato questa strada. Il giudice ha accolto la richiesta della Consob di essere ammessa come parte civile al processo in base anche alla nuova legge sul Market abuse e in quanto il reato di insider trading provocherebbe danni all'integrità del mercato, la cui tutela è affidata alla commissione di vigilanza.

POPOLARE ITALIANA E OLANDESE

Antonveneta, slitta la vendita

Ancora un rinvio per la cessione delle quote Antonveneta ad Abn Amro. Nonostante la Popolare e gli olandesi avessero pronto per la firma il contratto di vendita, a mettersi di traverso è stato il problema delle partecipazioni dei «concertisti» come Emilio Gnutti, Stefano Ricucci e i fratelli Lonati, che avevano poi siglato con Bpi un patto di sindacato. L'accordo parasociale siglato a suo tempo da Fiorani e gli altri soggetti colpiti dal concerto era stato concepito per sanare la situazione denunciata dalla Consob e prevedeva un sistema di opzioni d'acquisto a favore dei concertisti. Dopo l'intervento della magistratura e il sequestro delle partecipazioni, però, la situazione è cambiata radicalmente e la Popolare, che vuole ormai uscire rapidamente dalla partita, si è trovata di fronte alle difficoltà di sciogliere l'accordo parasociale e onorare gli impegni presi. Un nodo non risolto nemmeno dalla decisione di Abn di rilevare subito anche le loro quote, pagando in contanti, sempre al prezzo di 26,5 euro. Sui concertisti pesano infatti i timori di un sequestro da parte della magistratura delle plusvalenze realizzate dopo la vendita delle quote. Problemi che i legali non sono riusciti a risolvere. E la data del 21 settembre, termine fissato per formalizzare l'accordo, è slittata. Nonostante Abn voglia stringere i tempi per poter prendere il prima possibile il controllo dell'istituto padovano.

nicola calipari
ucciso dal fuoco amico

di marco bozza
a cura di vincenzo vasile
con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola
In appendice:
Le bugie americane
e il dossier italiano

in edicola

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

La situazione del Paese continua a peggiorare. Solo nel 2006 ci sarà una modesta ripresa

L'Fmi sollecita un'azione immediata per correggere l'andamento del deficit

Gli industriali italiani chiedono ancora una volta interventi a sostegno della produzione e dei consumi

Allarme Italia: crescita zero, conti fuori controllo

Il rapporto del Fondo Monetario Internazionale denuncia: l'economia sta andando a rotoli «L'indebitamento è sempre più alto, la competitività in declino, le esportazioni al collasso»

Stime a confronto				
Le previsioni sull'economia italiana (dati in percentuale)				
	Fmi	Isae	Confindustria	Ocse
Crescita 2005	0,0	-0,1	+0,2	-0,6
Deficit-Pil 2005	4,3	4,2	4,3	4,4
Crescita 2006	+1,4	+1,3	+1,0	+1,1
Deficit-Pil 2006	5,1	5,1	4,1	5,0

P&G Infograph/Unità

di Laura Matteucci / Milano

I PEGGIORI Conti pubblici a rischio con un debito sempre più alto, competitività in declino, crescita bloccata, collasso delle esportazioni. In sintesi: la peggiore performance del gruppo dei Sette. Servono «correzioni importanti», e con urgenza. Il Fondo mo-

netario internazionale lancia l'allarme Italia. Tra i grandi paesi è quello che più si vede tagliare le stime nel Rapporto autunnale degli esperti di Washington. Anche Confindustria vede nero, e ricorda che il paese «sta deragliando dalle politiche di rigore dei conti». Per tentare l'aggiustamento dei conti, secondo il Fondo monetario di miliardi ne servono oltre 16, a fronte degli 11,5 di cui parla il ministro Siniscalco nella sua bozza di Finanziaria. Perché la situazione non fa che peggiorare. Nel 2005 l'economia italiana non crescerà affatto, zero assoluto. Mentre la zona euro si attesta sull'1,2%, e nel resto del mondo si viaggia con una crescita del 4,3% (anche per il 2006), anche se resta l'incognita caro-petrolio, previsto in continuo aumento (per il Fmi possibile che tocchi gli 80 dollari entro fine anno). In testa a tutti, ovviamente, la Cina (intorno all'8% la crescita), seguita dall'India (7%). Quanto all'Italia, andrà poco peggio nel 2006 quando, con il pil all'1,4%, rimarrà comunque in coda al gruppo dei Sette, meglio solo della Germania.

Ancora più preoccupanti i dati relativi al deficit, ben oltre la soglia del 3% del pil, e al debito, che salirà, invece di tornare a ridursi, sia nel 2005 sia nel 2006. Per riportare il deficit all'obiettivo del 3,8% fissato dal governo con Bruxelles per il 2006 l'Italia dovrà realizzare «un significativo aggiustamento», dice il Fmi. Aggiustamento peraltro «non ancora identificato». In realtà stiamo viaggiando intorno

al 4,3% quest'anno per arrivare al 5,1% l'anno prossimo. Il raggiungimento dell'obiettivo indicato dal governo rappresenta anche un «test» per il Patto di stabilità europeo appena rivisto, per evitare che «la maggiore flessibilità concessa sia usata» dai paesi che l'hanno ottenuta, «per posporre del tutto» il contenimento del deficit. Come dire: attenzione ai «comportamenti opportunistici», come già li aveva definiti anche la Commissione europea. E il debito è sempre più pesante, tanto che il Fmi si dice «preoccupato» al riguardo. L'indebitamento netto complessivo torna infatti a salire, dopo il rallentamento degli ultimi anni, ed arriverà al 105,5% del pil quest'anno (dal 103%) e al 107,1% nel 2006. Il Fondo monetario sottolinea in particolare la «stabile erosione della competitività» dell'Italia, generata da un «crollo della produttività» accompagnato da un aumento dei costi di produzione. L'export, soprattutto, ha contribuito negativamente alla crescita del pil a partire dal 2002 (mentre ad esempio ha contribuito positivamente alla crescita della Germania) e la «forza della domanda globale è stata insufficiente a prevenire un collasso delle vendite all'estero».

A crescita nulla equivale inflazione bassa: dovrebbe mantenersi al 2,1% quest'anno e al 2% nel 2006. Il Fondo ha tutt'altro parere rispetto al governo anche per quanto riguarda il tasso di disoccupazione: se l'Istat (dati di martedì) lo calcola al 7,5% per quest'anno, il Fmi parla invece dell'8,1%, che diventa 7,8% nel 2006.

Il Fondo suggerisce di aumentare la flessibilità nella contrattazione salariale, la riduzione del cuneo fiscale e una riforma delle norme che proteggono i lavoratori.



Un mercato rionale a Roma, a destra Luca Cordero di Montezemolo

Montezemolo implora: basta slogan elettorali

Montezemolo avverte Berlusconi: ci vuole una Finanziaria vera, non elettorale. Il presidente degli industriali tira le somme del governo Berlusconi: le grandi decisioni sono rimaste al palo, la politica è lontana dai veri problemi del paese, stiamo vivendo oltre tutto un anno di «totale immobilismo», dopo le regionali e prima delle politiche. Il governo ha un'ultima carta da giocare per mettere la bombola d'ossigeno a sviluppo e a crescita, ed è la Finanziaria. Che per Montezemolo di elettorale non deve avere nemmeno un vago sapore, e che dovrebbe «pesare» almeno 13 miliardi solo per correggere il rapporto deficit-pil (secondo la bozza di Finanziaria ne bastano 11,5).

«Se guardiamo i dati della nostra economia - dice Montezemolo - dobbiamo serenamente essere preoccupati». Le Finanziarie elettorali - ammonisce - «non hanno mai pagato né in termini di consenso né di crescita», e «mai come questa volta gli elettori sapranno giudicare chi si impegna per affrontare i problemi veri del paese». Fra le misure che per Montezemolo non possono mancare, due «classiche»: il cuneo fiscale e l'Irap. Anche la Cgil conferma le proprie preoccupazioni, e condivide l'allarme lanciato da Confindustria sullo scarso rigore nei conti pubblici. «Il governo ha bruciato tutte le risorse disponibili, azzerando l'avanzo primario - dice il responsabile economico, Beniamino Lapadula - Se fa una manovra bluff porta l'economia italiana in un precipizio».



la.ma.

Finanziaria: spunta un taglio alle pensioni

Rivolta di Udc e della Lega contro Siniscalco: è ora di scrivere la vera manovra

di Giampiero Rossi / Milano

RIECCOLI C'è anche un «taglio di quasi 4 miliardi per la previdenza», nella bozza della legge finanziaria presentata ieri dal ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco ai partiti della maggioranza.

Anticipo della riforma delle pensioni al 2006, chiusura di alcune «finestre» di uscita, taglio delle indicizzazioni: questo l'effetto della scure sulla previdenza servita ai partiti della maggioranza, che non hanno ben digerito il menù del governo. La prima voce porterebbe risparmi per 160 milioni, analogo risparmio per le finestre e a 3.170 milioni ammonterebbe la voce relativa alle indicizzazioni. Ma c'è molto di più, e tutto in senso

negativo, nel documento di Siniscalco. Tagli, tagli e ancora tagli. La bozza indica in 6 miliardi quelli riservati agli enti locali (3 miliardi sarebbero direttamente detratti a enti locali e regioni), mentre ammonterebbero a 1.266 miliardi di euro quelli che colpiranno il comparto del pubblico impiego. Una pesante forbicatura che toccherà più capitoli: il contenimento dei contratti a tempo determinato per 550 milioni

Il ministro dell'Economia smentisce tutto e denuncia la strategia della disinformazione di alcune fonti

di euro; il differimento di un anno degli automatismi salariali per 230 milioni; le misure per la contrattazione integrativa per 372 milioni e la scuola per 114 milioni. In serata il ministero dell'Economia smentisce seccamente il contenuto della «bozza» di legge finanziaria da ore in circolazione. «Le indiscrezioni che filtrano - fanno sapere da via XX Settembre - vengono diffuse da fonti che fanno disinformazione di scarsa qualità». Sarà. Ma in gran parte quelle «fonti» altre non sono se non diversi senatori della stessa maggioranza che sostiene il governo (ministero dell'Economia compreso) e che già si scagliano contro i contenuti della «presunta» finanziaria. Udc e Lega bocciano le ipotesi sul tappeto. An rilancia la proposta di aumentare la tassazione sulle rendite ponendo il problema delle coperture. E da qualche malumore arriva anche da esponenti di Forza Italia. Le frizioni politiche

all'interno della maggioranza si ripercuotono inevitabilmente sul nodo coperture. L'attacco più forte viene sferrato dall'Udc. «Abbiamo severamente bocciato lo schema della finanziaria, è da rifare», spiega senza mezzi termini il senatore Ivo Tarolli, responsabile economico dell'Udc che anticipa di poco il segretario Udc, Marco Follini. L'Udc vuole un cambio della politica del governo e pone come priorità, al fianco della legge elettorale proporzionale («una finanziaria più attenta alle famiglie».

Il centrista Tarolli: lo schema del provvedimento è completamente inadeguato, non va

La scudisciata Udc trova concorde anche il Carroccio. «Questa finanziaria non ha ne ossatura elettorale e nemmeno una strategica», dice il ministro per le Riforme Roberto Calderoli. Non si pronuncia invece il ministro del Welfare, Roberto Maroni, che però non nasconde la sua irritazione e, attraverso fonti vicine al ministro, fa sapere che sta ancora aspettando una chiamata da Siniscalco. Non mancano poi critiche anche da Forza Italia: il deputato Osvaldo Napoli, vice presidente dell'Anci, parla di tagli «insopportabili» per i Comuni e afferma che «la bozza della legge finanziaria che sta predisponendo il ministro Siniscalco deve essere rivista e concertata con le parti sociali». Toni non meno preoccupati arrivano da An: «Si rischierà una situazione molto tirata - osserva il ministro delle Politiche Agricole, Gianni Alemanno - è chiaro che servirebbero altre coperture».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Toc toc. Occupato!

La differenza fra vecchia e nuova Rai è questa: prima le censure erano firmate da un Cda monocoloro, ora invece si associa pure il centrosinistra. Ieri, doppia apoteosi. Primo caso: il Cda unanime, con il direttore incompatibile Meocci, si scusa con Bossi perché sabato «La Superstoria» di Andrea Salerno ha osato riproporre una sua vecchia imitazione di Corrado Guzzanti (roba del 2001). Bellachiomia ha protestato, scambiando la Superstoria per Blob e la vecchia imitazione per una cosa fresca, fatta apposta per ironizzare sulla malattia del Senatur. E la Rai, che è sua, anziché difendere Salerno insultato da lui, difende Bossi che insulta chi gli pare, ma non può essere preso in giro.

Secondo caso: Giovanni Masotti, il Teddy Reno dei mezzibusti, alla vigilia del nuovo prevedibile fiasco «Kalimero», annuncia di essere «un perseguitato politico». Per tutta risposta l'intero Cda e il direttore incompatibile Meocci gli chiudono il programma. È una censura bella e buona, visto che si colpisce una persona per quel che ha detto, non per quel che ha fatto. E dire che di motivi per chiudere Masotti - gli ascolti da prefisso telefonico, la puntata riparatrice dopo l'inchiesta di «Report» sulla mafia, la violazione della privacy di Cannavaro ripreso mentre si fa un'endovena, la pubblicazione illegale di intercettazioni non depositate contro no global nemmeno imputati, ecc. - ce n'erano a bizzeffe. No, lo chiudono con l'unica motivazione che non dovreb-

bero mai usare: le sue idee, per quanto balzane. Al suo posto viene convocata d'urgenza Anna La Rosa, detta La Garofana. Poi si decide di affiancarle qualcuno. E salta fuori il nome di Pierluigi Diaco, l'ex dj che - come la vecchia Y10 - piace alla gente che piace, e saltella da un canale radio a uno tv (RadioRai, Radio24, RadioDj, SkyNews, RaiNews24), nonché sul Foglio, nonché alle Feste dell'Unità. Quello che Emilio Fede voleva come suo vice al Tg4. Qui non è in discussione la bravura di Diaco e nemmeno la sua graziosa personcina. Ma quel che accade intorno a lui. Subito si scatena una grandinata di dichiarazioni all'Ansa di politici di tutti i partiti, da Gentiloni a Bocco, dalla Mussolini a Taormina, da Volontè a Bobo Craxi, da Caldero alla Pa-

dania, da Cento a Intini a Gasparri, che strillano «viva Diaco», «svogliamo Diaco», «nulla in contrario su Diaco», «che idea Diaco» e via squittendo. Un trasporato spontaneo, un empito corale e prorompe. A nessuno, sull'ali dell'entusiasmo, viene in mente che non tocca ai politici scegliere i conduttori tv. Nelle democrazie sono gli intervistatori che scelgono i politici, non viceversa. Già ci ritroviamo un Cda Rai che, come ha riconosciuto onestamente Carlo Rognoni, «è il più lottizzato della storia»: 5 consiglieri su 9 sono parlamentari, compreso il presidente; e 3 hanno diretto giornali di partito. Per non parlare del direttore generale, scelto personalmente dal premier, che è pure il padrone di Mediaset, fra i suoi famigli. Completano il quadrato il direttore di

Rai1 Del Noce, ex deputato forzista, e il direttore di Rai2 Ferrario, ex presidente leghista della provincia di Varese. Cose mai viste nemmeno nella peggior Prima Repubblica. Ma siccome al peggio non c'è mai fine, ora cadono le ultime foglioline di fico, con i deputati che designano pubblicamente, sull'Ansa, i conduttori. Piccolo particolare aggiuntivo. Masotti, come Soggi prima di lui, sostituita - si fa per dire - Michele Santoro e la sua squadra, sciolti nell'acido bulgaro dal presidente del Consiglio. Santoro ha poi vinto una mezza dozzina di cause al Tribunale di Roma, che due anni orsono ordinò il suo immediato reintegro in prima serata su Rai2, come da contratto. Ma le sentenze, si sa, contano meno dei diktat da Sofia. Di recente il neopresidente Petru-

cioli, incontrando Santoro, pronto a lasciare Bruxelles l'indomani per di tornare al suo posto, ha messo le mani avanti: «Fino a gennaio i palinsesti sono fatti e bloccati: non c'è posto». Ora si scopre all'improvviso che i palinsesti non sono affatto bloccati, se è vero che c'è uno spazio vacante da riempire con La Garofana e Diaco, già titolari di altri programmi in Rai: «Telecamere» e tribune parlamentari per la prima, «Rai 21.15» per il secondo. A nessuno dei politici che ieri si sbracciavano per Diaco viene in mente che la prima serata di Rai2 spetta, per contratto e per sentenza, a Santoro? La differenza fra Diaco e Santoro è tutta qui. Quando i politici parlano di Diaco, è per esaltarli. Quando parlano di Santoro, è per insultarli. Chissà mai perché.

La «Casa» brucia, Fini invoca un vertice

Nuovo testo per la legge elettorale, l'Udc: non l'abbiamo visto. L'ira del premier: «Basta con i giochetti»

di Marcella Ciarnelli / Roma

SFIDUCIA GENERALE. Questo è il clima che si respira nell'ex pimpante maggioranza di governo che non riesce più a mostrare i muscoli che pure gli elettori le avevano conces-

so. E nello sbandamento più totale, con Berlusconi che la mattina annuncia che non ci sarà alcun vertice di governo e Gianfranco Fini che, dopo un pranzo con il premier, invece ne chiede formalmente uno si va ad inserire l'annuncio di un accordo su una riscrittura della riforma elettorale che l'Udc smentisce subito dopo.

Berlusconi metaforeggia

«A me le schiacciate le hanno fatte anche sotto rete»

che gli hanno «fatto anche schiacciate sotto rete» come confessa agli azzurri del volley ricevuti a Palazzo Chigi per festeggiare la vittoria agli europei. A Montecitorio, intanto, corre voce che un'intesa sulla legge elettorale è stata trovata all'interno della maggioranza. Ma a sera le alchimie dei tecnici si andranno ancora una volta a scontrare contro l'incunicabilità politica che è il vero nodo da sciogliere se Berlusconi ed i suoi vorranno conservare almeno un briciolo di credibilità. Sullo sfondo, al di là del problema che giorno dopo giorno viene portato alla ribalta, resta il nodo della premiership. Ed è con quello che bisognerà fare davvero i conti. La giornata è così tutto un inseguirsi di incontri e di telefonate. A pranzo a Palazzo Chigi si ritrovano Berlusconi, Gianni Letta e Gianfranco Fini appena rientrato dagli

Stati Uniti. C'è da affrontare il nodo della riforma elettorale e dell'itinerario parlamentare che potrebbe una volta che si fosse raggiunto l'accordo almeno all'interno della maggioranza. Ma la telefonata con Pier Ferdinando Casini è servita per sondare la possibilità di un vertice. Ed anche per dare a Berlusconi la conferma che ormai l'Udc ha già spostato il tiro. Ora l'argomento che più sembra stare a cuore ai centristi è diventato la Finanziaria. Farsi paladini delle esigenze delle famiglie italiane in difficoltà potrà essere una buona carta da spendere in campagna elettorale. «Non è più il momento delle pacche sulle spalle» ha detto il presidente della Camera al premier che chiedeva una tregua. «Ormai è il momento di fare sul serio. Una cosa sono i rapporti personali, un'altra sono gli interessi del Paese».

Bisogna pensare ad una risposta. E Berlusconi e Fini la concordano. Il premier è esasperato dall'atteggiamento dei centristi che alzano il prezzo per ottenere sempre di più. «Non si può andare avanti così» sbotta quando legge della sorpresa di Follini davanti all'ipotesi di un accordo sulla riforma che potrebbe rivelarsi «un pasticcio». Bisogna tornare all'attacco e portare allo scoperto l'Udc. Nasce così la richiesta di un vertice di maggioranza avanzata nel pomeriggio dal leader di An. «Serve un vertice affinché tutti si assumano definitivamente le loro responsabilità» dice il ministro degli Esteri e si garantisce quella unità sostanziale e duratura del centrodestra indispensabile per vincere le elezioni politiche. Quindi «è arrivato il momento per ogni forza della Casa della libertà, a partire ovviamente da An, di pronunciarsi con chiarezza e lealtà sulle questioni fin qui oggetto di diverse valutazioni nella coalizione». Tutti intorno ad un tavolo, dunque, per «trovare un accordo complessivo su legge elettorale, riforma costituzionale, legge finanziaria e premiership». In realtà Berlusconi questo vertice a 360 gradi non vorrebbe farlo. Affrontare tutto insieme gli crea non pochi problemi. Lui sarebbe piuttosto per una soluzione «spezzatina». Vediamoci per parlare di riforma elettorale, avrebbe detto. Di Finanziaria e del resto parleremo in seguito, in modo da togliere un argomento all'alleato ribelle. Resta da vedere quando e quale pietanza sarà servita.

Ieri Bonaiuti: «Berlusconi ha definito metastasi le divisioni che portano alla sconfitta. Non gli alleati»

LE ALTRE VOLTE CHE SI È FRAINTESO

«L'Occidente consideri la superiorità della sua cultura. La libertà non è patrimonio della civiltà islamica». (26/9/2001)

Annuncia per settembre il ritiro da Nassiriya Poi Bush e Blair lo persuadono: «niente ritiro unilaterale». (17/3/2005)

Onu, Fini smentisce il premier: l'Italia non ha mai avanzato la candidatura al Consiglio di sicurezza (28/7/2005)



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Follini non molla: non c'è accordo su nulla

«Non rompiamo, ma no a pasticci sulla legge elettorale». Casini, per ora, è con lui

di Federica Fantozzi / Roma

L'ACCORDO sulla legge elettorale c'è? «Restano da fare alcune modifiche ma solo tecniche» dice con ampio sorriso Buttiglione uscendo dai lavori della

direzione centrista. Pochi passi dopo lo ferma Stefano Graziano, sherpa dell'Udc sulle materie elettorali: «Io quella bozza non l'ho mai vista...». Il ministro, pronto di reazione, comincia a spiegargliela.

L'ultima offerta proporzionalista di Berlusconi - un ultimatum - agita il partito. I centristi vedono la polpetta avvelenata: non vogliono restare col cerchio in mano ma divincolarsi è arduo. Mentre i

berluscones Giovanardi e Buttiglione esternano a pioggia sulla pax imminente, Graziano ribadisce: «Non c'è nulla di nuovo. Noi siamo fermi al nostro sub-emendamento». Più tardi Follini metterà una gelida parola fine alla giornata: «Non so nulla di un accordo, sono tra quelli che lo cercano, ma su una legge e non su un pasticcio».

La bozza della discordia l'aveva resa pubblica il vice-coordinatore di Forza Italia Cicchitto: soglia di sbarramento del 10% per la coalizione (norma anti terzo polo), del 4% per i partiti, del 2% per il compendio del premio di maggioranza. Liste bloccate senza preferenze, più l'indicazione diretta del premier che fa sussurrare Bruno Tabacchi: «È un errore».

Berlusconi e Fini avrebbero tro-

vato l'intesa. Follini non ha partecipato alla trattativa. E Casini che ruolo gioca? Sospettato di essere propenso a ricucire in contrapposizione al Follini-bulldozer, per ora appoggia la linea del segretario.

Telefonate con Fini e Berlusconi - fa sapere - ma nessun via libera all'accordo. Non si è parlato di legge elettorale e dunque il presidente della Camera non ha scavalcato Follini. Entrambi però sanno che nella CdL si gioca una partita

La proposta: soglia di sbarramento del 10% per la coalizione del 4% per i partiti del 2% per il premio

complessiva: legge elettorale, devolution, Finanziaria, Ppe dopo le elezioni. O si riesce a chiudere l'accordo su tutto, o non se ne farà niente. E presto dovranno dare una risposta. Per ora siamo alle schermaglie dimostrative, con Ivo Tarolli che demolisce la Finanziaria di Siniscalco. Ma l'arma carica, l'unica, resta la devolution, opportunamente mai nominata.

Mezz'ora di relazione a braccio per Follini, applauditissimo dai suoi riuniti in un hotel sull'Aurelia Antica: «Non dobbiamo né mollare né rompere, quindi non molliamo per non rompere». Niente passi indietro sulla legge elettorale, avanti con una Finanziaria che premi famiglie e Sud, no a modifiche della par condicio. E se la questione della leadership resta aperta, dicono Follini e Tabacchi, no all'«effetto pollaio»

dell'andare l'uno contro l'altro. Nessuna rottura della coalizione: «Per un cambio di linea servirebbe un congresso straordinario». Intanto per il 22-23 ottobre l'Udc convoca a Roma un'assemblea dei moderati per contrastare Prodi».

Follini non nasconde l'amarezza per le «parole come macigni» di Berlusconi: «Definire metastasi gli alleati non aiuta il buon governo né l'alleanza». Uno stato d'animo cui fa da contrappunto la soddisfazione dei berluscones, che ieri cantavano vittoria. «Se c'è un candidato alternativo a Berlusconi si faccia avanti con nome e cognome e facciamo le primarie» gongolava Giovanardi. Con la chiosa «sulla riforma elettorale siamo tutti d'accordo, è una proposta seria», il ministro si guadagna la risposta al vetriolo di un uddicino: «Sono d'accordo quelli del suo partito, F!».

Di buon umore anche Rocco Buttiglione che parafrasa San Francesco di Sales (ma anche una marca di orologi): «Toglieteci tutto ma dateci il proporzionale». Che sia però condiviso e non «un osso al cane». Non si espone troppo il «governatore» siciliano Totò Cuffaro, ma quanto basta: «La coesione della coalizione è un valore aggiunto». Esce tra gli ultimi Bruno Tabacchi e mette il dito in tutte le piaghe: «Non si può mettere la riforma sulle nostre spalle. Si farà se la coalizione è d'accordo e se l'opposizione dialoga. Oppure l'Unione ci dica chiaramente che non se ne parla perché vuole vincere». La linea folliniana è stata confermata dalla «stragrande maggioranza della direzione», ma c'è poco da stare allegri: «Questo partito deve aggrapparsi a Marco e sperare, se non vuole liquidarsi». In sala non regnava l'ottimismo? Lo sguardo è eloquentissimo. Il vertice della CdL previsto ieri è saltato ma già Fini ne chiede un altro. Follini, «molto impegnato» guadagna tempo. Ma, come sussurrano alla Domus, «ogni giorno ha la sua pena». E a chi nel partito non crede che la riforma elettorale vedrà la luce, non resta che fingere di crederci.

Il duetto

Bonaiuti a Casini malato: «Curati»

Cosa succede se Pierferdinando Casini, Presidente della Camera, ed esponente di rilievo dell'Udc, malato, incontra Paolo Bonaiuti, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e portavoce del Premier, mentre Udc e Forza Italia sono più che mai ai ferri corti? Ieri, i due hanno dato vita a un vero e proprio duetto. I fatti. Al termine della seduta il presidente di Montecitorio si defila in fretta, tenendo lontano, tra il serio e il faceto, i giornalisti che gli si fanno incontro. «Non vi avvicinate, ho 38 di febbre», avverte. Nonostante il «pericolo», cammin facendo viene preso a braccetto da Bonaiuti. «Presidente - dice questi - volevo sincerarmi delle tue condizioni di salute». «Oh, ma come siete affettuosi, voi di Forza Italia. Berlusconi mi manda anche il medico!», è la replica sorridente di Casini. Il quale, però, dopo un passo aggiunge, rivolto a Bonaiuti: «Di la verità, dove hai nascosto il cianuro?». Ridendo i due entrano insieme nella sala del presidente della Camera. Ne escono dopo un quarto d'ora. «Mi ha detto che ho bisogno di cure - scherza ancora Casini - Ma non ho capito di che genere di cure perché è rimasto ambiguo...». Il collegamento con le «metastasi» con cui Berlusconi ha apostrofato gli alleati centristi, in ogni modo, sorge spontaneo.

IL PUNTO

La CdL non c'è più, ma nessuno lo dice

di Bruno Miserendino

Commedia dell'assurdo in quattro scene. La prima scena si svolge nella mattinata. La maggioranza supera l'ostruzionismo dell'opposizione e vota la legge sull'inappellabilità cui il premier e Fini tengono molto. Poco dopo Berlusconi e Fini si vedono a colazione e telefonano a Casini. Tema, una tregua nel centrodestra. Seconda scena. Nel primo pomeriggio a Montecitorio viene annunciato l'ennesimo accordo della maggioranza sulla riforma elettorale. Nessuno ci crede, qualcuno dell'Udc sghignazza. Casini smentisce di essere stato interpellato sul tema legge elettorale. Però, si pensa, il segnale c'è ed è sempre lo stesso: il partito di Follini fa e disfa, logora ma non ha il coraggio di rompere.

Terza scena. Alle 18,30 Follini, interpellato sulla riforma elettorale, afferma: «Accordo? Non

ne so niente, io sono tra quelli che vuole un accordo, ma serve una legge elettorale, non un pasticcio». Un'ora prima la stessa Udc aveva dato un altro schiaffone al premier e agli alleati, affossando la bozza di legge di bilancio: così non va, è da riscrivere. Incredibile, ma con l'Udc è d'accordo persino la Lega: «Bozza da riscrivere? Diciamo che è da scrivere». Scena finale (nel senso che arriva alla fine della giornata): Fini, preoccupato dell'immagine devastante che il centrodestra sta dando di sé, smentisce Berlusconi che in mattinata aveva smentito l'imminenza di un vertice di coalizione: «Serve - dice - un vertice dei leader della CdL per realizzare una unità sostanziale su tutti i temi, dalla legge elettorale alla finanziaria, dalla riforma costituzionale fino alla premiership. Tutti i leader della coalizione -

afferma - devono assumersi definitivamente le loro responsabilità».

Come definire una situazione del genere? Le parole disperate di Fini valgono più di molti commenti e delinano una situazione a suo modo inedita nella pur travagliata storia dei governi: di fronte a un paese che arranca, l'unità della maggioranza continua a manifestarsi per leggi ad hoc, mentre su tutto il resto, dai problemi del paese (come affrontare l'emergenza economica, dove e come tagliare il deficit che cresce) al problema della leadership (con quale candidato premier presentarsi?) la coalizione non c'è più. L'Udc cerca un pretesto per rompere ma non vuole che la responsabilità della rottura sia sua. Il premier vede vermi e metastasi nella sua coalizione, il vicepremier urla vi prego, basta, diciamoci le cose in faccia, compreso il tema della leadership. In pratica

un azzeramento dell'idea stessa di coalizione.

Eppure, ecco l'altra assurdità della vicenda, le elezioni anticipate sempre più evocate e che in un paese normale sarebbero già state fissate da tempo, continuano a rimanere sullo sfondo, più come minaccia, che come eventualità reale. Berlusconi nega di pensarci (ci pensa ma teme giochi ai suoi danni in caso di esecutivo elettorale). Ma a questo punto anche i tempi tecnici per accorciare l'agonia della maggioranza e del paese, iniziano a scarseggiare. Se non altro perché c'è la Finanziaria da scrivere e far dimettere ora il governo significherebbe, con molta probabilità andare all'esercizio provvisorio, che forse non piace al presidente Ciampi. In poche parole la situazione non solo si incancrenisce, ma si arriva a un punto in cui nemmeno il medico può amputare l'arto per impedire che l'infezione si estenda.

SOTTOSCRIZIONE A PREMI

1 Tv color 32"	n. 01.332
2 Telecamera	n. 25.629
3 Condizionatore	n. 17.776
4 Videocamera	n. 09.772
5 Home cinema	n. 08.206
6 Fotocamera	n. 04.689
7 Macchina caffè	n. 01.869
8 Mountain bike	n. 27.825
9 Hi-Fi Micro	n. 06.508
10 Forno Micronde	n. 05.349

FESTAUNITA' NAZIONALE

Giovedì 22 settembre
i Democratici di Sinistra
e Sinistra Ecologista
aderiscono e invitano
a partecipare alla
Giornata europea delle
“città senza auto”

e alle iniziative
promosse dall'ANCI
nelle città italiane
contro il Governo
che non finanzia
il trasporto
pubblico locale
e la mobilità
sostenibile.



Lascia l'auto e prendi la città

**Contro il traffico
e l'inquinamento
atmosferico, per
vivere meglio nelle città
proponiamo di:**

- **potenziare e migliorare** il trasporto pubblico locale.
- **riconvertire** i mezzi pubblici usando metano, gpl e biocarburanti.
- **detrarre dalle tasse** il costo dell'abbonamento del trasporto pubblico, abbassare i limiti di velocità nelle zone residenziali, predisporre percorsi ciclabili urbani, aumentare le aree pedonali e le zone a traffico limitato.
- **pedonalizzare** le aree nei pressi delle scuole, organizzare percorsi protetti casa-scuola a piedi (pedibus) e in bici (bicibus), prevedere l'uso gratuito dei bus ai minorenni.
- **promuovere** il mobility management (gestione della mobilità) in tutte le aziende pubbliche e private con più di 100 dipendenti, il car sharing (auto in proprietà) e il car pooling (auto condivisa).
- **finanziare** i piani urbani della mobilità.

Inappellabilità, un'altra legge vergogna

L'assoluzione di Berlusconi in primo grado può essere ora bocciata solo dalla Cassazione

di Susanna Ripamonti / Milano

LA NUOVA LEGGE-VERGOGNA sull'inappellabilità da parte del pm delle sentenze di proscioglimento, piace agli avvocati; nettamente contrari i magistrati. Non servirà a Previti che non è mai stato assolto, in compenso potrà utilizzarla il premier Silvio Berlusconi.

Con la norma approvata ieri alla Camera, il proscioglimento in primo grado deve ritenersi definitivo, dato che, se la legge verrà confermata al Senato, l'accusa non potrà più appellarsi contro una sentenza favorevole all'imputato. Potrà ricorrere in Cassazione, ma su motivazioni procedurali e non di merito. Tanto per fare un esempio, l'assoluzione di Berlusconi in primo grado per il processo Sme, potrà essere bocciata solo dalla Suprema Corte, qualora si rilevassero vizi di forma. E trattandosi di una delle tante leggi ad personam, naturalmente si è prevista la retroattività. La norma che non piace all'Anm è stata giudicata «inecepibile e sacrosanta» dal presidente delle Camere Penali Ettore Randazzo, che è comprensibilmente soddisfatto di una legge che favorisce nettamente gli imputati. «Un colpo solo!» commenta il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro citando Robert De Niro nel "Cacciatore". «È la desolante realtà

che, al di là dell'immaginazione, riguarderà l'azione del pm nel processo penale. Organo deputato all'accertamento della verità, viene posto in posizione di disuguaglianza assoluta rispetto all'imputato che ovviamente conserva la possibilità di appellare le sentenze di condanna. L'allargamento dei casi di ricorribilità in Cassazione non potrà certo determinare un'equipollenza tra i due mezzi di gravame». Spataro in-

È stata approvata ieri dalla Camera. Il procuratore Spataro: mobilitarsi per cancellarla

vita il sindacato delle toghe a dar battaglia anche contro il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche. «E se la battaglia sarà persa, l'Anm dovrà invocare che la cancellazione di queste ed altre leggi vergogna faccia parte del programma politico di chi intenda proporsi come autorevole guida del paese». Anche l'ex procuratore milanese Gherardo D'Ambrosio parla di disparità

tra accusa e difesa e di una norma sostanzialmente inutile ai fini dell'alleggerimento del carico di lavoro dei magistrati, visto che gli appelli proposti dal pm sono pochi rispetto a quelli proposti dalle difese. Botta e risposta in aula tra Cesare Previti e il diessino Gianni Kessler. Il pluricondannato onorevole ha sottolineato che questa legge non riguarda la sua posizione, ma Kessler lo ha ringraziato per avere precisato che dunque, riguarda solo quella del premier. Il responsabile giustizia dei Ds Massimo Brutti commenta che «ancora una volta la Casa delle libertà vara un progetto che interviene in modo estemporaneo sui delicati meccanismi del processo penale senza suggerire una prospettiva di una riforma organica. Di fatto le nuove norme incidono negativamente sul giudizio in Cassazione, snaturandolo e trasformandolo sempre di più in giudizio di merito. È un'altra piccola bomba a orologeria come quelle disseminate in questi anni dalla destra, che avrà l'effetto di rendere più farraginoso e contraddittorio il cammino della giustizia e di contribuire a disestare il processo penale». Il presidente di Magistratura democratica Franco Ippolito ritiene inevitabile un'inasamento della Cassazione per il prevedibile enorme aumento del numero dei ricorsi. «L'inappellabilità delle sentenze assolutorie da parte del pm è condivisibile soltanto se inserita in un complessivo e generale ripensamento delle impugnazioni nel sistema accusatorio, che è del tutto assente nell'intervento legislativo approvato, il quale ancora una volta appare finalizzato a specifiche contingenti vicende processuali».



Il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto di Alessandra Tarantino/Ap

Prodi: utile agli Usa un'Europa forte

«Sull'Iraq criticiamo l'America con amicizia»
dice agli studenti dell'American University

di Giuseppe Vittori / Roma

Le critiche del centrosinistra italiano all'intervento Usa in Iraq non devono essere confuse con il «rozzo antiamericanismo» presente in alcuni settori dell'opinione pubblica europea. Lo ha detto ieri Romano Prodi incontrando gli studenti dell'American University of Rome. Per il leader dell'Unione il valore aggiunto dell'Italia nei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico «sta, per gli Stati Uniti, nella capacità del nostro Paese di influenzare il resto dell'Europa: un'Italia isolata e solitaria non è di grande valore per Washington».

Prodi ha ricordato che l'Italia è stata tradizionalmente un ponte fra l'Europa e l'America. «La grande eredità di De Gasperi - ha aggiunto il leader dell'Unione - è stata una politica estera insieme atlantica ed europea, che non sceglie l'America a scapito di Bruxelles né l'Europa a scapito di Washington». E su quella scia «un

governo di centrosinistra costruirà e perseguirà una politica transatlantica bilanciata».

Le critiche rivolte all'amministrazione Bush sull'Iraq? Prodi chiede a Washington di riaffermare la sua tradizione multilaterale, innanzitutto: «Gran parte dell'Europa, e anche la coalizione di centrosinistra italiana che ho l'onore di guidare - spiega il professore - hanno criticato Washington per la guerra in Iraq perché non persuasi delle sue giustificazioni e perché convinti che l'uso unilaterale della forza non sia utile o saggio». Noi, aggiunge, «crediamo che buoni amici debbano parlarsi quando rischiano di mettersi in situazioni difficili. Abbiamo per gli Usa uno spirito di autentica amicizia, con la profonda gratitudine e il rispetto che l'America merita. Ed è per questo che la nostra critica non ha niente a che spartire con il rozzo antiamericanismo o gli atteggiamenti di antagonismo che talvolta scorgiamo nel dibattito pubblico europeo. Una delle ragioni per cui riteniamo che agire unilateralmente non sia nell'interesse dell'America è che ciò tende a incoraggiare e alimentare sentimenti negativi verso gli Stati Uniti che non condividiamo e che combattiamo con determinazione». Un riferimento chiaro alla guerra in Iraq, poi: la democrazia non si esporta con la forza. «Il ricorso alla guerra per perseguire mutamenti di regime eroderebbe l'ordine internazionale - prosegue Prodi - dubbio che sarebbe utile». Secondo l'ex presidente della Commissione europea, «un'America unilateralista o un'Europa provinciale e ripetuta su se stessa sarebbero assai meno capaci di influenzare gli eventi mondiali di un Occidente forte e unito. E se l'Europa «deve trovare il modo di accrescere la sua capacità nella politica estera e della sicurezza», l'America deve riconoscere che «un'Europa più unita non è una sfida o una minaccia alla sua potenza, ma un alleato cruciale nella gestione dei problemi globali».

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 La colla del veleno e della paura

Carino ed elegante il dibattito che attraversa la maggioranza: cosa significa metastasi? Follini e i centristi cattolici? O che tutti, meno i berluscones, fanno schifo? Significa che divisi si perde e - forse - si perde anche se uniti con la colla del veleno e della paura? Oppure, metastasi è solo una brutta e inquietante parola che Berlusconi avrebbe fatto meglio ad evitare? Eh, sì, mentre l'Italia affonda, il "premier" finisce in barzelletta e si attende la fine di questo esecutivo, il sempiterno Pionati ha cercato - ma arrancando visibilmente - di spacciare questo ridicolo "gotterdammerung" come una giornata normale, vigilia di un "vertice" che aggiusterà tutto.

Tg2 L'impossibile vertice Cdl

Protagonista della pagina politica è il

pupillo del Tg2: Gianfranco Fini. Però, la notizia c'è: Fini vuole un vertice per trovare un accordo su legge elettorale, premierato, costituzione, devolution, finanziaria. Insomma, un vertice impossibile e Andrea Covotta, onestamente, parla di "giornata sofferta". Prima dell'uragano nella maggioranza, il Tg2 manda in onda l'uragano Rita, che sta arrivando in Texas, a Galveston.

Tg3 Montezemolo e Fmi

Ieri è toccato a Carmen Santoro raccontare come Montezemolo abbia dato il benservito a Berlusconi e come il Fondo monetario internazionale abbia bocciato (lo fa un paio di volte l'anno, da tre anni) i nostri bilanci. E la politica? Peggio che mai, dice Pierluca Terzulli, figuratevi che l'Udc non vuole nemmeno vedere la Finanziaria di Siniscalco. Se le cose stanno così questo governo che ci sta a fare?

Lucca volta le spalle a Pera, Pera le volterà a Lucca?

In città molti pensano che il presidente del Senato anziché rischiare una sconfitta si candiderà altrove

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«FORZA ITALIA?» Un partito chiuso a riccio, che bada molto ai posti e alle poltrone e molto meno alla gente».

Non c'è dubbio che il giudizio è tranciante. Quello che sorprende non è il contenuto, ma il mittente. Queste parole infatti le ha dette il sindaco forzista di Lucca Pietro Fazzi. E Lucca, con Arezzo e Grosseto non è solo uno dei tre capoluoghi (sui dieci complessivi della Toscana) dove (attualmente) il Polo governa, ma è (o era?) soprattutto il regno politico del presidente del Senato Marcello Pera. Lucca è la città che gli ha dato i natali e che lo ha mandato in Parlamento assieme all'attuale ministro dell'ambiente Altero Matteoli. Ed è proprio a Lucca che in questi anni la seconda carica dello Stato, spogliandosi spesso del suo ruolo istituzionale, ha cercato di costruire un modello di governo alternativo a quello del centrosinistra. Un modello su cui quelle parole di Fazzi adesso pesano come un epitaffio. La fine di una stagione che a Pera potrebbe costare anche la rielezione al Senato. Tanto che in città molti sono convinti che Pera alle politiche non si ricandiderà qui, ma in un collegio più "sicuro". Per il presidente del Senato rischiare di venir sconfitto proprio a casa sua sarebbe un tonfo troppo grande. Che qualcosa nella "capitale" del Polo toscano si fosse rotto del re-

sto si era già intuito subito dopo le sue due più grandi vittorie. Prima le politiche del 2001 con Pera che, anche grazie alle divisioni del centrosinistra (Rifondazione correva da sola) sconfisse l'Ulivo e con Matteoli che si impone anche se per una manciata di voti. Poi, soprattutto, alle comunali dell'anno dopo quando Fazzi, al suo secondo mandato, vince al primo turno con quasi il 53%. Sono questi gli anni in cui il "peso politico" di Lucca tocca la sua massima potenza. Una cosa che non si era mai vista, neppure quando c'era la Dc che a Roma governava e a Lucca gravitava attorno al 50% dei voti. Pera, dopo aver sfiorato il ministero della giustizia sale sulla poltrona di seconda carica dello Stato, Matteoli che diventa ministro, Fazzi che trionfa. Ma è proprio in questo momento, come del resto accade in tante altre parti d'Italia che avevano scommesso su Berlusconi e i suoi interpreti, la delusione prende il sopravvento. Berlusconi che voleva "detoscanizzare" l'Italia, si ritrova, piano piano, "deberlusconizzata" pure Lucca. E questo nonostante gli sforzi di Pera. Infaticabile tagliatore di nastri (è da quattro anni che ogni fine settimana a Lucca e provincia non c'è convegno o inaugurazione a cui non partecipi il presidente del Senato) Pera ha cercato di diventare per Lucca il "santo in paradiso". Ne ha fatto la sede dei principali appuntamenti della

sua associazione Magna Charta, vi ha fatto installare dal ministro Moratti un'alta scuola di specializzazione post-laurea e ha cercato (invano) di far partire i lavori per una nuova autostrada che colleghi Lucca a Modena. Anche qui un bel taglio del nastro (guarda caso a fine marzo a pochi giorni dalle regionali) del cosiddetto "lotto zero" accompagnato dal ministro Lunardi e la promessa di far arrivare da Roma ben 480 milioni di euro. Peccato che però di quei soldi a Roma non vi sia traccia e che quell'idea di sfondare le colline lucchesi con una lunga striscia d'asfalto (il 70% del per-

Il Polo aveva 11 punti di vantaggio sul centrosinistra. Oggi la situazione si è capovolta

corso sarebbe in galleria) sia stato bocciato non solo da Provincia e Regione (governati dal centrosinistra, quindi per Pera "nemici" di Lucca), ma anche da un bel po' di consiglieri comunali del Polo che al momento del voto hanno fatto mancare il numero legale. A Lucca Pera ha cercato di installare un suo incontrastato regno politico arrivando a farsi mettere un ufficio in Prefettura da dove, come un capo-partito qualsiasi, ha cercato di imporre la sua linea

decidendo anche i candidati in questo o in quel comune. I risultati non sono stati esaltanti. Il suo seggio che sembrava blindato, adesso è traballante. Nel 2002 il Polo era in vantaggio sul centrosinistra di 11 punti. Dopo la "cura Pera-Fazzi" la situazione si è capovolta. Alle europee a Lucca sia Fazzi per Forza Italia che Matteoli per An ottennero meno voti del candidato di Uniti nell'Ulivo Massimo Toschi. Poi alle regionali di quest'anno il candidato del centrosinistra Martini (senza il Prc) ha preso oltre il 50% dei voti mentre il candidato del Polo (il sindaco di Grosseto Alessandro Antichi) si è fermato sotto il 42%. Se poi ai voti di Martini si sommano quelli di Rifondazione l'Unione (sulla carta) è al 55,7%, mentre il centrodestra (dandogli i voti anche della Mussolini e di una lista civica) arriva al massimo al 44,2%.

Insomma la situazione si è completamente rovesciata. Cosa che ha fatto esplodere il Polo e ha aperto la guerra dentro Forza Italia. Il sindaco Fazzi, che aspira alla presidenza della provincia (al voto il prossimo anno) viene attaccato dal sindaco e suo collega di partito Mallegni di Pietrasanta («con lui si perde di sicuro»), pensa di lasciare Forza Italia per altri lidi (c'è chi dice Udc). Il ministro Matteoli si sta proponendo come sindaco del comune di Orbetello in Maremma. E il presidente del Senato Pera si è messo alla ricerca di un seggio un po' più sicuro di Lucca.

SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

Assemblea nazionale

La Sinistra per cambiare l'Italia

Presiede
Giorgio Mele

Introduce
Cesare Salvi

Roma, sabato 24 settembre 2005, ore 9.30
Centro Congressi Cavour - Via Cavour, 50/A

Buttaroni dell'Unicab: «Nessun legame con il referendum sulla procreazione assistita. Quello fallì per la crisi dell'istituto»

Roberto Weber della Swg: «Su alcune tematiche non è vero che tutti i cattolici la pensino allo stesso modo»

Pacs, Ruini non fa tendenza: parola di sondaggista

Gli analisti: l'elettorato cattolico è cambiato, ora vota solo in funzione di interessi concreti «Sbagliata la valutazione dell'astensionismo referendario». L'Unione? «Non sia subalterna»

di Simone Collini Roma / Segue dalla prima

E ANCHE SE QUESTO INTERVENTO di Ruini dovesse rientrare in una serie di analoghi episodi destinati a ripetersi con continuità da qui alla primavera prossima, non è affatto detto che l'effetto finale sia quello di influenzare in un determinato senso il cosiddetto «elettorato cattolico». «Partiamo da qui»,

mette subito in chiaro Nicola Piepoli, dell'omonimo istituto di ricerca: «Quella di elettorato cattolico è una categoria che poteva andare bene nel 1948. Oggi i cattolici votano in funzione di quelli che sono gli interessi concreti nell'ambito dello Stato, proprio come i laici. Una scomunica come quella di Pio XII nei confronti dei comunisti oggi non avrebbe alcun effetto sugli elettori».

Eppure, c'è chi nota un legame tra l'invito di Ruini a non andare a votare per il referendum sulla fecondazione assistita e il fallimento di quello stesso referendum. «Non c'è nessun legame», spiega il direttore scientifico della Unicab Carlo Buttaroni. «Se così poche persone sono andate a votare è perché l'istituto referendario non funziona più, è in crisi da anni, non certo perché la Cei si è espressa a favore del non voto. Oggi si parla di calo delle vocazioni, di chiese vuote, è impensabile che ci possa essere una corrispondenza tra le posizioni della Chiesa e il comportamento degli elettori più di quanto non sia avvenuto all'epoca dei referendum sull'aborto e sul divorzio, quando il Paese era molto più praticante». In conclusione, stando alle ricerche condotte in tempi recenti, «il ruolo della Chiesa non è così pesante come solitamente si usa dire, e come i politici anche temono». Secondo il direttore scientifico della Unicab, infatti, l'attenzione va semmai posta su questo aspetto: «Più che il Ruini-pensiero, possono avere un peso nell'urna i comportamenti che conseguentemente hanno i politici». Limitando l'analisi al campo del centrosinistra, a incidere può essere «una certa subalternità nei confronti della posizione espressa da un autorevole rappresentante della Chiesa e il non insistere abbastanza sul tema della laicità dello Stato». Un'osservazione, comunque, che va presa come secondaria e non come principale, perché sono altre le questioni che determinano la scelta del voto. «Per il 70% - spiega Piepoli illustrando la lista delle priorità degli elettori - contano i problemi concreti, quelli con cui bisogna fare i conti quotidianamente. Per il 20% conta il viso del candidato. Tutte le altre questioni rientrano nel restante 10%».

Ed è per questo, secondo Piepoli, che il centrosinistra farebbe bene a mantenere bassi i toni su questa vicenda. Proprio mentre il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini dice di vedere una «preoccupante intolleranza quando parlano le gerarchie ecclesiastiche», Piepoli fa sapere che dalle ricerche effettuate dal suo istituto emerge che in questo momento gli italiani mal sopportano «tutto ciò che è discussione, dialettica portata all'estremo»: «In Francia si chiama *diabolisation*, demonizzazione dell'avversario. In questo momento da noi non vince, vince il moderato». E se le sortite di Ruini dovessero ripetersi nei prossimi mesi, magari su altri terreni? Spiega il presidente della Swg Roberto Weber: «La fecondazione assistita, i Pacs, non sono temi polarizzanti. È vero che episodi distribuiti nel tempo, con sistematicità e continuità, possono avere l'effetto di riorientare o anche di blindare una quota di elettorato. Ma è anche vero che non tutti i cattolici la pensano allo stesso modo su tali questioni. Inoltre queste tematiche sono in posizioni molto arretrate nell'agenda dell'opinione pubblica. Sarebbero più sentite, maggiormente discriminanti, solo se il Paese fosse in una fase espansiva, o quantomeno non recessiva».

hanno segnalato alle forze dell'ordine due presunti giornalisti (di Telepadania, ndr), additandoli come provocatori. I due giovani, senza esibire il tesserino dell'Ordine, chiedevano insistentemente alla polizia di identificare una donna che indossava un chador nero. Si è creata una certa tensione anche perché i genitori accusavano i due teleoperatori di voler riprendere una donna che allattava il proprio figlio. Dopo aver riportato la calma gli agenti hanno allontanato i due identificandoli come Lorenzo Emilio Busi ed Eugenio Zoffilli. Quest'ultimo ha precedenti per lesioni personali ed è assoggettato al divieto d'accesso agli impianti sportivi». La risposta dell'emittente televisiva non si è fatta aspettare ed è arrivata attraverso le parole del direttore

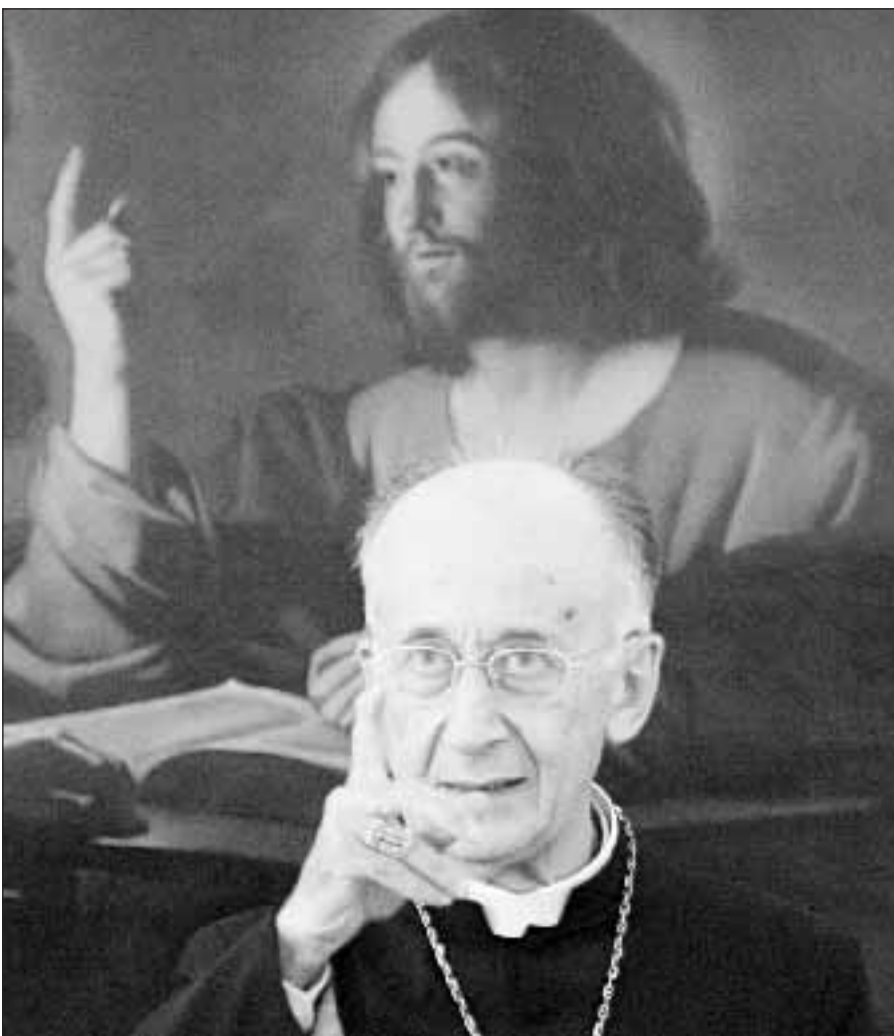
Scuola di via Quaranta, la Lega accusa «Il ministro Pisanu difende i manifestanti»

di Giuseppe Caruso / Milano

SCUOLA È scontro Pisanu-Lega sul caso dell'istituto islamico di via Quaranta. La protesta dei genitori musulmani, che continuano a stazionare sul marciapiede davanti alla scuola, è andata avanti, nonostante

il cordoglio per la morte del piccolo Samir, il ragazzino di 11 anni che martedì, al termine della lezione all'aperto, era stato investito da una macchina mentre tornava a casa. Con tono calmo e dimesso la questione ha raggiunto anche i massimi vertici istituzionali. L'Ucoi, infatti, si è rivolta, in una lettera, direttamente al presidente Ciampi esprimendo il disagio delle comunità islamiche e facendo chiaro riferimento alla vicenda della scuola del Fajr.

Ad accendere le polveri, tuttavia, ci ha pensato il ministro dell'Interno che, rispondendo al question time alla camera, ha risposto come martedì mattina «nel corso della protesta davanti alla scuola islamica, alcuni genitori



Camillo Ruini Foto di Domenico Stinellis/Ap

Incidenti tra due giornalisti di Telepadania e i genitori dei bambini. Il Carroccio: «Il solito buonismo peloso di cui gli italiani sono stufi»

Max Ferrari: «Il ministro Pisanu, in merito alla questione di via Quaranta, ha proferito una serie sconcertante di inesattezze e non si è preoccupato di condannare l'aggressione fisica subita dai due collaboratori di Telepadania ad opera di uno dei manifestanti islamici, così come non ha stigmatizzato il comportamento di quei pubblici ufficiali che si sono rifiutati di identificare una donna dal volto travolto da un velo integrale, dopo che con i due c'era stato un diverbio». Anche la Lega ha voluto rispondere al ministro dell'Interno con una nota in cui si esprime «dispiacere nell'osservare che il garante della sicurezza del Paese, condanni pubblicamente onesti lavoratori dell'informazione che stavano solo facendo il loro mestiere di cronisti e, nel contempo, di cittadini che chiedono solo il rispetto delle leggi. La condanna dei giornalisti della nostra tv e, contemporaneamente, la comprensione verso i protestanti di via Quaranta a Milano è il solito buonismo peloso di cui gli italiani - testuale - ne hanno piene le scatole».

Pisanu nelle risposte al question time ha spiegato anche come «la scuola di via Quaranta era fuori legge e fuori dalla legge non c'è alcuno spazio di trattativa».

o superiori alla norma di anomalia, inducendo poi i rappresentanti del Consorzio a stipulare il subappalto con l'azienda lametina. E di concussione dovranno rispondere anche Armando Crupi, ex direttore generale dell'Asl di Vibo, rimosso da L'oiro (e reintegrato nei giorni scorsi da un giudice del lavoro), Francesco Miceli, direttore sanitario e Fausto Vitiello. Ci sono anche tracce di minacce e metodi da malavita organizzata nei palazzi pubblici della cittadina: Francesco Suraci, responsabile unico del procedimento per la costruzione del nuovo ospedale, fu rimosso dopo una accurata «campagna di sensibilizzazione» per far largo a Fausto Vitiello. Inoltre ai pazienti del vecchio ospedale, che ormai cade in rovina (ma il nuovo chissà quando si realizzerà) venivano somministrati medicinali in modo pericoloso. In particolare, secondo l'accusa, l'ex direttore amministrativo dell'Asl 8 di Vibo Valentia, Giuseppe Panio, e l'ex direttore dell'Unità operativa Risorse Umane della stessa azienda, Maurizio Marchese, attuale direttore amministrativo dell'Asl di Locri, indagati anche per frode nelle forniture pubbliche e per delitti contro la pubblica amministrazione, avrebbero somministrato medicinali in via di sperimentazione in quantità e qualità difformi dalla manifestazione di assenso. L'attuale commissario straordinario dell'Asl di Cosenza, Mario Martina, finito nell'indagine, si difende: «Dalla notifica si evince chiaramente ed univocamente la mia assoluta estraneità a fatti legati a irregolarità riguardanti l'appalto del nuovo ospedale». Questa indagine - ha commentato ieri Lumia - è particolarmente importante. Intorno agli appalti nel settore sanitario è bene essere sempre attenti perché spesso sono preda della criminalità di tipo mafioso».

Carceri stracolme: ventimila detenuti «di troppo». Proteste in tutta Italia

Inapplicata le leggi del passato governo. Giuliano Pisapia, coordinatore del programma dell'Unione per giustizia e nuovi diritti: «Presto un garante»

di Luigina Venturelli / Milano

Il richiamo alla loro funzione di rieducazione non solo è pura teoria, è una vera e propria beffa. Nelle carceri italiane, infatti, la sfida vera è quella alla sopravvivenza: all'incolumità traversata della pena nonostante il sovraffollamento e le carenze sanitarie. All'inizio di settembre i detenuti erano 60mila in strutture carcerarie che ne contengono al massimo 42mila; nei tre mesi estivi sono morte otto persone per malattie non adeguatamente curate o diagnosticate, due per overdose ed una per cause nemmeno accertate; il 7,5% dei carcerati è sieropositivo, il 38% affetto da epatite C e

il 50% da epatite B, e il 18% risulta positivo al test della tubercolosi. Dati sottostimati, di fronte ai quali non stupisce l'incremento dei gesti di disperazione, con almeno 52 suicidi, 1.110 tentati suicidi, 6.450 scioperi della fame e 4.850 episodi di autolesionismo avvenuti nel 2004. La sanità penitenziaria non è passata alla competenza delle Asl come previsto dalla legge del '99, ma in compenso sono stati tagliati i fondi e i farmaci, anche quelli «salvavita», devono portarli da casa i parenti dei detenuti. Che cosa fanno governo e maggioranza parlamentare per affron-

tare questo sfacelo? Assolutamente nulla, ripromettendosi semmai di peggiorare ulteriormente una densità abitativa da scatola di sardine. Le leggi positive approvate nella scorsa legislatura rimangono lettera morta per mancato finanziamento o per mancata applicazione: così la legge Finocchiaro

Cifre da brividi Solo nel 2004 6450 scioperi della fame 52 suicidi e 4850 casi di autolesionismo

sulla scarcerazione delle madri con figli piccoli (oggi sessanta bambini sotto i tre anni vivono stabilmente dietro le sbarre), come la legge Smuraglia per incentivare il lavoro penitenziario (gli educatori sociali sono 550 sui 1.380 richiesti in organico). Eppure le statistiche ci sono: il 75% di chi sconta la pena in carcere torna a delinquere, il che succede solo al 12% di chi è affidato ai servizi sociali. In compenso prosegue l'iter parlamentare della legge salva-Previti, che eliminando i benefici di pena per i recidivi provocherebbe l'aumento di 20mila detenuti. «Una situazione intollerabile e ingiusta, che richiede mobilitazione e iniziativa». Così Sergio Segio

del gruppo Abele di Milano e Franco Corleone, garante dei detenuti del comune di Firenze, hanno promosso un appello per richiedere la messa all'ordine del giorno in parlamento dei provvedimenti necessari a risolvere l'emergenza. Un'iniziativa già condivisa, tra gli altri, da Cgil, Arci e associazione Antigone, a cui si aggiungono uno sciopero della fame «per non essere complici» e svariate manifestazioni di protesta a Firenze, Venezia, Roma e Milano; nel capoluogo lombardo domani si terrà un sit-in davanti a San Vittore, mentre mercoledì prossimo si svolgerà un corteo sotto la sede della regione Lombardia. «Questo è un carcere criminoge-

no - spiega Segio - che incattivisce e non rieduca. È un carcere che usa il pugno di ferro contro i detenuti delle fasce svantaggiate, tossicodipendenti ed extracomunitari, e che assicura attenuanti e prescrizioni agli incensurati, specie se abbienti e in grado di garantirsi una difesa efficace. Il mio in-

Il 75% dei reclusi torna a delinquere La salva-Previti provocherà un aumento di 20mila detenuti

vito è anche alle forze politiche di opposizione, perché prendano impegni precisi per riportare dignità e diritti nelle carceri». Risponde all'appello Giuliano Pisapia, deputato di Rifondazione Comunista e coordinatore del programma dell'Unione per giustizia e nuovi diritti: «L'approvazione della legge che istituisce un Ufficio nazionale del Garante delle persone private della libertà sarà fra i nostri punti programmatici. In tutto il centrosinistra c'è grande consonanza su leggi che rendano il carcere meno disumano e sulla possibilità di un nuovo diritto penale, che per molti reati non gravi preveda pene principali diverse dalla detenzione».

12 anni, uccisa da un'operazione di appendicite

Ancora un caso di malasanità in Sicilia: Miriam muore sotto i ferri per un intervento di routine

■ di **Marzio Tristano** / Barcellona Pozzo di Gotto (Me)

MORTI IN CORSIA La sanità, che in Sicilia costa 9 milioni di euro, uccide invece di curare, fabbrica medici indagati e costringe ad ispezioni a ritmo continuo. Ora si allarma anche il ministro della Salute Francesco Storace: ieri sotto i ferri è morta Miriam Bucalo, aveva 12 anni e un fortissimo mal di pancia, i medici l'hanno

visitata martedì rinviando l'intervento di appendicite, ma la ragazzina è deceduta in sala operatoria nell'ospedale "Cutroni-Zodda" di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, dove, l'altro ieri è deceduto un suo coetaneo, Davide Campo, prima di essere operato anch'egli di appendicite, probabilmente a causa delle complicazioni conseguenti all'anestesia. È il terzo morto in una settimana in corsia, e in Sicilia il sistema sanitario appare in tilt: che cosa sta succedendo se lo chiede anche Storace che ieri sera ha telefonato all'assessore siciliano Giovanni Pistorio sollecitando una relazione dettagliata sui tre casi di morte in corsia.

I genitori di Miriam, papà impiegato comunale, mamma casalinga, accusano i medici: «È entrata viva per un intervento che ci avevano detto di routine ed è uscita morta». Dalle 17 di ieri pomeriggio il pm Olindo Canali interroga medici, infermieri familiari per ricostruire tutti i passaggi di quest'ennesima tragedia siciliana in sala operatoria e dalle indiscrezioni filtra il nome del primario, Giuseppe Idotta, indagato per omicidio colposo.

Il clima è ormai di allarme generalizzato: il Codacons chiede la «chiusura immediata di tutti gli ospedali di Messina, almeno fino a che non saranno state accertate le cause dei due decessi a dir poco anomali», la Cgil lancia accuse pesanti: «In Sicilia - dicono Renato Costa della Cgil medici e il segretario regionale Italo Tripi - non viene applicata la norma nazionale sull'accreditamento delle strutture, sulla verifica cioè della con-

gruità in termini di attrezzature e personale».

Miriam era una ragazzina alle soglie dell'adolescenza, i suoi malesseri, iniziati domenica sera, erano stati scambiati all'inizio per dolori mestruali, poi, l'indomani, i genitori hanno deciso di portarla a Milazzo, a 15 chilometri. Qui i medici diagnosticano un'infezione all'appendice, ma nell'ospedale mazzettino non c'è posto e così Miriam torna a Barcellona, all'ospedale Cutroni-Zodda. Martedì viene visitata e poi dimessa, ieri è tornata in corsia per l'intervento di "appendicectomia laparoscopica", un'operazione ormai di routine che dura 15 minuti.

E qui, sotto i ferri, accade qualcosa di impreveduto. Di certo c'è che la ragazzina, torna in sala operatoria dopo esserne uscita, perché, probabilmente, le sue condizioni si aggravano. Pare che i medici, durante il primo intervento, si siano accorti della presenza di una grossa massa scura, rinviando ogni decisione.

Ma Miriam si sarebbe improvvisamente aggravata così, dopo avere utilizzato la sonda meno invasiva, i medici impugnano il bisturi per riaprirla e scoprono, secondo alcune indiscrezioni, una forte emorragia in corso. Il resto è cronaca di una vana corsa contro il tempo che si ferma davanti alla linea ormai piatta dell'elettrocardiogramma.

Entrata in sala operatoria alle 12, Miriam muore alle 15 e alle 17 il pm Olindo Canali si precipita in ospedale. Sequenza cartelle cliniche, e interroga fino a tarda sera tutti coloro che si sono occupati del ricovero Miriam. Intanto l'assessorato regionale alla Sanità ha annunciato che avvierà un'inchiesta. E la direzione generale dell'Asl 5 di Messina ha nominato una commissione interna «al fine di svolgere una accurata indagine ispettiva sui fatti accaduti e conseguentemente relazionare dettagliatamente su eventuali responsabilità».



Il padre di Miriam Bucalo confortato da un parente Foto Cufari/Ansa

CASO ILARIA ALPI Pista dei rifiuti tossici dietro all'omicidio?

■ Materiale ferroso, probabilmente fusti contenenti presunti rifiuti tossici, è stato rilevato sulla strada Bosaso-Garowe (Somalia) da una delegazione italiana composta, tra l'altro, dal deputato verde Mauro Bulgarelli e dal giornalista del settimanale Famiglia Cristiana Luciano Scattolani. La località è quella dove la giornalista Ilaria Alpi e l'operatore televisivo Miran Hrovatin hanno indagato nei giorni precedenti al loro omicidio, avvenuto a Mogadiscio il 20 marzo 1994. La notizia è stata data ieri in una conferenza stampa a Montecitorio e, il contenuto dell'inchiesta giornalistica sarà pubblicato sul prossimo numero di Famiglia Cristiana. I quattro italiani hanno individuato e raccolto le testimonianze dell'interprete, dell'autista e della guardia del corpo che accompagnarono Ilaria Alpi e Miran Hrovatin nei giorni in cui furono a Bosaso, e di alcuni camionisti che all'epoca trasportavano fusti dal porto di Bosaso in alcune località lungo la strada per Garowe. Gli italiani hanno misurato con magnetometri e contatori geiger proprio quest'area, rilevando la presenza di materiali ferrosi ma non di radioattività. Soltanto scavi specifici potranno individuare di che tipo di sostanza si tratti. Sono stati anche trovati su alcune spiagge della zona grandi fusti metallici che lo tsunami del dicembre scorso ha portato in superficie e depositato sulla sabbia. «In relazione all'iniziativa dell'onorevole Bulgarelli, componente della Commissione d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, assunta autonomamente nel presumibile intento di dare un contributo alle indagini in corso, fino ad oggi gli accertamenti hanno preso in esame tutte le indicazioni provenienti dagli organi di informazione, ed esse quando non smentite sono risultate addirittura ridicolizzate». Ha precisato Carlo Taormina, presidente della commissione di inchiesta.

RAPINE NELLE VILLE DEL NORD

23 arresti: sgominata banda italo-albanese che ha realizzato 60 «colpi» in un anno

MILANO Armati fino ai denti picchiavano, sequestravano, minacciavano, senza farsi scrupoli nemmeno con donne e bambini, per farsi aprire le casseforti di ville e appartamenti: era diventata una specie di flagello, soprattutto in Lombardia e in Emilia ma anche in Trentino, la banda di rapinatori albanesi che, dall'ottobre scorso, imperversava nel nord Italia, e che ieri è stata definitivamente sgominata dalla polizia. Già nel febbraio e marzo scorsi, infatti, poliziotti e finanzieri avevano arrestato 13 persone e, a giugno, altri due latitanti erano stati arrestati in Albania. Ieri sono stati fatti altri 23 arresti: 15 albanesi e 8 italiani. Le rapine attualmente contestate sono 41, oltre a un'altra ventina di furti in abitazione. Il tutto cominciò nell'ottobre 2004. Tra i presunti responsabili individuati, figurano anche Klodian Ndoj, l'albanese evaso lo scorso 12 aprile dal carcere milanese

di San Vittore (ora in carcere ad Alicante in Spagna), e sua sorella Matilda, una diciannovenne dalla doppia vita, dato che si occupava di portare nel Paese delle Aquile i soldi dell'attività illecita, ma ufficialmente figurava essere studentessa di Giurisprudenza a Milano. Nelle intercettazioni i suoi parenti auspicavano, per lei, un futuro da «avvocato» per la banda. Il riciclaggio di denaro aveva un ruolo fondamentale: secondo indiscrezioni, in alcuni anni di attività criminali, cominciate probabilmente con lo sfruttamento della prostituzione e poi estese al traffico di droga, e infine alle rapine, la banda potrebbe aver inviato in patria svariati milioni di euro «investiti» in bar, hotel e varie attività commerciali albanesi». Oltre agli albanesi, braccio armato dell'organizzazione, un ruolo di spicco lo occupavano però anche diversi italiani, una fitta rete di ricattatori che si occupava di smerciare i preziosi rubati nelle ville.

DS • FORMAZIONE POLITICA

Comincia l'Italia • Verso le elezioni 2006

L'ANELLO MANCANTE

LEZIONI 2005-2006

Eremo di Fonte Avellana
Serra Sant'Abbondio (PU)



Direzione nazionale Ds
Unione regionale Marche Ds
Gruppo regionale Marche Ds

Per informazioni e iscrizioni:
328 7427925
347 0837193

info@anellomancante.it
unione.regionale@ds.marche.it
gruppo.ds@regione.marche.it
www.ds.marche.it

1° seminario
23-24 settembre 2005

VERSO IL 2006: PROGETTO, PARTECIPAZIONE, CONSENSO

Venerdì 23

ore 9,30 Introduzione di
Silvana Amati Segreteria Nazionale

ore 9,45
Mario Rodriguez Univ. Milano
Evoluzione della comunicazione politica in Italia, definizioni e problematiche

ore 11,15
Mario Rodriguez
La comunicazione come azione consapevole finalizzata all'estensione del consenso: il marketing politico

ore 12,45
Lavori di gruppo

ore 15,00
Lavori di gruppo

ore 16,45
La campagna elettorale: esperienze a confronto

Alex Buriani ricercatore
Marcello Sparaventi fotografo
Alberto De Leo creativo pubblicitario
Mario Rodriguez

ore 21,15
Lavori di gruppo

Sabato 24

ore 9,30
Relazioni dei gruppi

ore 10,45
Discussione generale

ore 12,15
Intervento conclusivo di
Gianni Cuperlo Segreteria Nazionale

2° seminario 21-22 ottobre 2005 LA QUESTIONE CATTOLICA IERI E OGGI

Venerdì 21

ore 9,30 Introduzione di
Luigi Minardi Pres. Consiglio regionale

ore 9,45
Giuseppe Vacca Pres. Istituto Gramsci
La sinistra italiana e la questione cattolica

ore 11,15
Alessandro Barban saggista
K. Woityla: cambiamenti nel mondo cattolico italiano

ore 12,45
Lavori di gruppo

ore 15,00
Lavori di gruppo

ore 16,45
Peter Roche De Coppens saggista
Religione, Spiritualità e Politica nel nuovo secolo

ore 18,00
Lavori di gruppo

Sabato 22

ore 9,30
Peter Roche De Coppens
La ricchezza essenziale

ore 11,15
Discussione generale

ore 12,45
Intervento conclusivo di
Anna Serafini Direzione nazionale

3° seminario
25-26 novembre 2005

PERSONA, COMUNITÀ E POLITICA. UNA DIMENSIONE PUBBLICA DI WELFARE LOCALE

Venerdì 25

ore 9,30 Introduzione di
Sara Giannini Capogruppo Ds Regione

ore 9,45
Yuri Kazepov saggista
Pensare il welfare locale: modelli a confronto

ore 11,15
Oriano Giovanelli Direzione naz.
L'innovazione del welfare nell'Ente Locale

ore 12,45
Lavori di gruppo

ore 15,00
Lavori di gruppo

ore 16,45
Andrea Ranieri Segreteria Nazionale
Welfare state, breve storia di un'idea

ore 18,00
Relazioni dei gruppi

Sabato 26

ore 9,30
Paolo Onofri Saggista
La riforma del welfare in Italia e in Europa

ore 10,30
Discussione generale

ore 12,15
Intervento conclusivo di
Andrea Ranieri

4° seminario
28-29 gennaio 2006

SCENARI DELLA COMPETITIVITÀ TRA LOCALE E GLOBALE

Venerdì 28

ore 9,30
Introduzione di
Massimo Vannucci Segr. Reg. Ds

ore 9,45
Carlo Trigilia Docente universitario
Lo sviluppo locale. Un progetto per l'Italia

ore 11,15

Francesco Ramella Saggista
Governance territoriale e nuove forme della partecipazione

ore 12,45
Lavori di gruppo

ore 15,00
Lavori di gruppo

ore 16,45
Alfio Sciaresca Saggista
Tendenze dell'economia e quadro geopolitico

ore 18,00
Lavori di gruppo

Sabato 29

ore 9,30
Relazioni dei gruppi

ore 10,30
Discussione generale

ore 12,00

Intervento conclusivo di
Pierluigi Bersani Segr. nazionale

Quota di partecipazione
120 euro (comprensiva di vitto e alloggio nell'Eremo)

Eventuali variazioni
del programma verranno comunicate

Pillola abortiva Storace blocca la sperimentazione

La Chiesa ordina, il ministro si rimangia l'ok
Bresso, governatore del Piemonte: «Si vergogni»

di Anna Tarquini / Roma

UN PROVVEDIMENTO ANNUNCIATO.

Nemmeno dieci giorni per avviare le procedure d'ispezione, appena uno per scovare delle presunte irregolarità procedurali e, puntuale, è arrivato lo stop alla sperimentazione della pillola RU486. Storace ha trovato il cavillo per

dare ragione alla Chiesa, a Don Benzi, alla Lega e a tutta la destra che ora esulta: «Una battaglia vinta in difesa della vita». E il cavillo è il caso di una donna che volontariamente e contro il parere dei medici, ha firmato la cartella di dimissioni dall'ospedale. Un diritto cui nessun sanitario può opporsi, ma tant'è. È bastato questo a dimostrare come e quanto la pillola che consente alla donna di abortire senza eventi troppo traumatici, cioè senza chirurgia, sia in realtà un farmaco pericoloso, un farmaco del diavolo che i medici del Sant'Anna di Torino usano con spregiudicatezza e senza regole. Che si tratti di intervento strumentale del ministro Storace è provato nero su bianco dal protocollo che ha portato i medici torinesi ad affrontare la sperimentazione dopo due anni di esami. Commissioni su commissioni e ispezioni su ispezioni. Già, proprio le stesse ispezioni e gli stessi ispettori che l'altro ieri hanno depositato la perizia «comprovante le irregolarità» avevano rilasciato l'ok appena un anno fa. Il documento è datato 9 luglio 2004 e dice... «la Direzione generale dei Farmaci, acquisito il parere definitivo dell'Ufficio legislativo del ministero della Salu-

te, comunica di ritenere legittima la sperimentazione...». Nove luglio 2004, pieno governo Sirchia. L'altro ieri, quegli stessi ispettori mandati da Storace dopo le proteste di tutta la destra e soprattutto della Chiesa hanno messo nero su bianco le presunte irregolarità. Si parla, la citazione è testuale, «persino del caso di una donna che aveva avuto una espulsione parziale, con seguito emorragico, fuori dal ricovero ospedaliero». Altro rilievo riguarda il fatto che dopo la prima somministrazione del farmaco le donne vengono mandate a casa; ma al terzo giorno tornano in ospedale per la seconda somministrazione; c'è il rischio che l'aborto avvenga tra le due somministrazioni a casa e comunque fuori dal nosocomio. I medici negano.

Durissima la reazione del presidente della Regione Mercedes Bresso: «È una cosa inaudita e un abuso, il ministro dovrebbe vergognarsi». Cui ha prontamente replicato Storace: «Credo che debba ricredersi dell'invito a vergognarmi per aver fatto semplicemente il mio dovere, a tutela della salute della donna. Non ci sono questioni etiche in ballo. E sono sicuro che, se avesse appreso che una donna sottoposta alla sperimentazione ha avuto una sospetta espulsione parziale fuori dall'ospedale, la presidente Bresso avrebbe fatto esattamente quello che ho fatto io». All'Ospedale Sant'Anna di Torino la direzione sanitaria ha fatto sapere che non è ancora pervenuta l'ordinanza del Ministro della Sanità

che blocca la sperimentazione. «Quando la riceveremo - è stato precisato - ne prenderemo atto». Anche se c'è più di qualche malumore come testimonia il professor Silvio Viale, uno degli sperimentatori. «Di fronte all'ordinanza di un ministro, obbedisco - dice Viale -. Ma per sospendere la sperimentazione della pillola RU486, le motivazioni devono essere valide, credibili e non politiche. Storace si comporta come un ministro del Ventennio. Come medico, mi indigna che ispettori non medici cerchino dei pretesti e che un ministro, non medico, li utilizzi per bloccare la sperimentazione». La sperimentazione era iniziata quindici giorni fa con una media di 10 pazienti a settimana. Attualmente ci sono 20 donne ricoverate. Per loro la sperimentazione può continuare, ma la porta è chiusa a tutte le altre. Oggi ci sarà una riunione urgente dei direttivi delle tre società scientifiche che rappresentano i ginecologi italiani, per mettere a punto un documento condiviso sullo stop alla sperimentazione della pillola abortiva.



Alcune confezioni della pillola abortiva Ru486 Foto Ansa

La scheda

La RU486 nel resto d'Europa In Francia è in commercio dall'88

La pillola che rende possibile l'aborto farmacologico in alternativa a quello chirurgico, è attualmente in commercio in diversi paesi europei. La sua prima sperimentazione avvenne nel 1982 nell'ospedale universitario di Ginevra. Non è ancora commercializzata in Italia, in Portogallo e in Irlanda dove, però, va ricordato non è consentita l'interruzione di gravidanza. Questa la situazione negli altri paesi:

Francia Il 23 settembre 1988 il laboratorio Roussel-Uclaf ottiene l'autorizzazione a immettere sul mercato l'RU486 per le interruzioni volontarie di gravidanza. Oggi l'aborto può essere effettuato entro 12 settimane dal concepimento, ma i medici possono consentire un prolungamento dei termini per ragioni «sociali» o di salute.

Inghilterra La commercializzazione della pillola risale al 1991. Da allora l'RU486 può essere somministrata in alternativa all'aborto chirurgico.

Svezia L'autorizzazione a mettere in commercio la pillola arriva nel 1992. L'aborto deve essere effettuato entro 18 settimane, salvo diverse disposizioni da parte della National Board of Health.

Svizzera L'aborto farmaceutico può essere prescritto entro la settima settimana a partire dal primo giorno dell'ultimo ciclo mestruale. L'interruzione viene effettuata in ambulatorio.

Germania, Danimarca, Finlandia, Belgio e Olanda fissano a 12 settimane il limite entro cui effettuare il trattamento, con possibilità di prolungamento.

BREVI

Raccolta di firme «Tutti gli italiani siano parte lesa nell'uccisione di Nicola Calipari»

Il coordinamento nazionale antimafia «Riferimenti», fondato dal giudice Antonino Caponnetto, ha attivato una raccolta di firme affinché venga fatta luce sulla morte del funzionario del Sismi ucciso il 4 marzo a Baghdad. «Riferimenti» invita «i cittadini italiani a ritenersi parte lesa» nell'uccisione di Calipari.

Pozzuoli Sassi contro i treni Denunciata una baby-gang

Cinque ragazzi, tra i 14 e i 18 anni, sono gli autori del

lancio di sassi avvenuto lunedì scorso contro il treno della Ferrovia Sepsa a Pozzuoli (Napoli). Dopo l'identificazione da parte dei poliziotti, la baby gang è stata denunciata: i cinque sono accusati di danneggiamento aggravato e lesioni personali. Durante l'episodio, infatti, una donna di 37 anni, che si trovava a bordo del treno, con il marito e bambini, è stata ferita al volto e al torace. I cinque giovani si trovavano alla stazione di Montesanto sul treno diretto a Pozzuoli, la loro città, dopo aver assistito alla partita del Napoli.

Palermo Giudice del Tar preso a martellate In manette l'aggressore

Calogero Adamo, giudice e presidente di sezione del Tar di Palermo, è stato aggredito a colpi di martello ieri pomeriggio mentre stava ricasando. L'aggressore, Giuseppe Vetrano di 29 anni, è stato bloccato e ar-

restato per tentato omicidio. Adamo, colpito alla testa con un martello, è stato ricoverato all'ospedale di Villa Sofia e le sue condizioni non sono gravi.

Bevande contaminate Beve acqua minerale e finisce in ospedale

Beve acqua minerale da una bottiglietta in plastica e si sente male. Una 15enne di Finale Emilia, in provincia di Modena, è finita ieri in ospedale, al Sant'Anna di Ferrara, reparto pediatria, per forti dolori addominali. Immediatamente trasportata al pronto soccorso di Cento (Fe), la giovane ha spiegato di avere acquistato la bottiglia presso un fornaio nel centro di Finale e di aver sorseggiato il contenuto mentre era a scuola. Dai primi controlli sembrerebbe che la bottiglietta avesse un foro proprio sotto il tappo e il contenuto emanasse odore di varechina.

L'INTERVISTA

MARIO VALPREDA

Assessore alla Sanità della Regione Piemonte

«Una decisione assurda
Noi abbiamo rispettato
tutte le procedure»

di Marcello Lembo

Non sono pochi i dubbi di Mario Valpreda, assessore alla Tutela della sanità della Regione Piemonte, dopo l'ordinanza del ministro Storace che ha sospeso la sperimentazione della RU486, la cosiddetta pillola abortiva, iniziata da pochi giorni al Sant'Anna di Torino. **Assessore, cosa ne pensa della decisione del ministro?**

Un provvedimento incredibile che si basa su un episodio singolo, di una paziente che ha firmato la dimissione volontaria e che comunque non ha comportato alcun problema sanitario. Sono stati rispettati tutti i protocolli. È una decisione a priori che ritengo molto negativa per come è stata maturata e per le cause che l'hanno determinata.

Un attacco strumentale? Si è rivolto a un tipo di sperimentazione che era inattuabile sotto il profilo della regolarità dei protocolli adottati. Tra l'altro, l'iter procedurale era iniziato quando governava il centrodestra e l'assessore era di Alleanza Nazionale, lo stesso partito del ministro Storace. C'è da aggiungere, inoltre, che gli stessi ispettori che un anno e mezzo fa hanno detto che tutto andava bene, poi hanno smentito loro stessi. È cambiato il ministro, sono cambiati gli ordini di scuderia. Lascia perplessi l'indipendenza di funzio-

nari tecnici che dovrebbero ragionare con la loro testa. **Prima l'intervento di Ruini sui Pacs, oggi il blocco della sperimentazione della RU486, come richiesto a gran voce da alcuni esponenti del mondo cattolico. C'è forse un collegamento?**

È anche probabile che siano collegate. Comunque qui si è confusa l'ideologia con un esperimento scientifico, il discorso sull'aborto con una sperimentazione che ha delle regole precise e queste regole, ripetute, sono state rispettate. In ogni caso non bisogna confondere i piani. L'aborto è un grande problema ma negare alle donne che sono costrette ad abortire una possibilità di farlo sofferendo meno mi pare inaccettabile. **Cosa risponde a chi, come il cardinale Poletto, arcivescovo di Torino, parla di «cultura della morte», riferendosi alla pillola abortiva?**

Da quando c'è stata la 194, prima del 1978, in Piemonte c'erano 30mila aborti all'anno oggi sono di meno e regolati al rispetto pieno della legge. C'è da dire, infine, che in questa società da un lato si perpetua l'ideologia della famiglia e poi la si distrugge nella pratica. Le donne sono costrette ad abortire, la crisi economica si fa sentire anche in questo modo.

Il segretario generale del Pp vuole ricorrere al tribunale: «Quelle norme sono incostituzionali»

Tra i dissidenti interni anche la presidente della regione Madrid: «Scelta inopportuna»

Spagna, le nozze gay spaccano la destra

Scontro nel partito popolare che vuole presentare ricorso contro la legge di Zapatero
Il leader degli omosessuali del Pp inizia le pratiche per il matrimonio civile

di Franco Mimmi / Madrid

COLTA SUBITO come pretesto dalla destra (e dalla Chiesa) per scatenare una crociata contro il governo socialista di José Luís Rodríguez Zapatero, la legge che consente il matrimonio di coppie omosessuali, varata in Spagna il 30 giugno scorso, si è trasfor-

mato in un boomerang e ormai serve come cartina di tornasole per distinguere, all'interno del Partido popular, tra destra moderata, estrema destra e destra opportunista. Molti centristi, infatti, ammettono i diritti degli omosessuali, però i duri del vertice sono arroccati su posizioni ultramontane e gli opportunisti sono, sì, contrari alla legge, ma preferirebbero che non venisse impugnata davanti al tribunale costituzionale per non perdere, in vista di futuri appuntamenti elettorali, i simpatizzanti più moderati. Il dibattito è stato riattivato da Ángel Acebes, segretario generale del Pp, che ha annunciato un ricorso al

A favore dell'iniziativa subito schierata la Conferenza episcopale: la famiglia va difesa

tribunale costituzionale perché «il Pp non ha alcun dubbio sulla incostituzionalità dei matrimoni omosessuali». Solo se i giuristi interpellati dal partito esprimessero un parere nettamente contrario al ricorso esso non sarebbe presentato, però Acebes la ritiene una ipotesi del tutto improbabile e ha affermato la «decisione politica» del vertice del partito di andare avanti. Le reazioni, a parte quelle di ovvio sostegno della Conferenza episcopale (perché, ha detto il vescovo di Malaga, «il governo non ha proceduto con giustizia» e il matrimonio gay «è un indebolimento e una falsificazione del vero sentimento della famiglia»), sono state per lo più assai negative. Da parte della sinistra, ovviamente (Izquierda Unida ha definito l'annuncio «bestiale» e «irresponsabile»), e delle organizzazioni di omosessuali (secondo la cui federazione «si dimostra che nel Pp comandano l'estrema destra e i cattolici integralisti»). Ma anche, come si è detto, dall'interno del Partido popular, che pure ospita un Gruppo di omosessuali il cui coordinatore,

Javier Gómez, ha chiesto di «fermare il ricorso contro il matrimonio tra persone dello stesso sesso» perché esso «va contro i diritti di gay e lesbiche». E ha annunciato che sarebbe andato subito all'ufficio dello stato civile per avviare le pratiche del suo matrimonio.

Ma anche ai vertici politici del partito c'è dissenso. Il presidente del Pp è Mariano Rajoy, dal quale ci si attendeva un atteggiamento più moderato rispetto a quello del suo predecessore José María Aznar, però si è visto subito che Aznar è rimasto il vero leader e che i suoi veri interpreti sono Acebes e il portavoce parlamentare Eduardo Zaplana, fautori di uno scontro continuo e frontale con il governo per cercare di costringerlo alle elezioni anticipate. Una linea così becera che sta dando, nei sondaggi, frutti opposti a quelli attesi, e questo spiega perché persino Esperanza Aguirre, presidente della regione Madrid e fautrice ella stessa della linea dura, si sia dichiarata contraria a un ricorso al Costituzionale definendolo «politicamente inopportuno». Già nell'ultima riunione del gruppo parlamentare c'era stato uno scontro tra Zaplana e il capo del gabinetto di Rajoy, Francisco Villar: questi difendeva la deputato Celia Villalobos, che non aveva votato contro la legge ritenendola un atto che dava al partito una immagine assai di destra.

Ma ormai questa immagine è nelle cose, e non c'è giorno che non porti una conferma. La crociata del Pp si sviluppa a tutto campo, usando gli insulti in mancanza di argomenti e persino attraverso manifestazioni di piazza non solo contro i matrimoni gay ma persino contro la politica antiterrorista del governo. Quanto ad Aznar, uno dei fautori dell'occupazione dell'Irak, l'uomo per il cui governo fu coniato il termine demofranchismo, va in giro per il mondo (Italia compresa) a dare conferenze profumatamente pagate nelle corso delle quali insulta e denigra l'esecutivo del suo paese. In ogni caso il ricorso del Pp al tribunale costituzionale non fermerebbe la legge, grazie alla quale già si sono sposate una trentina di coppie omosessuali e oltre 300 hanno avviato le pratiche. Proprio ieri si sono sposati due politici, socialisti entrambi, un assessore del comune di San Sebastian e l'altro di Lasarte, nei paesi baschi. Hanno espresso la loro felicità per un atto che rappresenta «un trionfo della società».



Carlos ed Emilio festeggiati con il lancio del riso al termine della cerimonia del loro matrimonio in Spagna, in un'immagine d'archivio. Foto Ansa

Bonino: «L'Afghanistan non è come l'Iraq Tante le donne che sono andate alle urne»

di Gabriel Bertinotto

IL VOTO AFGHANO è stato «un passo avanti verso la democrazia». I talebani non hanno peso politico, ma creando aree di insicurezza possono ostacolare la ripre-

sa economica. Karzai fa bene nel cercare la riconciliazione nazionale evitando di emarginare chiunque abbia a che fare con passato regime, come invece è avvenuto in Iraq. Così Emma Bonino all'Unità alla vigilia del ritorno da Kabul, dove ha guidato la delegazione degli osservatori europei alle elezioni di domenica scorsa. **Domanda facile, risposta difficile: è stato un voto democratico?**

«Non userei questo aggettivo. Diciamo piuttosto che è stato un passo avanti importante nello sviluppo democratico dell'Afghanistan. Ci sono Paesi, come questo, che vivono momenti di rilevanza storica, benché non in piena sintonia con i nostri standard democratici. D'altra parte nessuno poteva aspettarsi di più considerato che l'Afghanistan esce da trent'anni di guerra. Aggiungo però che abbiamo solo superato la prima fase. Bisognerà vedere cosa accadrà durante i conteggi, e se i 270 candidati che risulteranno perdenti, accetteranno il verdetto delle urne».

Hai avuto l'impressione che gli afgani sentissero di partecipare a un evento in cui potevano esprimere le proprie scelte, o piuttosto ad un rito importato ed imposto?

«No, non lo percepivano come un'imposizione dall'esterno. Tenevano presente la consuetudine locale delle Shura, i consigli consultivi, ma anche l'esistenza sino al 1969 di un Parlamento eletto. Potrei dire piuttosto che per molti era un fenomeno sconosciuto, perché tre decen-



Emma Bonino a Kabul durante le operazioni di voto

«Il presidente Karzai fa bene nel cercare la riconciliazione nazionale»

ni di guerra hanno decimato la popolazione adulta. La stragrande maggioranza dei cittadini non ha mai visto un Parlamento funzionante. Aggiungo che il panorama è variegato. Ci sono città con una storia di maggiore apertura come Herat, in cui l'affluenza ai seggi è stata altissima. E c'è la valle del Panshir, dove ancora non arriva né il telefono né la tv, in cui non ci si dovrà stupire se l'afflusso risulterà essere stato basso. Parlerei di diversi livelli di conoscenza, più che di consapevolezza».

Karzai ha sottolineato l'alta partecipazione femminile al voto. Una tua valutazione?

«I primi dati indicano addirittura che in proporzione hanno votato di più le donne che non gli uomini. Ho sempre detto che la parte più inno-

che anche in Afghanistan la presenza straniera sia percepita o rischi di esserlo in futuro, come occupazione?

«No, non ho mai sentito nessuno parlarne in quel modo. Anzi la richiesta generale è: rimanete, impegnatevi di più, accompagnateci nel nostro cammino. Questo sia per la parte militare che per la parte economica».

La ricostruzione non decolla, è vero?

«Questo è un grosso problema. Consideriamo che qui non esiste un sistema bancario. Il dato di partenza in direzione dello sviluppo è zero, sia in termini di capitali umani che di infrastrutture. È una situazione davvero fuori dell'ordinario. C'è però una ferma volontà delle autorità locali di andare avanti. La loro scel-

«Ho sempre detto che la parte femminile è quella più innovativa del Paese»

ta è quella di un'eliminazione progressiva di problemi come quello costituito dai signori della guerra, e di tentare una riconciliazione nazionale. Karzai afferma che se si eliminano tutti coloro che hanno avuto a che fare con i regimi e i crimini del passato, questo Paese non lo regge più nessuno».

Bisogna fare dei compromessi allora?

«Non si può seguire la via irachena, cioè mettere da parte tutti coloro che hanno avuto rapporti con i talebani o con i signori della guerra, come invece hanno fatto gli americani in Iraq emarginando chiunque avesse anche lontanamente avuto a che fare con Saddam. Sia Karzai sia una parte della comunità internazionale qui attiva, ritengono che quel modello sia imprononabile a Kabul».

IL NEO AMBASCIATORE USA Roma, Spogli promette trasparenza

di Gabriel Bertinotto

Una nuova stagione nei rapporti italo-americani? Sarebbe prematuramente ottimistico rispondere di sì. Ma l'impressione che lasciano le prime apparizioni pubbliche e i primi contatti privati con il neo-ambasciatore Ronald Spogli è quella di un approccio culturale diverso, se non di un nuovo indirizzo politico.

«Il lavoro diplomatico non ottiene risultati se si svolge nella segretezza», ha detto ieri Spogli, 57 anni, sposato e padre di due figli, ricevendo la stampa italiana e i corrispondenti americani a Roma. Lui al contrario intende perseguire una strategia comunicativa «di impegno e non di contenimento». Vale a dire, se interpretiamo bene, disponibilità a discutere punti di vista diversi, anziché limitarsi a respingerli. Del resto, Spogli è consapevole che «è più facile parlare dei dissensi che non delle intese, e sono le controversie che accendono i riflettori mediatici». Comunque sia, aggiunge, «cercherò di essere trasparente».

Spogli ha un nonno italiano, ma evita con buon gusto gli scontati ammiccamenti tipo «Little Italy», per ricordare piuttosto i tre anni trascorsi all'università di Firenze. Li ha imparato l'italiano assorbendo persino un'ombra d'accento toscano. Ed è probabilmente in quell'ambiente che cominciò a confrontarsi con la «sana diversità di opinioni popolari in Italia riguardo a certe politiche e iniziative americane», per ripetere una frase da lui pronunciata davanti al Senato statunitense nelle vesti di ambasciatore designato il 29 giugno scorso. Difficile ipotizzare che l'agilità mentale esibita nei primi incontri («i giovani radunatisi a S. Pietro alla morte di Wojtyła, e il popolo della Notte Bianca romana sono il pubblico cui intendiamo rivolgerci») produca risultati concreti al momento delle scelte politiche pesanti. Troppo bello forse, sperare ad esempio in qualche iniziativa che faciliti la ricerca della verità nel caso Calipari, anche se fonti diplomatiche Usa affermano ora che «non possiamo permetterci di creare un precedente di incomprensioni con l'Italia». Ma il biglietto da visita consegnato ai suoi primi interlocutori è come minimo elegante.

In Romano Prodi, ricevuto assieme ad altri dirigenti dell'opposizione l'altro giorno nella residenza di Villa Taverna, ha prodotto un'ottima impressione. Secondo quello che riferiscono persone a lui vicine, il leader del centro-sinistra ha apprezzato la «conoscenza approfondita della realtà italiana e dei suoi problemi», oltre ad una grande capacità d'ascolto. Non ha mai posto domande banali. Ha dimostrato competenza, attenzione, conoscenza approfondita del dossier Italia. Una persona non banale, fuori dagli schemi.

«La prova del budino, si fa mangiandolo», dicono alla Farnesina ripetendo scherzosamente un modo di dire americano. Come dire: giudicheremo il nuovo rappresentante di Washington sulla base dei suoi comportamenti. Ma intanto ne sottolineano la simpatia umana. Quanto alla linea diplomatica di cui Spogli sarà portatore, l'attesa verte sulla «continuità». Del resto, dicono, le recenti difficoltà nei rapporti italo-americani non derivavano certo da divergenze di carattere politico.

il salva il pianeta!

le mani dell'uomo sull'ambiente. Atmosfera, oceani foreste e vita

il manuale firmato GREENPEACE per conoscere la tua Terra e imparare a difenderla.

In edicola ogni martedì con l'Unità.
Terza uscita «Le foreste ferite.»

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Jaca Book **l'Unità**

Taglio

Tagli in arrivo alla Mercedes. DaimlerChrysler ha deciso di sopprimere circa 5mila posti di lavoro col ricorso ai prepensionamenti. Lo scorso anno l'azienda aveva sottoscritto un accordo con i sindacati diretto ad aumentare le ore di lavoro e a frenare i salari in cambio del mantenimento dell'occupazione



TORNA A IMPENNARSI IL PREZZO DEL PETROLIO

Torna a correre il prezzo del greggio. A New York, per via dei nuovi timori sui potenziali danni che potrebbe infliggere l'uragano Rita alle raffinerie del Texas e alle piattaforme nel Golfo del Messico, il *crude oil* è tornato a quotare 67,65 dollari al barile. A nulla è servito il dato sulle scorte di benzina, cresciute la scorsa settimana di 3,4 milioni di barili ben oltre le attese del mercato. A peggiorare il quadro, le notizie di disordini in Nigeria nella regione del Delta dove è concentrata gran parte della produzione di greggio.

RALLENTA IN AGOSTO LA CRESCITA DELLA RACCOLTA BANCARIA

Rallenta in agosto la crescita della raccolta bancaria. In base ai dati diffusi dall'Abi, a fine di agosto 2005 è risultata pari a 1.041 miliardi di euro, con un tasso di crescita tendenziale del 7,71% contro l'8,41% del luglio 2005. Gli impieghi bancari, invece, sono saliti in agosto su base annua dell'8,50% a fronte dell'8,40% di luglio. In calo anche le sofferenze che, al netto delle svalutazioni, sono risultate pari a 18.645 milioni: il 9,99% in meno rispetto allo stesso mese del 2004.

Eni: Snam Rete Gas non si vende

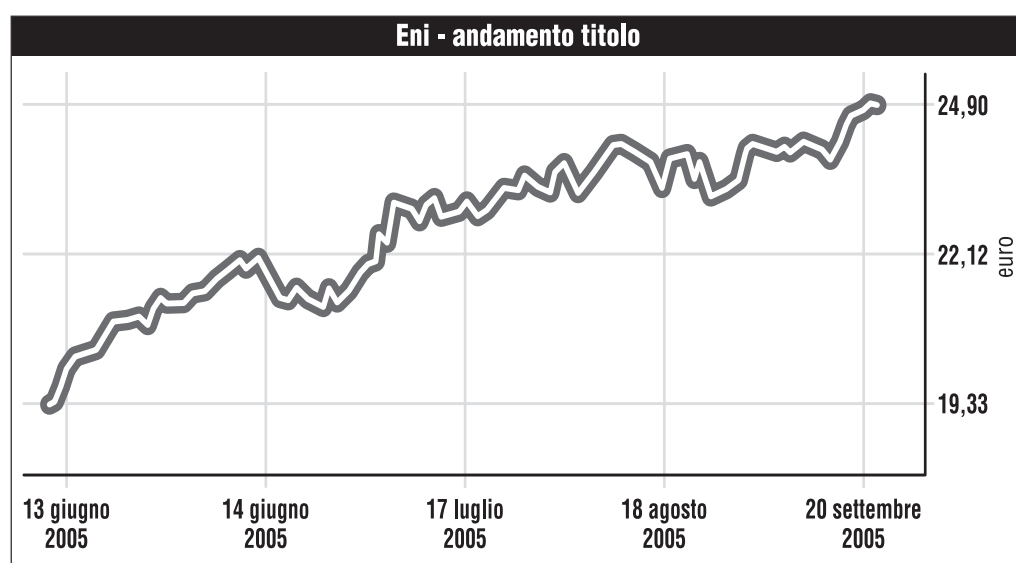
La compagnia verso risultati record. Per il Tesoro un assegno da 1,5 miliardi di euro

di Bianca Di Giovanni / Roma

ALT «Per Snam rete gas dobbiamo fare il meglio per il nostro investimento e non vedo motivi, dunque, per accelerare una vendita che ora non deve avvenire per forza». Con queste parole Paolo Scaroni frena sulla cessione di quote nella società titolare della rete del

gas, un asset strategico per il sistema Paese. Al suo primo incontro con la comunità finanziaria in veste di amministratore delegato dell'Eni, Scaroni invita ad una riflessione sull'operazione. Tanto più dopo le indiscrezioni, comunque non confermate, di un interessamento di competitor stranieri per la rete di distribuzione del metano. Eppure secondo la legge Marzano il gruppo petrolifero dovrebbe scendere al 20% del capitale entro il luglio del 2007. «Ma manca ancora il decreto attuativo - avverte Scaroni - che dovrebbe stabilire modalità e tempi. Per di più si sentono in Italia dubbi tra alcuni politici che pensano che questa vendita possa essere differita o non realizzata». Insomma, si potrebbe ripartire da zero. «Molto è cambiato da quando è stata redatta la legge Marzano - spiega ancora l'amministratore delegato - e nessuno allora prevedeva gli intoppi di Cassa depositi e prestiti con Terni e che potrebbero ripetersi con Snam e nessuno, nel 2003, prevedeva che i nostri fornitori come Gazprom o Sonatrach potessero interessarsi alla cessione». Sulle eventuali mosse dei russi, Scaroni esclude che ci siano già stati contatti. «Non abbiamo avuto prese di contatto da parte di Gazprom. - dichiara - È logico un interesse, ma non ci sono contatti». In attesa di quello che deciderà il Parlamento, a sorpresa, la controlla-

ta ha deciso di staccare un dividendo straordinario di un euro e di avviare una politica di buyback sul capitale (riacquisto di capitale proprio) fino a 800 milioni di euro. Restando nella ex Unione Sovietica, Scaroni ha confermato che la Russia resta un territorio dove «andare a caccia di opportunità. Guardiamo a quel paese con gli occhi ben aperti come a tutte le altre aree interessanti» sotto il profilo petrolifero». Sul prezzo dell'oro nero, Scaroni ha annunciato nuove stime che andranno oltre il range 22-25 dollari al barile. Delineando le linee guida del colosso petrolifero, Scaroni non ha fornito dati (sono rinviati al piano strategico 2006) ma ha focalizzato alcuni punti-chiave. Eni continuerà a distribuire dividendi «generosi e sostenibili»; l'acconto semestrale, quest'anno pari a 0,45 euro, diventerà una prassi; le acquisizioni al momento sono difficili da realizzare con l'attuale prezzo del Brent. Quanto ai risultati, anche l'Eni di Scaroni, che ha ereditato la gestione Minicato, prevede per il 2005 risultati operativi e finanziari record. Confermato anche l'obiettivo di produrre 2 milioni di barili al 2008 per crescita interna. Quei 45 centesimi di anticipo equivalgono alla metà esatta dell'intero dividendo 2004. Confermata la prassi della cedola di metà anno, mentre a febbraio il gruppo deciderà sulla nuova politica dei dividendi. Nel 2005 verranno distribuiti agli azionisti «almeno 5,3 miliardi di euro - spiega Scaroni - sommando al dividendo 2004 e all'interim 2005 l'importo destinato all'acquisto di azioni proprie».



ENDESA I sindacati: aziende italiane a rischio opa

Forte preoccupazione e contrarietà per l'opa ostile di Gas Natural nei confronti di Endesa. A esprimerla sono stati i sindacati Filcem-Cgil, Flaici-Cisl e Uilcem-Uil, che hanno incontrato ieri a Madrid il presidente di Endesa Manuel Pizarro e l'amministratore delegato Rafael Mirando. A giudizio dei sindacati italiani, infatti, si tratta di «un'operazione finanziaria speculativa che, a detta degli stessi scalatori, prevede la disarticolazione di Endesa, pregiudicando l'integrità del ramo societario italiano, il piano di investimenti e sviluppo e la tenuta dei livelli occupazionali». Per questi motivi i sindacati chiedono l'intervento del governo italiano e delle istituzioni europee e annunciano che si mobiliteranno per garantire i lavoratori.



L'amministratore delegato Paolo Scaroni Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Melfi invita la Fiat a negoziare i turni

L'assemblea dei lavoratori: non accettiamo azioni unilaterali

di Giampiero Rossi / Milano

ATTESA No ai diciotto turni. Si può trattare sulla base dei diciassette. È chiaro il mandato che le assemblee dei lavoratori di Melfi hanno affidato ai loro rappresen-

tanti sindacali. Ed è un percorso accompagnato dall'auspicio che la Fiat - che a questo punto ha il pallino in mano - voglia compiere il prossimo passo, cioè la riapertura del tavolo di confronto, quanto prima. Perché nessuno ha voglia di minare il castello di aspettative che stanno accompagnando il lancio della Grande Punto. Ma nel frattempo resta confermato lo sciopero proclamato per domenica sera e sono in arrivo altre forme di protesta. Ieri si sono tenute le assemblee di tutti i turni di lavoro, nel grande stabilimento Sata della piana di San Nicola di Melfi, vivacizzate da una partecipazione massiccia e da interventi sostanzialmente unanimi, al di sopra di qualsiasi appartenenza sindacale: l'azienda non può imporre i 18 turni, men che meno può farlo con blitz surrettizi come quello di pubblicare un ordine di servizio nuovo mentre ancora i suoi dirigenti siedono al tavolo della trattativa con i rappresentanti dei lavoratori. Si

deve trattare una nuova organizzazione del lavoro, hanno ribadito le assemblee, ma tenendo come punto di riferimento i 17 turni settimanali (attualmente sono 15). Ai quali andranno aggiunte anche misure a sostegno dell'occupazione, del salario e la discussione dei premi di produzione rimasti congelati da tempo. Confermato anche lo sciopero indetto in coincidenza con il turno notturno di domenica prossima, ma la protesta sarà anche sostenuta - ha chiesto l'assemblea - da altre iniziative di mobilitazione che saranno decise all'interno dello stabilimento, reparto per reparto. La palla ora è nelle mani della Fiat. Spetta ai vertici del gruppo automobilistico convocare quanto prima i sindacati e riaprire la discussione sull'organizzazione del lavoro. In fabbrica, tra i lavoratori, è di grande compattezza. Sabato scorso, durante lo sciopero di protesta, c'è stata una delle adesioni più alte mai viste a Melfi: «praticamente totale, con la sola esclusione dei capi e dei lavoratori interinali», sottolinea Emanuele De Nicola della Rsu. Insomma, si respira un clima che ricorda molto da vicino quello dei 21 giorni del 2004. Ma questa volta all'azienda non fa per niente comodo fermare le linee per tre settimane.

La Francia difende la «grandeur»: una legge per impedire le scalate straniere

Ma ci sono forti perplessità sulla sua compatibilità con le norme europee. Intanto la Ue si dichiara impotente di fronte ai licenziamenti annunciati da HP

/ Milano

Si rafforza in Francia il dispositivo anti-opa per proteggere le aziende da scalate ostili straniere. In attesa che un decreto renda off-limits dieci settori giudicati strategici per il paese, il governo ha presentato ieri al consiglio dei ministri un progetto di legge per trasporre nella legislazione francese la direttiva europea adottata nel 2003 dopo 14 anni di laboriose trattative. Il progetto permetterà alle aziende quotate in Borsa di continuare a usare le numerose armi preventive

di cui già dispone, come il patto di sindacato. Tra le novità introdotte dalla nuova legislazione vi è «la clausola di reciprocità» che dovrebbe consentire alle aziende francesi di lottare a armi eguali contro minacce da parte non solo di gruppi europei ma anche esterni all'Ue e in particolare americani. Tra le armi a disposizione delle aziende francesi vi sono, oltre il patto di sindacato, lo statuto di società in accomandita che priva gli azionisti del controllo delle aziende, i diritti di voto doppi, la partecipazione azionaria dei dipendenti, il tetto dei diritti di voto e la dichiarazione di superamento delle soglie quando un azionista supera alcune percentuali. Il decreto anti-opa annunciato ad agosto dal governo dovrebbe invece rendere del tutto inavvicinabili aziende di settori ritenuti strategici come la difesa, le armi, la sicurez-



Jacques Chirac

za, la biotecnologia, l'energia nucleare e i casinò. Il progetto però potrebbe non andare in porto. Secondo indiscrezioni stampa, il Consiglio di Stato avrebbe infatti espresso «serie riserve» sulla sua compatibilità con il diritto europeo. Secondo il Consiglio, infatti, un certo numero di settori che Parigi

vorrebbe proteggere da scalate non rientrano nel quadro dell'articolo 58 del trattato europeo che prevede una deroga alla libera circolazione dei capitali solo quando è in gioco l'ordine pubblico o la pubblica sicurezza. E sempre ieri è arrivata la risposta della Ue all'allarme francese sui licenziamenti decisi da una multinazionale americana. «Siamo consapevoli delle conseguenze drammatiche per le persone colpite dai licenziamenti ma non è nelle competenze della Commissione europea impedire a un'impresa di licenziare». Così il presidente dell'esecutivo Ue, José Manuel Barroso, ha risposto a chi in conferenza stampa gli riferiva della richiesta del governo transalpino di un'analisi sul piano reso noto da Hewlett Packard, il colosso informatico Usa che nei giorni scorsi aveva annunciato 6000 licenziamenti entro il 2800 di cui 1240 soltanto in Francia.

La Commissione, ha aggiunto Barroso in una nota, è anche consapevole del bisogno «di prendere misure preventive e di rispondere in maniera efficace». In questo senso i fondi strutturali, soprattutto il fondo sociale europeo, «giocano un ruolo molto importante per la riqualificazione dei lavoratori e per riadattarli al cambiamento». La Commissione, ha aggiunto il presidente dell'esecutivo, sta quindi esaminando come questi possano essere utilizzati «in stretta collaborazione con le autorità regionali e nazionali».

Il presidente Barroso spiega che non è competenza di Bruxelles impedire il taglio degli organici

VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE AVVISO AL PUBBLICO

Richiesta di giudizio di compatibilità ambientale ai sensi del DPR 12 aprile 1996. **Progetto: Ridelimitazione della Concessione Mineraria "Il Colle", Comune di Priverno (LT) e progetto di coltivazione e recupero ambientale del cantiere "C6".** Le sottoscritte Società Accornero S.p.A., con sede in Frazione Accornero Valle, n. 21, 14030 VIARIGI (AT) ed Italcementi S.p.A., con sede in via Camozzi, n. 124, 24100 BERGAMO, in qualità di committenti, hanno richiesto l'espressione del giudizio di compatibilità ambientale, predisponendo all'uopo il progetto e lo Studio di Impatto Ambientale per la ridelimitazione della Concessione Mineraria "Il Colle", Comune di Priverno (LT) ed il progetto di coltivazione e recupero ambientale del cantiere "C6", secondo quanto previsto dall'Allegato C del DPR 12 aprile 1996. Il progetto, da realizzarsi nel Comune di Priverno (LT), località "Il Colle", ha come finalità la prosecuzione ed il completamento della coltivazione di un giacimento di sabbie silico-feldspatiche nel cantiere denominato "C6" ed il contemporaneo recupero ambientale del sito che sarà oggetto di attività estrattiva. Copia del Progetto, dello Studio di Impatto Ambientale e la Sintesi non tecnica sono da oggi depositati presso i seguenti uffici competenti: 1. Regione Lazio - Dipartimento Ambiente e Protezione Civile, Settore 69, Area V.I.A. Via del Caravaggio, 99, 00147 Roma. 2. Provincia di Latina - Assessorato Ambiente, Via A. Costa, n. 2, 04100 Latina. 3. Comune di Priverno, 04015 Priverno (LT). Ai sensi dell'art. 9 comma 1 del DPR 12 aprile 1996, chiunque intenda fornire elementi conoscitivi e valutativi concernenti i possibili effetti dell'intervento medesimo può presentare, in forma scritta, nel termine di 45 giorni a decorrere dalla data della presente pubblicazione, osservazioni sull'opera in oggetto alla Regione Lazio, Dipartimento Ambiente e Protezione Civile, Settore 69, Area VIA - via del Caravaggio 99, 00147 ROMA, ovvero presso uno degli uffici sopra elencati, ove il progetto e lo Studio di Impatto Ambientale sono depositati. ACCORNERO S.p.A. - ITALCEMENTI S.p.A.

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari, yen, sterline, cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, lira cipriota, tallero sloveno, zloty pol. Values range from 1,2225 to 3,8954.

Bot

Table with bond yields: Bota 3 mesi, Bota 6 mesi, Bota 12 mesi. Values range from 99,70 to 98,13.

Borsa

Milano limita i danni

Chiude in calo la nostra Borsa ma è la migliore d'Europa. Infatti mentre Mibtel e Spmb hanno ceduto soltanto lo 0,3%, Parigi ha perso l'1,1% e Francoforte l'1,7% e tra le rimanenti anche Zurigo ha oltrepassato l'1% di ribasso mentre Madrid si è "limitata" allo 0,5%. Ed a migliorare il quadro non ha contribuito Wall Street che ha viaggiato in rosso sin dall'apertura. Anche ieri l'ago della bilancia per i mercati è stato il petrolio, col prezzo del greggio ancora molto sostenuto complici i timori per l'uragano Rita oltre

alle scorte settimanali Usa, risultate in calo. Scontato invece dai mercati l'undicesimo taglio dei tassi da parte della Fed. Per quanto riguarda il volume degli scambi, è risultato in aumento con un controvalore di 5,2 miliardi. Il nostro listino ha limitato i danni è stato soprattutto grazie a due colossi come Eni e Telecom Italia che si sono mossi in controtendenza, guadagnando rispettivamente lo 0,76% e l'1,27%. Telecom, poi, ha registrato scambi quasi triplicati dopo che Marco Tronchetti Provera ha investito oltre 7 milioni di euro in titoli.

Mediobanca

39 milioni dalle cessioni

Nel corso dell'esercizio 2004-2005 Mediobanca ha ceduto partecipazioni non strategiche realizzando una plusvalenza complessiva di 39 milioni di euro. In particolare, l'istituto di piazzetta Cuccia è uscita completamente da Capitalia e Lucchini e ha dimezzato le quote in Ciments Francais e Commerzbank. Al 30 giugno il portafoglio partecipazioni presentava plusvalenze potenziali complessive per 3,8 miliardi di euro circa. Le partecipazioni

strategiche riguardano invece Generali (14,12%), Fiat (2,64%), Italmobiliare (9,50%), Pirelli (4,50%), Rcs (14,21%) e Telecom Italia (1,54%). Tra le partecipazioni non strategiche ci sono anche le quote in Gemina (12,66%) e Mediolanum (1,97%). Piazzetta Cuccia ha intanto confermato l'emissione di un prestito obbligazionario decennale per un controvalore di 100 milioni di euro. Il lancio avverrà con condizioni di mercato favorevoli. È prevista la quotazione del prestito in Lussemburgo.

Benetton

In calo utili e ricavi

Benetton ha chiuso il primo semestre del 2005 con un utile netto di 63 milioni di euro, in calo rispetto ai 69 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso. Anche i ricavi sono scesi a 842 milioni contro gli 860 dello scorso anno. L'andamento - spiega l'azienda di Ponzano Veneto - è stato influenzato principalmente dalla più aggressiva politica commerciale iniziata con la collezione autunno-inverno 2005. In aumento, invece, gli investimenti, saliti da 29 a 39 milioni di euro, per la maggior

parte dedicati alla rete commerciale. Per quel che riguarda l'intero esercizio 2005 Benetton conferma - attraverso il proprio amministratore delegato, Silvano Cassano - le stime comunicate lo scorso marzo: fatturato compreso tra 1.62 e 1.65 miliardi e utile netto pari al 6% del fatturato. Nel 2004 il fatturato era stato pari a 1,686 miliardi e il risultato netto pari al 7,3%. Nonostante la semestrale in calo, il titolo Benetton ieri in Borsa si è mosso in controtendenza con un rialzo supereiore al punto e mezzo.

In sintesi

Il gruppo industrie Zignago

Santa Margherita ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione. Presidente è Stefano Marzotto. All'assemblea dei soci non si sono presentati il presidente e il vice uscenti, Antonio Favrin e Andrea Donà Dalle Rose. Il cda è stato rinnovato rispettando la lista presentata da Zi.Fi, società veicolo che fa capo ad alcuni componenti dei Marzotto e Donà Dalle Rose, le famiglie che lo scorso 8 agosto avevano lanciato l'opa su Zignago.

Edison. È stato depositato il prospetto di opa di Transalpina sulla società energetica di Foro Bonaparte. Nei prossimi giorni - ha affermato l'amministratore delegato Umberto Quadrino - verrà convocato il consiglio di amministrazione che si presenterà dimissionario. Il nuovo cda sarà espressione dei nuovi soci.

La Hopa di Emilio Gnutti è scesa il 6 settembre al 16,858% di Snia dal 20,357% dell'ultima comunicazione del 19 maggio.

Aeroporti di Roma controllata dal gruppo Gemina, ha ceduto il 20% di Airports Company South Africa per un controvalore pari a 215 milioni di euro. Lo ha reso noto la società sudafricana.

Nokia, il gigante della telefonia mobile, ha annunciato di stare ampliando la sua gamma di prodotti con un nuovo telefono da vendere a basso costo nei mercati emergenti. Il modello avrà un prezzo intorno ai 100 euro, e sarà venduto dal mese prossimo in Cina, Medio Oriente, Africa ed Europa.

Morgan Stanley, la banca di intermediazione Usa, ha visto calare dell'83%, nel terzo trimestre 2005, il proprio utile netto. A determinare la brusca flessione sono stati gli oneri fiscali legati alla vendita della propria divisione di noleggio aerei. La performance della banca da giugno a agosto è stata infatti soddisfacente, con un fatturato salito del 29%.

Art'è riduce il rosso nel primo semestre dell'anno. La perdita ante imposte della società al 30 giugno ammonta a 2,296 milioni di euro, in miglioramento di 5 milioni rispetto allo stesso periodo del 2004. I ricavi netti registrano un incremento del 12,4% a 21,32 milioni. Nelle previsioni della società c'è il ritorno all'utile per fine anno. Nel 2004 Art'è aveva registrato una perdita consolidata di 11,1 milioni.

Azioni

Table of stock market data for various companies including A.S. Roma, Ases, Accpas-Aps, Acotel Group, Acq Marcla, Acq Nicolay, Acq Potabili, Acsm, Actellos, Adf, Aedes, AEM, AEM To w08, AEM Torino, Aesoftware, Alerion, Alifol, Alitalia, Alleanza, Amga, Amplifon, Arquati, Arte, ASM Brescia, Astaldi, Auto To MI, Autogrill, Autostrade, Azimut.

Table of stock market data for various companies including B Anonveneta, B Bilbao, B Carige, B Carige r, B Desio-Br, B Desio-Br r, B Finedam, B Finat, B Internobis, B Intesa, B Intesa r, B Lombarda, B Profilo, B Santander, B Sardinia r, Banca Ifis, Banca Italease, Basincet, Bayer, BB Biotech, Beghell, Benetton, Beni Stabili, Blesse, Blipele Inv, Bnl, Bnl mc, Boero, Bon Ferraresi, Brembo, Broschi, Bulgari, Buonjorno V, Burani F.C., Buzzi Unic r, Buzzi Unicem, C Latte To, Cad It, Cairo Communicat, Calltag Edit, Calltagron r, Calltagron, Camfin, Camfin w06, Campari, Capitalia, Carraro, Cattolica As, Cob Web Tech, CDC, Cell Therap, Cembre, Cemeritr, Centenar Zin, CHL, Cir, Class Editori, Coffide, Cr Artigliano, Cr Bergamasco, Cr Firenze, Cr Valltellinese, Credem, Cremonini, Crespi, CSP, Cucirin, Dada, Danelli, Danelli mc, Data Service, Datologic, Datamat, De Ferrari, De Ferrari r, De Longhi, Digital Bros, DMall Group, DMT, Ducati.

Table of stock market data for various companies including Edison, Edison r, Edison w07, El.En, El.En r, Enel, Enak, EnerTad, Engineering, Eni, Erg, Ergo Previde, Espresso, Espritnet, Euphon, Eutelia, F Fastweb, Fiat, Fiat priv, Fiat mc, Fiat w07, Fidia, Fiera Milano, Fil Pottone, Fin.Part, Fiorato Aste, Finaco, Finmeccanica, Fond-Sai, Fond-Sai r w, Fond-Sai w08, Fuislix, G Gabetti, Garboli, Gefran, Gemina, Gemina mc, Generali, Geox, Gewiss, Gim, Gim mc, Gim w08, Grandi Viaggi, GrandiViaggi r, Gruppo Coin, H Hera, I I-net, I-net priv, Ili, Ili mc, Irid, Irid mc, Im Lomb w05, Im Lombarda, Ina, Inmsi, Impregilo, Impregilo r, Indesit Com, Indesit Com mc, Intek, Interpump, Ipi, Irce, Isagro, It Holding, IT WAY, Italcementi r, Italmobili, Italmobili r, Italmobili r, Jolly Hotels, Juventus FC, K Kaitech, L La Doria, La Galana, Lavorwash, Lazio, Linificio, Lottomatica, Luxottica, M Maffei, Marcolin, Marzotto, Marzotto ris, Marzotto mc, Mediaset, Mediobanca, Mediobanca, Mellorbanca, Meta, Mili Ass w07, Milano Ass, Milano Ass r, Mirato, Mittel, Mondadori, Mondo Tv, Monrif, Monte Paschi, Montefibre.

Table of stock market data for various companies including Montefibre r, Nav Montanari, Negri Bossi, O Olcese, Oldata, P Etr-Lazio, P Intra, P Milano, P Spoleto, P Unile, P Ver-Vor, Pagnossin, Panarlagroup, Parmalat, Part-Italia, Perlier, Permasteelisa, Pininfarina, Pirel & C w06, Pirelli Real, Pirelli&Co, Pirelli&Co r, Poi Editoriale, Poligraf S F, Pop Italiana, Premafin, Premafin w05, Premuda, Prima Industrie, R R. Delfico, R. Delfico r, Ras, Ras mc, Rati, RCS MedF r, RCS MediaGr, Recordati, Reply, Retelit, Reti Bancarie, Ricchetti, Ricin Ghini, Risanamento, Roncadini, Roncadini w07, S Sabaf, Saes Gtt mc, Saes Getters, Salipem, Salipem ris, Sava, Schiapparelli, Seat PG, Seat PG r, SIAS, Sirti, Smi metal r, Smi metalli, Sumfit Sisa, Snaol, Snam Gas, Snia, Snia w10, Scoother, Sogeti, Sol, Sopaf, Sorin, Spazio Imi, Stefanel, Stefanel mc, STMicroel, T Targetti, TARGIS, Telecom It, Telecom It r, Telecom Me r, Telecom Me r, Ternaris, TERNIA, Tiscali, Tod's, Toro, Trevi Finanz, Trevisan Com, TXT, U Unicredit, Unicredit r, Unipol, Unipol p, V Ventaglio, Valentini FE r, Valentini FE r, Valentini FG, Vemer Siber, Vianini Indus, Vianini Lavori, Vittoria Ass, Z Zignago, Zucchi, Zucchi mc.

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various state titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various state titles like BTP MG 98/09, BTP MG 01/06, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various state titles like CCT GN 03/10, CCT LG 01/07, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various state titles like BTP AG 04/11, BTP AG 05/15, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various state titles like MedCo 28 Flax Top Sate, MedCo 28 Top Sate, etc.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, and values for various funds like AZ, ITALIA, AA Master Az. It.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, and values for various funds like Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, and values for various funds like Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, and values for various funds like Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno, and values for various funds like Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

AZ, AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various AZ and AREA EURO funds.

AZ, PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various AZ and PACIFICO funds.

AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME funds.

AZ, BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various AZ, BENI DI CONSUMO funds.

AZ, SALUTE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various AZ, SALUTE funds.

AZ, EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various AZ, EUROPA funds.

AZ, ASIA EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various AZ, ASIA EMERGENTI funds.

AZ, INFORMATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various AZ, INFORMATICA funds.

AZ, SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various AZ, SERV. TELECOMUNICAZIONI funds.

AZ, ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various AZ, ALTRI SETTORI funds.

AZ, INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various AZ, INTERNAZIONALI funds.

BIL, AZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various BIL, AZIONARI funds.

OB, EURO GOVERNATIVI MI/T

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various OB, EURO GOVERNATIVI MI/T funds.

OB, DOLLARO GOVERNATIVI MI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various OB, DOLLARO GOVERNATIVI MI funds.

OB, ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various OB, ALTR SPECIALIZZAZIONI funds.

AZ, AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various AZ, AMERICA funds.

OB, EURO GOVERNATIVI MI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various OB, EURO GOVERNATIVI MI funds.

OB, DOLLARO GOVERNATIVI MI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various OB, DOLLARO GOVERNATIVI MI funds.

OB, ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various OB, ALTR SPECIALIZZAZIONI funds.

OB, MISTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various OB, MISTI funds.

OB, EURO GOVERNATIVI MI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various OB, EURO GOVERNATIVI MI funds.

OB, DOLLARO GOVERNATIVI MI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various OB, DOLLARO GOVERNATIVI MI funds.

OB, ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various OB, ALTR SPECIALIZZAZIONI funds.

OB, MISTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various OB, MISTI funds.

OB, EURO GOVERNATIVI MI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various OB, EURO GOVERNATIVI MI funds.

In occasione del Centenario della Confederazione

LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

16
giovedì 22 settembre 2005

Unità

LO SPORT

In occasione del Centenario della Confederazione

LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

Sumo

È uno choc per i giapponesi: il nuovo astro emergente del sumo ha 22 anni, ha occhi tondi e azzurri, è bulgaro. Il suo nome è Kaloyan Mahlyanov Stefanov, quello di battaglia è Kooshu. È alto 2,04 metri, pesa kg 146. Dall'inizio del torneo di autunno ha vinto 11 incontri di fila



Pallavolo 18,30 Rai2



Motocross 19,00 Eurosport

INTV

■ **09,00 Eurosport**
Equitazione, Super League

■ **10,00 Eurosport**
Rally, campionato del Mondo

■ **13,00 Eurosport**
Ciclismo, Campionati Mondiali su strada

■ **15,15 Rai3**
Ciclismo

■ **18,00 Rai2**
Pallavolo, Europei: Italia-Russia

■ **18,00 SkySport1**
Beach Soccer

■ **19,00 SkySport2**
Sport Time

■ **19,00 Eurosport**
Motocross, Free Style

■ **19,30 SkySport2**
Wrestling, Vwe

■ **20,00 Rai3**
Rai Tre Sport

■ **21,00 RaiSportSat**
Atletica Leggera

■ **21,30 SkySport2**
Sky Volley

Il Milan si sveglia, la Lazio subito al tappeto

Sheva e Kakà chiudono la gara in 14', Dida senza gol dopo cinque mesi. Monologo rossonero

di Pino Bartoli / Milano

IL MILAN sta benissimo, Ancelotti non si tocca, la crisi è un'invenzione dei giornali. Di certi giornali, anzi. E ci siamo già capiti. Ai microfoni di Sky, nel prepartita, Adriano Galliani smantella in un amen la presunta difficoltà dei rossoneri cicala, che costruirebbero

molto per dilapidare poi tutto con una difesa farfallona. Sì, proprio la Maginot rossonera che il sindacato mondiale dei giocatori ha appena eletto in blocco nella squadra ideale del globo. Da sinistra a destra, signore e signori, i votati: Maldini, Nesta e Cafu, con tanto Dida in porta. Per inciso, il capitano ieri avrebbe superato il record di Zoff: 570 partite in serie A. La difesa saracinesca e la porta di Dida crivellata di gol, hai voglia ad avere un attacco atomico. Insomma, da Ascoli a Genova, passando per le distrazioni col Fenerbahce, fino al -5 dalla Juve. Il processo al Milan al culmine, la difesa televisiva (ovviamente) del vicepresidente che fa anche ironia sul fantasma di Van Basten intorno via Turati. Il problema di fare la tara al tutto e dare il giusto peso alle cose.

Non c'è stato il tempo, però, perché Shevchenko ci ha messo 12' in tutto ad affondare la Lazio. La partita della verità a San Siro, il primo dei test da non fallire, per i rossoneri è diventato una dolce discesa nel giro di un quarto d'ora. Prima il gol dell'ucraino che ha raccolto un lancio di Vieri, ha stordito Stendardo con un affondo verso il fondo, poi si è spostato al centro e ha trovato lo spicchio libero di porta: 1 a 0. La Lazio che si è presentata in campo con un 4-4-2 più simile ad un bunker che ad un modulo, non ha avuto il tempo di rialzarsi. Due minuti e Pirlo scende sulla fascia destra, fonda un rasoterra che taglia l'area. Vieri la svrigola come nelle migliori gag della

Gialappa's, Kakà no: ha anche il tempo di prendere la mira, pum e raddoppio rossonero. Fine della presunta crisi e comunque della partita, la squadra di Delio Rossi non è riuscita nem-

Il Diavolo scaccia l'ombra della crisi e continua a rincorrere la Juve, nella Lazio si salva solo Di Canio

meno a reagire, troppo debole a centrocampo e con una difesa schiacciata addosso a Sereni. La buona volontà di Di Canio, da sola, non poteva fermare la riscossa del Milan. L'unica reazione degli ospiti sono tre tiri di Oddo. Due punizioni nel primo tempo (31' e 40'), la prima deviata dalla barriera, poi una botta al volo al 57', un diagonale forte e velenoso che Dida spinge via. Prima di tirare i remi in barca e risparmiare energie per la rincorsa alla Juve, i rossoneri hanno provato ad arrotondare il punteggio. Al 2' lancio di Seedorf, Sheva raccoglie, controlla e sfiora la doppietta. 6' dopo un rasoterra di Kakà che Vieri reclamava sui suoi piedi. L'altra notizia della serata, oltre alla chiusura della porta di Dida (non finiva imbattuto dal 26 aprile, match contro l'Eindhoven), è la spasmodica voglia di segnare del bomberone che le prova tutte, ma proprio tutte. Compresse le mani.



Andriy Shevchenko festeggia il gol Foto di Daniele La Monaca/Reuters



Il viola Ujfalusi contrastato dal leccese Pinardi Foto di Ivan Tortorella/Ap

LECCE-FIORENTINA Giallorossi in vantaggio con Pinardi. Nella ripresa si scatenano gli ospiti Fiore-Bojnov-Toni, una furia viola

Lo baciano tutti, dopo il vantaggio. E Gregucci quasi si scioglie in pianto per la gratitudine, in piedi davanti a quella panchina in bilico, dentro uno stadio ostile. E poi lo "tradiscono" in uno sciagurato e surreale secondo tempo. Il Lecce va in frantumi, la Fiorentina vola. Il tre a uno finale è generoso con i viola, ma prendersi questi tre punti per la squadra di Prandelli significa raccogliere segnali importanti quanto il gioco espresso fino ad ora. Perché il primo tempo era stato del Lecce, attanagliato in partenza dalla paura e dai limiti dei quali non approfittava la Fiorentina, che rifiata e trotterella dopo le recenti galoppate. Questo dà coraggio ai pugliesi, che però aggiungono poco alle belle folate esterne, soprattutto dalla parte di Konan, che ha un altro passo rispetto a Pancaro. Chi si presenta al tiro o svrigola

(Delvecchio e Pinardi che dilapida goffamente al 38'), o s'intruppa, o non ci arriva, o spara a salve (Camorani, Vucinic in chiusura di tempo) tanto che l'unica parata di Frey nel primo tempo è sull'avventato colpo di testa di Ujfalusi, intenzionato a liberare l'area ma preciso nel tentativo di autogol, mentre è di Toni l'occasione più nitida, al 20': il centravanti non si aspetta lo svarione di Stovini ed è molle nella ribattuta a porta vuota. Così il Lecce non caverebbe niente da un tempo dominato a perdiffinito, se non intervenisse lo zelante Giordano, guardalinee di sinistra. Vede un fallo di mano (il tocco c'è) di Pasqual nel contrasto con Cassetti, proprio al vertice dell'area. Ma non può esserci fallo perché non c'è distanza fra i giocatori, tanto che la palla rimbalza fra la mano del viola e quella di Cassetti. De San-

tis asseconda, rigore, Pinardi spiazza Frey, poi tutti ad abbracciare, baciare, «sgaruffare» Gregucci. Mai baci furono più traditori: in avvio di ripresa la Fiorentina trova subito il pareggio, grazie ad un campione ritrovato. Fiore controlla un angolo lungo di Bojnov e piazza il tiro nell'angolo: tutta qui la sua partita, ma è oro perché consente ai viola di non perdere di mano la gara, evitando il contropiede al Lecce. Ma sono discorsi teorici, davanti ad una pratica "dilettantesca": Cassetti smorza di petto un traversone insolito di Donadel, volendo agevolare Sicignano. Invece offre l'assist a Bojnov, che salta il portiere e porta in vantaggio i viola. Altri Giuda sono in agguato: Pasqual di destro serve un traversone lento e innocuo sul quale To-

ni può solo appoggiare verso la porta. Sicignano trascina il pallone oltre la linea: è finita, ma non con i tradimenti perché il fellone Delvecchio - sovraccitato per tutta la gara - pianta i tacchetti nello stomaco di Pazienza e viene espulso. Tutto in venti minuti dopo i baci all'allenatore. Così è un finale mortificante per il Lecce, con la Fiorentina che non perde la testa in un finale nervoso, si diverte e non arrotonda per ovvia sazietà: è il miglior attacco del campionato, con undici reti. Una vittoria cinica dopo gli splendori di questo avvio di stagione. Ci sono certezze, in questa corsa viola: i gol puntuali di Toni, la classe di Fiore, lo spirito di squadra. Domenica la Fiorentina va a San Siro, a far visita all'Inter, a cercare di capire se fu vera gloria.

Marco Bucciantini

Incidenti Lazio-Livorno esposto contro la Polizia

LIVORNO Un esposto-denuncia, «nel quale si segnalano abusi e irregolarità che sarebbero stati perpetrati da esponenti delle Forze dell'ordine nei confronti dei tifosi livornesi dopo la partita Lazio-Livorno dello scorso aprile», è stato depositato ieri presso la Procura di Roma. A presentarlo l'esposto, secondo quanto si legge in una nota, è stato Roberto Damiani, presidente del «Comitato per la verità e la giustizia sui fatti di Roma», che riunisce un gruppo di tifosi amaranto. Insieme a Damiani erano presenti anche il deputato dei Ds Marco Susini, il consigliere regionale Aldo Manetti, i consiglieri comunali Gina Fornaciari (Livorno) e Alice Regoli (Collesalveti).

BREVI

Doping La Disciplina sospende Zanchi positivo al metilprednisolone

La commissione Disciplinare della Lega calcio ha sospeso in via cautelare il calciatore del Messina, Marco Zanchi, risultato positivo al metilprednisolone, dopo le analisi effettuate al termine di Lazio-Messina del 28 agosto 2005. Perciò il giocatore non è sceso in campo con il Livorno.

Calcio laquinta: «Voglio bene all'Udinese e ai suoi tifosi»

Vincenzo laquinta, messo fuori squadra per la partita di ieri contro la Juve e minacciato di esclusione a oltranza se non accetterà il rinnovo del contratto fino al 2010 come hanno fatto gli altri compagni, replica alla società con una dichiarazione in cui conferma il suo amore per la squadra e

ifidiosi, ma non fa cenno alla dirigenza. «Ribadisco - dice l'attaccante - quello che ho dichiarato la scorsa settimana, ancor prima dell'incontro con la società per parlare dell'eventuale prolungamento del contratto, che peraltro scadrà il 30 giugno 2007: sono felice di essere rimasto a Udine per i compagni di squadra, per i tecnici che dimostrano di aver grande fiducia in me e per i tifosi».

Calcio / 2 Preziosi interrogato oggi sul fallimento del Como

Enrico Preziosi sarà interrogato oggi a Brescia in merito all'inchiesta sul fallimento del Como che lo vede indagato per bancarotta fraudolenta. Preziosi è agli arresti domiciliari.

Pallavolo Europei donne, Italia in semifinale Battuta anche l'Olanda

L'Italia completa il poker battendo 3-1

l'Olanda e conquista l'accesso alle semifinali. Ancora una grande prestazione della squadra di Marco Bonitta, contro una avversaria che era all'ultima spiaggia e che proprio per questo ha gettato nella gara tutte le sue risorse. Avversaria ostica, come testimoniavano le due sconfitte subite da Lo Bianco e compagne contro le olandesi nel Grand Prix della scorsa estate, ribadite da un match intenso e combattuto. L'Italia è partita male 0-4, ma né il ct, né le azzurre hanno fatto nessuna piega, lentamente hanno rimontato e capovolto la gara.

Ciclismo Mondiali, Ignatiev vince la crono Tra le donne si conferma la Thurig

Il russo Mikhail Ignatiev, campione olimpico su pista, ha conquistato la medaglia d'oro nella cronometro under 23 ai Mondiali di ciclismo in corso a Madrid. Tra le donne, ottima prestazione della svizzera Karen Thurig che ha conservato il titolo nella crono.

In occasione del Centenario della Confederazione

LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006

All'interno interventi di: Ballostra, Covacich, Consolo, Cugia, De Luca, Guerra, Lodoli, Lunetta, Luzi, Magrelli, Magris, Malerba, Maraini, Rovera, Rea, Sanguinetti e foto storiche delle lotte operaie.

CGIL 100

Agenda 12 mesi giornaliera. Formato cm 11x15,3. Copertina morbida. Interni in carta riciclata, stampa a 4 colori. Copie numerate.

in edicola con l'Unità, Liberazione, il manifesto e Carta a 6,90 Euro in più.

In occasione del Centenario della Confederazione
LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006
in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

18
giovedì 22 settembre 2005

Unità **10** IN SCENA

In occasione del Centenario della Confederazione
LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006
in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

Confronto

SABRINA FERILLI CITA ANNA MAGNANI E FA IL PIENO DI ASCOLTI

È difficile ma provate a immaginarvi un simile cimento: siete un'attrice bella e stimata, siete romana, interpretate una donna popolana e dovete girare una sequenza che cita, nientemeno, uno dei momenti più carichi di pathos di tutta la storia del cinema: quello di Anna Magnani che nel finale di *Roma città aperta* corre dietro al camion su cui i nazisti hanno caricato il suo amato e viene trucidata. In quella sequenza vedevi, anzi toccavi, la rabbia e la disperazione di un popolo, la rabbia e la disperazione per i milioni di



morti ingiuste che hanno attanagliato l'umanità e i suoi poveri. Ecco, vi servirà una buona dose di coraggio per affrontare un simile confronto. Sabrina Ferilli è brava e questo coraggio ce l'ha: nella fase finale di *Angela*, la prima delle sue tre fiction trasmessa martedì su Raiuno vista da quasi 7 milioni di telespettatori, una sequenza clou era proprio quella finale, quando lei insegue il camion su cui viene deportato Davide, l'ebreo che ha protetto a casa sua e di cui si è innamorata. Angela-Sabrina si disperava, piange e urla, i soldati non le sparano (alla Magnani sì), anzi, la aiutano addirittura ad alzarsi. Certo, il pathos del film di Rossellini appartiene a un'altra epoca. Ma il dolore e la rabbia di quegli anni è bene ricordarli. E anche una fiction può servire bene alla causa.

Stefano Miliani

LA DENUNCIA Il regista di «I giorni dell'abbandono» lamenta che a selezionare il film italiano in corsa per la statuetta sia una commissione in cui i produttori fanno la parte del leone. In pratica, se li fanno e se li scelgono. La regola è questa, ma...

di Gabriella Gallozzi

«Q»

ueste regole del gioco non le accetto. Ora ne discuterò con Medusa che è coproduttrice, ma a questo punto sono anche disposta a ritirare il film». Elda Ferri produttrice de *I giorni dell'abbandono* di Roberto Faenza proprio non ci sta di fronte a questa nuova commissione designata a selezionare il film italiano per la corsa all'Oscar. Lo stesso Faenza ieri mattina aveva tuonato dai microfoni di Radio24 che su tale questione «avrebbe dovuto indagare la Guardia di finanza». Uno sfogo, certo, «forse troppo im-



oscar, oscar, oscar: anche lui nel conflitto di interessi?

Faenza: Oscar, conflitto di interessi

petuoso», spiega in seguito il regista de *I giorni dell'abbandono*, «una commissione composta in certa misura da produttori e operatori del settore e sui quali può pesare il conflitto di interessi derivato dalla partecipazione alla selezione dei loro stessi film è un'anomalia che andava comunque rilevata».

La commissione «incriminata» è quella che da quest'anno ha sostituito la nutrita giuria (circa 800 membri) dei David di Donatello, incaricata dal '98 di scegliere il film italiano da candidare alla preziosa statuetta. Diciassette membri in tutto, tra cui sei produttori dell'Anica, sei dell'Api e cinque addetti ai lavori. Ed ecco i nomi: Bernardo Bertolucci e Dante Ferretti, i produttori Aurelio De Laurentiis, Riccardo Tozzi, Tilde Corsi e Pio Angeletti (per la Unipf), Domenico Procacci, Roberto Cicuto, Angelo Barbagallo, Lionello Cerri, Sandro Silvestri e Andrea Occhipinti (per l'Api) e ancora l'esperta in vendite estere Paola Corvino, lo sceneggiatore Vincenzo Cerami, il critico del *Messaggero* Fabio Ferzetti. Nomi di fronte ai quali il cosiddetto

«conflitto di interessi» denunciato da Faenza si manifesta in cinque casi. Tra le pellicole in corsa per la candidatura, di cui la «vincitrice» si aprirà al massimo il 3 ottobre, figurano *Manuale d'amore* di Giovanni Veronesi della scuderia De Laurentiis; *Cuore sacro* di Ferzan Ozpetek prodotto da Tilde Corsi; *Le conseguenze dell'amore* di Paolo Sorrentino di casa Procacci; *Viva Zapatero!* il fortunato film contro la censura di Sabina Guzzanti distribuito da Andrea Occhipinti; *La bestia nel cuore* di Cristina Co-

La commissione fino a poco tempo fa era formata da ottocento giurati, ora si sarebbe adeguata alle regole dell'Academy...

mencini prodotto da Riccardo Tozzi. Completano la rosa degli «autocandidati» *I giorni dell'abbandono*, *Private* di Saverio Costanzo e *Il resto di niente* di Antonietta De Lillo entrambi sotto la bandiera dell'Istituto Luce e *Provincia Meccanica* di Stefano Mordini con distribuzione Medusa.

«Se sei un produttore - aggiunge Elda Ferri - devi fare la tua scelta. O porti il tuo film e sei fuori dalla commissione o viceversa. Altrimenti il conflitto di interessi è palese». Fatto sta che la polemica è scoppiata. E ieri nella sede romana dell'Anica, l'associazione dei produttori, si è tenuta un'accessa riunione al termine della quale è stato scodellato un comunicato destinato a rassicurare gli animi. E a ribadire la «legittimità» della commissione stessa. A partire soprattutto dal sistema di voto: dovranno essere 14 su 17 i voti necessari per selezionare il film. «Praticamente l'unanimità - garantisce Andrea Occhipinti - La questione, quindi, credo sia un'altra. E cioè riuscire a selezionare un film che possa farcela. Puntare cioè su un cavallo in grado di

correre. Il che significa avere una distribuzione negli Usa, sapere se il film uscirà nelle sale. Questioni, insomma, molto tecniche note a chi conosce il mercato da produttore».

Chi proprio non vede il conflitto di interessi, poi, è Riccardo Tozzi, chiamato in causa in prima persona proprio per il film della Comencini. «La commissione selezionatrice - aggiunge - è formata semplicemente secondo le regole richieste dall'Academy che prevede soltanto la rappresentanza dei produttori. Piuttosto c'era prima l'anomalia con i giurati del David». Secondo Tozzi quando si intraprende la corsa all'Oscar la questione è tutta puramente di mercato. E quindi economica.

«Qui - dice - non si tratta di giudicare se il film è bello, ma piuttosto se ce la può fare sul mercato americano. La corsa alla statuetta è costosissima. Ci vogliono almeno 200mila euro per dare visibilità al film, per cui si deve stare attenti su quale puntare. La questione è tutta qui». E da anni, almeno sei, nessun film italiano è riuscito ad arrivare alla soglia della nomination. Non

molto stupito di questo criterio di selezione si dice anche Carlo Lizzani: «L'Oscar va al produttore - commenta - non mi sembra incredibile che siano loro a far parte della commissione. Certo, forse i giurati del David avevano una rappresentatività maggiore, però questo sistema di votazione dei quattro quinti è un sistema di garanzie».

D'accordo in questo senso è anche Ugo Gregorini, presidente dell'Anac, la storica associazione degli autori che, come di consueto, fa ricorso alla memoria concludendo con un aneddoto. «Era il '63 - racconta - ed allora facevo parte proprio della commissione che doveva selezionare l'italiano in corsa per l'Oscar al film straniero. Ebbene, mi ricordo che un drappello di produttori spinse perché si candidasse *Ieri, oggi e domani* di De Sica. Io tutto preso nella mia veste di autore mi sentii offeso, anzi sembrò uno scandalo. Sapete come andò a finire? Il film di De Sica vinse l'Oscar come miglior film straniero. Avevano avuto ragione i produttori».

IL DISCO Esce per Raitrade «SciaScia», in ricordo del collettivo artistico che nacque a Pomigliano d'Arco. Racconti operai, contadini e motivi medievali...

Dario Fo torna a cantare ed è come sentir vibrare mille «Nacchere Rosse»

di Toni Jop

C'era una volta la classe operaia. Grande e saggia, forte e cosciente, stava attorno a noi come una zia che la sapeva lunga e parlava con un suo linguaggio senza complessi, era il linguaggio dei bisogni che scardinava la disciplina omertosa imposta dal potere e diceva la verità. Anche quando cantava, per questo non ha mai avuto accesso in video, la volevano quasi mai a raccontar cantando in tv che il capitale non ha cuore, che il lavoro spesso uccide, che dio forse non ha fatto tutto per bene come avrebbe potuto. Negli anni Settanta queste voci che saldavano la poesia con la politica sbocciarono nell'Italia dei grandi cambiamenti come papaveri rossi in un campo di grano; quell'arte - com'è poi in generale la musica popolare - era un grimaldello nei confronti di una realtà costantemente mistificata dai

mezzi di comunicazione di massa, così come era stata la chitarra di Woody Guthrie nell'America delle grandi sofferenze. Dovunque, anche a Pomigliano d'Arco, dove, tra gli operai dell'Alfa Romeo, si formarono le Nacchere Rosse, un gruppo di compagni - operai, studenti e disoccupati - che, dopo aver creato una sezione di percussioni non convenzionali con pezzi di latta, incrociarono canto e teatro dicendo quella verità che la tv taceva. Trent'anni fa. Anima del gruppo, «SciaScia», Salvatore Alfuso, un gran compagno che non c'è più: hanno fatto un concerto, proprio quest'anno, per ricordarlo. C'era anche Fo sul palco, allora. Così, ecco nascere un disco strano, solo in apparenza stravagante che mette assieme - in ricordo di quella esperienza - Dario Fo, Enzo Gragnaniello e le nuove Nacchere Rosse. Denso, caldo e fascino come un Natale antico che ritorna all'improvviso, duro e fisiologico come un rutto della storia, buono

come il pane, tenero e forte come la solidarietà. In un paio di occasioni, la presentazione del disco si premura di chiedere scusa per l'artigianalità della produzione, ma da anni non ascoltavamo arrangiamenti così luminosamente originali. E poi c'è Dario che davanti al microfono, anche quando canta, come la «televisione» ha la forza «de un leùn» e che,

Un lavoro davvero straordinario che unisce il Medioevo di Fo alle fabbriche di Gragnaniello e delle Nuove Nacchere Rosse

quando disegna la copertina del cd, si lascia possedere dal demone di un'altra grande esperienza passata, quella di «Ci ragiono e canto», spettacolo itinerante che fu bandiera di un tempo furente di vita. Tanto che il suo disegno di oggi ricorda molto la locandina di quello show militante. Tredici brani, una cascata di musica di poco più di mezz'ora che intreccia narrazioni e sensibilità urbane, di fabbrica con altre legate al mondo contadino, alla sua gelosia, alle sue diffidenze. E già questo è un bel mix. Sennonché, a complicare la faccenda ci pensa proprio Fo che in questo sorprendente scoobido gioca a modo suo da libero estroso ripescando percorsi e motivi che affondano in fasi diverse del nostro Medioevo. Laudi e cantate che riprendono il dialogo dell'uomo con un dio imperfetto, chiuso e difeso da una logica che mostra crepe a ogni passo: passi e pensieri di un laico convinto di doversi confrontare con un soggetto dal quale non si può pre-

scindere, ma, se così dev'essere, almeno risponda a qualche domanda: «Dal momento che Dio sapeva, ancor prima di crearli, che per un solo peccato mi sarei perso, allora non mi doveva creare...», canta Dario in *Da po' che deo saveva*. Raccoglie così il senso politico di questo dialogo e lo lega a quello aperto dall'esperienza contadina e operaia con il potere nei brani di Gragnaniello e delle nuove Nacchere Rosse. Da *La ballata dei mestieri a Tamorra a sonagliera*, da *O lavoro a 'A Flobert*, racconto per voce di Fo - di quella fabbrica di petardi esplosa nel '75 bruciando le vite di dodici operai. Con un colpo di genio, Dario ha allungato di un millennio la vita dura, l'infinita guerra del Reduce di Ruzante sfondando la sua storia cinquecento anni prima e cinquecento anni dopo. Un disco imperdibile, messo in vendita da Raitrade per sette euro e novanta con una nuova rivista «Indie» dedicata alla musica indipendente.

TV Con «Ballarò» e «8 e 1/2» la stagione dell'approfondimento politico è decollata ed è chiaro, è qui che la politica affila le armi. Intanto Mediaset ha un problema: Mentana

di Roberto Brunelli

L'

ultima frontiera del reality show ovviamente è l'informazione. È qui, tra le poltrone di Vespa e i graffiti di Ballarò che si crea la realtà, si dirgono i destini della politica. Perlopiù, è questo quello che è portato a credere l'establishment politico e buona parte del mondo televisivo: si apre la grande stagione dei talk show, del cosiddetto approfondimento, e visto che la campagna elettorale è come iniziata, è qui che si affilano le armi, i contendenti si schierano, si posizionano i cannoni, anche sul fronte Mediaset (che per ora però arranca).

«Noi trasmissioni del genere ve le lasciamo fare, loro (il riferimento è a Fassino, ndr) non ve la faranno fare»: così, con uno spettacolare testa-coda, ha sparato per primo Giulio Tremonti ieri l'altro sera all'esordio stagionale di Ballarò (Rai3), che si è aggiudicato al primo botto un eccellente risultato in termini di audience (14,47% di share, 3 milioni e 704mila spettatori), grazie anche ad un duello ad alta tensione tra il suddetto Tremonti e il leader dei Ds Piero Fassino. Ancor più notevole il risultato, in considerazione che in contemporanea, su Rai1 c'era la nuova fiction della Ferilli.

Ma è ancora Porta a Porta (Rai1) a

Talk show, Ballarò su, Mentana giù

Tremonti, il prezzemolo di Forza Italia

Tremonti Giulio in arte vicepremier è un fenomeno televisivo. Quando guarda da sotto gli occhiali, serra le labbra e ne esce la sua voce argentea capisci che si trova perfettamente a suo agio nei panni di magnete catodico. Nell'immaginario è una sorta di via di mezzo tra di Sir Biss e lo sceriffo di Nottingham (avete presente la storia di Robin Hood, no?), ossia il consigliere diabolico di Giovanni l'usurpatore e l'esattore cattivissimo. Questo, perlopiù, è il ruolo che ha scelto e che gli permette di «bucare lo schermo». Che fosse un gran personaggio tv la maggioranza degli italiani lo aveva capito molto tempo fa, ora l'hanno capito Vespa, Floris, Mentana & co, ma forse l'ha capito anche Berlusconi Silvio in arte premier, a scapito dei suoi fidi assistenti, la sequela dei Bondi, Schifani, Cicchitto et cetera. Infatti, chissà perché, dopo il lungo e sofferto esilio seguito alle sue sacrosante dimissioni, oramai Giulio Tremonti è una delle star più richieste della tv d'informazione. Soprattutto in seconda serata. Anche se non gli è servito granché nel confronto con Fassino, il vicepremier sibila come Sir Bliss con tale capacità di identificazione che al suo confronto il De Niro di «Toro scatenato» pare una schiappa (altro che metodo Stanislavskij o Actors' studio...). Non a caso Enrico Mentana per l'esordio del suo nuovo programma, «Matrix», non ci ha pensato due volte a ospitare il vicepremier alla «prima» della trasmissione (e infatti quella sera ha fatto ascolti che non si sono più ripetuti). Bruno Vespa, com'è arrivato se l'è preso. Anche ieri l'altro sera, per la prima di «Ballarò». Incredibile, ma con Tremonti l'audience cresce. Con Cicchitto, Schifani e Bondi gli ascolti si deprimono. Non sappiamo se la cosa aiuti sotto il profilo della campagna elettorale, anzi. Ma gli strateghi dell'auditel gli sono immensamente grati.

r.bru.

tenere lo scettro, a scapito soprattutto di Matrix, la nuova creatura di Enrico Mentana. Di norma Vespa si aggira intorno al 20% di share, contando sulla sua imponente messinscena neoclassica e, soprattutto, sul fatto che l'Olimpo dell'italico palazzo continua a ritrovarsi da lui. Va maluccio, per ora, a Matrix (Canale 5), che da un buon esordio è calato ad una media del 15%, che ieri l'altro sera, schiacciato dalla bella Edelfa (ossia l'elezione di Miss Italia) è sprofondato al 6,45%, che è televisivamente parlando davvero pochino. A preoccupare, per ora, è il trend. Capitan Mitraglia aveva puntato ad un pubblico relativamente giovane, e non è detto che alla lunga non riesca a centrarlo. Il problema è il co-

me: in redazione pare ci sia un certo nervosismo, una volta ridimensionato lo «stile lene» che aveva caratterizzato la prima puntata ed era stato anche abbastanza criticato. Sta di fatto che dopo la piccola svolta gli ascolti hanno cominciato a scivolare pericolosamente (comunque, curio-

Ottimi ascolti con Fassino e Tremonti su Rai3 «Matrix» arranca Vanno così così Lerner e Ferrara



Giovanni Floris, conduttore di «Ballarò»

Politica in tv				
	programma	canale	spettatori	share
Lunedì	Matrix	Canale 5	969.000	6,45%
	Ballarò	Rai3	3.704.000	14,47%
Martedì	Porta a Porta	Rai1	1.688.000	17,59%
	Otto e mezzo	La7	684.000	2,53%

so notare che forse l'unico incoraggiamento a Mentana arriva dal direttore di Rai1 Del Noce. Il quale, contemporaneamente, dice «potrei anche lasciare... segnali di fumo?». Martedì sera è stata anche la «prima» del nuovo Otto e mezzo (La7), con Gad Lerner nei panni del figliol prodigo e Giuliano Ferrara in quelli a lui consueti di capo della guerriglia politica a nome del centrodestra. Gli ascolti per ora non sono granché (2,53% di share, 684 mila spettatori): da una parte si sa che La7 ha ascoltato da nicchia, ma incisivi, dall'altra potrebbe aver influito negativamente la sorprendente e immonsa barba grigio-bianca di Gad Lerner, che lo invecchia di qualche decennio.

Aspettando le inchieste di Report, guidato con piglio tosto da Milena Gabanelli (Rai3) ed i reportage Terra! di Tony Capuozzo (Canale5), sono annunciate alcune novità. Una è quella di Lucia Annunziata, con 28 minuti - l'intervista, a partire dal 9 ottobre. L'altra è un altro talk show, questa volta condotto dall'ex ministro Claudio Martelli, che inizierà il 4 ottobre il suo L'incudine. Promette qualche sorpresa Corrado Formigli con il suo Controcorrente su SkyTg24, mentre il mondo attende fremente il nuovo programma di Anna La Rosa (Rai2), che si è prontamente insediata nel posto che doveva essere di Giovanni Masotti. Ad affiancarla potrebbe essere chiamato Pierluigi Diaco. Auguri a tutti.

RAI Del Noce è contento e dice: «La mia stagione è finita»

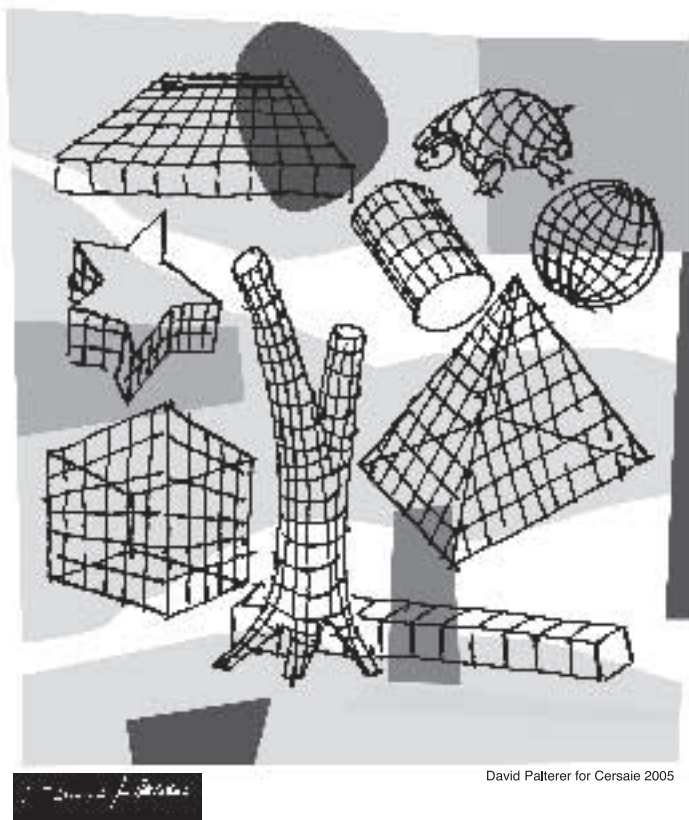
La Rosa batte Kalimero Parte da sola o con Diaco?

di Natalia Lombardo inviata a Milano

Alice batte Kalimero. Sarà Anna La Rosa a condurre Alice, programma d'informazione in prima serata su RaiDue al posto del Kalimero mai nato di Giovanni Masotti. Lo ha deciso ieri il Cda (che si è scusato con Bossi per una vecchia imitazione su di lui trasmessa da Superstoria), ma sembra che il direttore generale, Alfredo Meocci, si sia impuntato perché inizi oggi stesso, appoggiato solo dal direttore di rete, Ferrario, ma non dalla conduttrice che il Dg non avrebbe consultato. Tutto è ancora per aria: non sono pronti né lo studio, né la redazione (chiusi trenta contratti con collaboratori esterni scelti da Masotti), ed è difficile trovare ospiti politici. Perché tanta fretta, quando la presentazione alla stampa di Alice è lunedì? Non è esclusa una conduzione in tandem con Pierluigi Diaco, che si è sponsorizzato da solo (via Bobo Craxi) ma ha ricevuto un coro di consensi politici, ma anche quello di Anna La Rosa che, pare, sarebbe ingolosita anche da una personalità come Freccero. L'approfondimento in prima serata su RaiDue resta un buco nero (e Ferrario a Milano ha detto che Santoro può accomodarsi su un'altra rete). Gongola per i successi dell'Auditel, invece, il direttore di RaiUno Fabrizio Del Noce. Sarà stata «un po' fortuna un po' bravura» ma per azzardo i «pacchi» di Pupo anche ieri hanno fatto il 31,15% di ascolti. Al direttore è andata bene,

dopo la sequenza di esodi (Bonolis o pasticci (Fabio Fazio). Tutte scelte sbagliate, delle quali Del Noce scarica la colpa sull'ex Dg Cattaneo: dal contratto siglato con Celentano senza poter controllare il contenuto di Rockpolitik, ai concerti estivi con sfilate di assessori per improbabili premi: «Non accetterò più il sacrificio dell'estate, con i tagli di Cattaneo per la privatizzazione ci siamo riempiti di programmi a costo zero». Con tanto successo «posso anche decidere io di andarmene prima che lo facciano il Cda e il Dg, perché la mia stagione è finita», informa Del Noce alla conferenza stampa del Prix Italia, quest'anno dimenticato negli altiforni della Bicocca.

Nei programmi di informazione su RaiUno non si tocca una pedina della campagna elettorale: quindi teniamoci Bruno Vespa per quattro serate perché «non ha senso ridurre una serialità che funziona», spiega Del Noce. Meglio tenere un ex portavoce di Palazzo Chigi, Riccardo Berti, alla conduzione di Batti e Ribatti dal 10 ottobre, nonostante il Cda abbia deciso una rotazione fra opinionisti. «Il Cda può dare degli indirizzi, ma la rete non è obbligata a seguirli, la rotazione può essere gestita dal Tg1. Mimun ne è informato». Non si tocca l'overdose notturna di Marzulli ma Enzo Biagi resta fuori. A Del Noce «non risultano» neppure i contatti per un ritorno simbolico presi dal presidente Rai Petruccioli.



David Patterer for Cersaie 2005

SALONE INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA PER EDILIZIA E DELL'ARREDOBAGNO

CERSAIE
BOLOGNA ■ ITALY
27 SETTEMBRE/1 OTTOBRE 2005

www.cersaie.it

SETTORI ESPOSITIVI

PIASTRELLE DI CERAMICA • APPARECCHIATURE IGIENICO-SANITARIE • ARREDAMENTI PER AMBIENTE BAGNO • ARREDO-CERAMICA E CAMINETTI • ATTREZZATURE E MATERIALI PER LA POSA E L'ESPOSIZIONE DI PRODOTTI CERAMICI • MATERIE PRIME, SEMILAVORATI, ATTREZZATURE PER PRODOTTI CERAMICI

Organizzato da EDI.CER. spa Promosso da ASSOPIASTRELLE In collaborazione con Bologna Fiere

Segreteria Operativa: PROMOS srl - P.O. Box 103 - 40050 CENTERGROSS BOLOGNA - Tel. 051.6646000 - Fax 051.862514

Ufficio Stampa: EDI.CER. spa - Viale Monte Santo 40 - 41049 SASSUOLO MODENA - Tel. 0536.818111 - Fax 0536.807935

IN EDICOLA. SOLO 1 EURO.

News SETTIMANALE

TASSE La batosta dell'Ici

CRONACA Killer o scotchland

SAUTE Guida al ben di cuore

I VENT'ANNI DI DOLCE & GABBANA

Macché trasgressivi! La gatta vuol essere se stessa: non la treggi più...

GAY-POWER Stile, denari e opinioni della comunità più osteggiata e corteggiata d'Italia

www.newsettimanale.it

Scelti per voi



25ª ora - Il cinema...

Proseguono gli appuntamenti con il primo concorso di cortometraggi ad iscrizione gratuita...

00.45 LA 7. RUBRICA. Con Steve Della Casa

Elisa di Rivombrosa...

Torna la serie campione d'incassi della scorsa stagione, interpretata da Vittoria Puccini e Alessandro Preziosi...

21.00 CANALE 5. SERIE TV. Di Cinzia TH Torrini

Stargate - Linea di confine

In questa seconda puntata condotta da Valerio Massimo Manfredi e dedicata alla nascita dell'Homo Sapiens...

21.30 LA 7. RUBRICA. Con Valerio Massimo Manfredi

Storia della Prima...

In onda la prima delle sei puntate dedicate alla storia della Prima Repubblica raccontata da Paolo Mieli...

23.55 RAI TRE. DOCUMENTI. Con Paolo Mieli

Programmazione

RAI UNO

- 06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato...

RAI DUE

- 07.00 GO CART MATTINA. Rubrica. 10.00 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica...

RAI TRE

- 08.05 UN MONDO DI AMICI. 09.05 I POMPIERI DI VIGGIÙ. Film (Italia, 1949). Con Carlo Dapporto...

RETE 4

- 06.10 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli...

CANALE 5

- 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale. 08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo...

ITALIA 1

- 08.50 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Sfida all'ultimo sorso". Con Will Smith...

LA 7

- 06.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. --- OROSCOPO. Rubrica. Conduce Susanna Schimpfnera...

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE. 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. 21.00 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie.

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Con Chiara Sgarbossa. 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale...

- 20.00 RAI TG SPORT. Rubrica. 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo...

- 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telenovela. "L'ombra del dragone". 21.00 DETECTIVE MONK. Telenovela...

- 20.00 TG 5 / METEO 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conducono Eva Henger, Gabibbo...

- 20.10 EVERWOOD. Telenovela. "Gara di solidarietà". Con Treat Williams, Gregory Smith...

- 20.00 TG LA7. Telegiornale. 20.35 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Gad Lerner, Giuliano Ferrara...

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.05 SHAOLIN SOCCER. Film commedia (Hong Kong, 2003). Con Stephen Chow...

SKY CINEMA 3

- 14.30 TERRA DI CONFINE. Film western (USA, 2003). Con Kevin Costner...

SKY CINEMA AUTORE

- 14.25 IMMORTAL AD VITAM. Film fantascienza (Fra, 2004). Con Linda Hardy...

CARTOON NETWORK

- 15.10 DONATO FIDATO. Cartoni. 15.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni. 16.05 LA SQUADRA DEL TEMPO...

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 RAPINE IMPOSSIBILI. Doc. 14.00 AUTOPSIA DI UNA MUMMIA. Documentario...

ALL MUSIC

- 14.00 TG WEB. Rubrica. 14.05 THE CLUB. Musicale. "I videomessaggi della community"...

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30...

RADIO 3

- 11.30 FABIO E FIAMMA. 12.10 MATA HARI. Con Veronica Pivetti. 12.49 GR SPORT. GR Sport...

Weather forecast for today (OGGI) with icons for sun, clouds, rain, and wind.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) with icons and text description.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) with icons and text description.

Situazione map showing weather conditions across Europe with labels A and B.

Radiofonia details for RADIO 2 and RADIO 3 with program schedules.

Radiofonia details for RADIO 1 with program schedules.

ORIZZONTI

«Ma quale democrazia! L'America è tiranna»

GORE VIDAL spara a zero su Bush e sulla politica degli Stati Uniti che, dice, «da cinquant'anni a questa parte ha smesso di funzionare. Quanti si ricordano che secondo la nostra Costituzione non spetta al presidente dichiarare una guerra?»

■ di Sigmund Ginzberg

Patriottismo è credere che il tuo paese sia superiore a tutti gli altri perché tu sei nato lì

George Bernard Shaw

EX LIBRIS



Smantellamento di una copia della Statua della Libertà che venne esposta a Tokyo nel 1999 foto di Toshifumi Kitamura/Ansa

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

La tua mamma è una vampira?

Qualche volta basta un'immagine riflessa allo specchio: la bambina è cresciuta, si è fatta bella, comunque bella, dirompente come è nella prepotenza della giovinezza. Magari la maglietta sta meglio a lei che alla mamma, magari gli amici di famiglia la notano e l'ammirano. Segnali d'allarme e di guai in arrivo. In questo periodo, verso i tredici quattordici anni, il fatto che la figlia cresca e tenti di sottrarsi all'amoroso potere materno entrando magari in competizione con torte, opinioni gossip e doti mondane, fa vacillare la mamma abituata da sempre a essere regina incontrastata del piccolo regno familiare e, almeno apparentemente, ammirata e ascoltata dalla sua bambina. Certo, a questo punto, bisogna essere disponibili a dubitare dell'assoluta naturalezza dei sentimenti di totale dedizione dell'una e di totale reverenza dell'altra e piuttosto accettare una sana ambivalenza nei propri tumultuosi affetti. Tanto che, sosteneva Freud, la figlia femmina è in grado di intuire, più prontamente del maschio, una sorta di animosità rabbiosa della madre nei suoi confronti. Un'invidia e una rivalità, per meglio dire, cara alle fiabe infantili dove terrifiche e sanguinarie matrigne sentono il loro potere minacciato dalla gioventù e dalla bellezza di balde ragazzine ancora «addormentate nel bosco». E allora, diciamoci la verità. Forse tante proibizioni un po' assurde, quelle minigonne negate, o le depilazioni ritardate o il reggiseno chiesastico o il diario violato o gli sms sbirciati, altro non sono che tracce di un'originaria, incontenibile, ostilità. E forse gli stessi consigli easy beauty o le chiacchiere fitte fitte sui patimenti amorosi altro non sono che un'ennesima implicita proposta di mantenersi come modello e termine di confronto. Sentirsi così brutta e sgraziata nonché sconfitta nel confronto nonché colpevole della rabbia e dell'animosità che ne derivano, è un risultato che milioni di piccole donne sperimentano quotidianamente. Ovviamente le più vitali sopravvivono, altre rinunciano alla sfida e continuano a sentirsi inferiori nei confronti di madri inaccessibili. Sono le figlie-ombra, osservava Jung, che «conducono un'esistenza larvale, spesso visibilmente risucchiata dalle madri, alle quali prolungano in un certo qual modo la vita attraverso una sorta di continua trasfusione di sangue». Un «vampirismo» materno da stoppare con un divertente libretto che avverta i più dispotici progetti di una mamma di nome Orsola: Strega NO di Marie Desplechin (Ed. Salani).

G

ore Vidal non è tenero coi padri (e le madri) fondatori della sua «nazione». Nel suo ultimo libro, *L'invenzione degli Stati Uniti*, che ora esce in traduzione italiana presso Fazi (pagg. 184, euro 13,00), dissacra impietosamente, con pennellate d'autore e rigorose citazioni dai documenti, i primi tre presidenti, i più universalmente «riveriti»: George Washington, John Adams, Thomas Jefferson. Gli toglie il piedistallo, li umanizza, ne mette in evidenza i limiti, i difetti, i pregiudizi, le piccolezze, le manovre politiche meschine, gli abbagli, le antipatie e suscettibilità personali che li avrebbero portati a cercare di farsi le scarpe l'un l'altro. Eppure il succo che si ricava dalla lettura è l'opposto di quel che potrebbe sembrare a prima vista: che erano dei giganti rispetto ai loro successori.

Spiega Vidal, nelle ultime pagine del libro, che si tratta di un tentativo, durato 40 anni di riflessione, di rispondere all'interrogativo che John Kennedy - uno dei molti presidenti che ha frequentato e di cui era intimo, anche perché imparantato per via di Jackie - aveva sollevato in una conversazione: sul perché «una selvaggia contrada come questa, con appena tre milioni di abitanti, abbia potuto produrre geni come quelli», mentre «a me, in questo... ehm... lavoro... capita di incontrare molta gente potente e influente, dei quali la cosa che mi colpisce di più è quanto siano mediocri». Ne abbiamo parlato con l'autore, come al solito a ruota libera. Nell'albergo Majestic di Via Veneto giusto di fronte all'ambasciata americana in cui alloggia (e dove oggi, alle 21, presenterà il libro assieme a Furio Colombo).

È evidente che lei scrive delle vicende di oltre due secoli fa con in mente quelle dell'attualità immediata. E allora comincio a chiederle, cosa avrebbero fatto i Washington, Adams, Jefferson, di diverso da quello che ha fatto George W. Bush nella vicenda dell'uragano Katrina che si è abbattuto su New Orleans?

«Posso dirle quel che fece Lyndon B. Johnson, un altro presidente texano, così vicino ai petrolieri, un altro presidente "in guerra", nel Vietnam, dopo l'uragano Betsy. Non erano passate



Il suo nuovo saggio «L'invenzione degli Stati Uniti», è dedicato alla storia dei padri fondatori e della repubblica

24 ore che volò sui luoghi del disastro. Era buio pesto. Non c'era corrente elettrica. Si fece prestare una torcia, in modo che i sopravvissuti potessero riconoscerlo. Il messaggio era: io sono il presidente e sono qui. Capiva che in politica un leader deve fare il leader».

Pare che Bush si stia ora riscattando, si è impegnato per la ricostruzione...
«Sì, ma perché qui ci sono i soldi... I suoi amici sono interessati ai contratti e agli appalti...»
Qualche commentatore ha evocato paragoni tra New Orleans e Baghdad, stessa leggerezza, stesso caos, stessa incompetenza...

«A Baghdad gli Stati Uniti non avrebbero mai dovuto andare. Chi siamo per decidere come devono essere governati gli altri, insegnare la democrazia agli altri? Gli Stati Uniti non sono mai stati un esempio di democrazia, sono nati come una repubblica, ma snaturano le proprie origini se si comportano come un impero...»

Come dice? Come sarebbe che quella che viene vantata come modello di democrazia non sarebbe una democrazia?

«Sta nero su bianco. È stato scritto dai fondatori. C'è stata una lunga e appassionata discussione che l'ammnesia nazionale tende a dimenticare. C'erano due cose che i fondatori degli Stati Uniti d'America non volevano. Non volevano un tiranno (per loro il tiranno era Giorgio d'Inghilterra); ma non volevano nemmeno la democrazia, il governo di tutti. La loro ossessione era che 3 milioni di persone cadessero in preda ad un demagogo. Per questo avevano concepito un sistema di equilibrio dei poteri, per cui nessuno potesse decidere da solo delle cose che contano: la guerra, i soldi...»

E non le pare che tutto sommato abbia funzionato?
«La cosa triste è che ad un certo punto ha smesso di funzionare. No, non dico solo da ora, da almeno 50 anni a questa parte. Quanti si ricordano che, secondo la nostra Costituzione, non è il presidente a dichiarare guerre, ma il Congresso? Dalla fine degli anni '40 ci sono state 200 guerre, e a dichiararle sono state i presidenti. Adams, Jefferson, Hamilton litigavano come pazzi tra di loro, ma fecero di tutto per non impegolarsi in guerre, malgrado un "partito" volesse portare gli Stati Uniti in guerra contro a fianco dell'Inghilterra, l'altro a fianco della Francia contro l'Inghilterra. Comprarono la Louisiana da Napoleone, più tardi l'Alaska dallo Zar. La tragedia è che l'esperimento sta fallendo. Quando un presidente dice che ha il diritto di dichiarare guerra a chiunque è la perversione completa di quello su cui si erano fondati gli Stati Uniti all'origine».

Ce l'ha con Bush?
«Non non si tratta solo della persona di Bush. È tutto il sistema che gli sta intorno, i militari, i media, la mania religiosa, il petrolio... La cosa che mi rattrista è più profonda: che due secoli e passa dopo, paia realizzarsi la fosca profezia di un altro dei "padri fondatori", Benjamin Franklin, che prevedeva che la nuova nazione per un po' sarebbe stata amministrata bene, ma rischiava di cadere preda del dispotismo "quando il popolo diverrà così corrotto da aver bisogno di un governo dispotico, divenendo incapace di tollerare qualsiasi altro"».

Ma non le sembra di esagerare? Bush non è un despota, è stato eletto, e rieletto...
«Bisogna vedere come è stato eletto e rieletto. Con un broglio. Nel 2000 aveva vinto Al Gore, è andato alla Casa Bianca solo perché un potere che avrebbe dovuto essere indipendente, la Corte suprema, gli ha dato ragione sui risultati della Florida. Nel 2004 i brogli sono stati ancora più

sistematici. Un deputato autorevole, John Conners, che è a capo della commissione giustizia del Congresso, ha appena scritto un libro dal titolo *What happened in Ohio*, dimostrando con dovizia di prove perché e come l'Ohio abbia dato la maggioranza dei grandi voti elettorali a Bush. Non si tratta di opinioni - sui giornali leggiamo ormai solo opinioni - ma di fatti. Ma nessun grande giornale ha segnalato l'inchiesta di Conners... Tutti sono pagati dalle lobbies, che lavorano per le grandi corporation, dalle quali vengono i soldi di cui i politici hanno bisogno per comprarsi gli spazi in tv...»

Ma anche i suoi padri fondatori non erano da meno in fatto di manipolazione, manovre, interessi personali, il suo libro inizia ricordando come il grande Washington

Il mio Paese ha snaturato le sue origini, si comporta come un impero. È la perversione completa di quello su cui si era fondato

fosse ossessionato dal problema di come pagare le sue «spese»...

«Ma quelli almeno erano onesti, non farabutti. I colpi bassi facevano parte della normale battaglia politica...»

Litigarono con colpi bassi, ma alla fine concordarono su alcune questioni di fondo. Non pensa che sia possibile una soluzione una sintesi politica anche nell'attuale situazione che lei dipinge a tinte tanto fosche? La democrazia parlamentare europea aveva i suoi difetti, che vennero denunciati da generazioni di grandi scrittori. Ma era certo meglio di come i totalitarismi del secolo scorso pensavano di eliminare quei «difetti». Non teme che troppa denuncia possa sfociare in un populismo «redentore» molto più pericoloso?

«Magari».
Come «magari»? Non le sembra già molto che l'America non abbia avuto un suo Hitler o Stalin?

«Non sono ottimista. Temo che a questo punto

sia difficile aggiustare un sistema politico che mette al potere le persone sbagliate. Ci pensi: quel che fa Bush è davvero molto meglio di quel che facevano Hitler e Stalin? Certo non nego che qualcosa si stia muovendo. Come dicono le leggi della fisica, ogni azione ha una sua reazione. E Bush siede su un barile di reazioni. La sua popolarità è scesa al 37%, credo nemmeno Nixon prima del Watergate. La gente è arrabbiata e confusa. Spero che abbia ragione lei, che qualcosa possa cambiare. Ma non ci conto troppo».
C'è chi l'ha definita «un patriota in guerra col proprio paese». Altri le danno del portavoce di un «angst aristocratico». Ho l'impressione che solo uno come lei che aveva un bisnonno che ha preso parte alla rivoluzione americana, un nonno senatore, e ha frequentato la Casa Bianca sin da quando era in fasce, possa permettersi tanta foga.
«Qualcuno queste cose deve dirle. Io almeno scrivo libri. L'intelligenza neo-cons che si dà tanto fare, e ha trovato il suo tomaionto nel predicare il rovesciamento del New Deal di Roosevelt e una nuova versione americana della "conquista del mondo", scrive solo recensioni».

La nostra Italia, un autoritratto in «movimento»

IN EDICOLA oggi con *l'Unità* (a 12,90 euro in più) il libro fotografico che ripercorre la nostra storia dal 1945 ad oggi. La Liberazione, le lotte operaie, la contestazione, gli anni di piombo, il nuovo millennio...

di Paolo Piacenza

La prima foto è quella che ritrae Mario Alicata, direttore dell'edizione nazionale de *l'Unità*, in mezzo ad un nutrito gruppo di redattori e di «diffusori» del giornale fondato da Antonio Gramsci. I volti sono sorridenti, sanno di festa. E i titoli del giornale sono perentori: «W la Repubblica, W l'Italia». Esultano, annunciano, ma dicono anche la necessità di confermare quella vittoria nelle piazze, tra la gente, si da

Protagonisti degli scatti sono lotte, conquiste vittorie e sconfitte del «popolo delle piazze»

allontanare lo spettro di un colpo di mano, di uno scippo che tolga agli italiani la forma repubblicana scelta il 2 giugno del 1946. La storia italiana degli ultimi sessanta anni è quanto mai una storia fatta di immagini. Cinematografiche, televisive e fotografiche, frutto della voglia di esprimersi e di parlare alla collettività dopo anni di silenzio forzato, di spasmodico controllo dei media, rigidamente asserviti alla logica dello stato fascista.

Per questo le fotografie della vita pubblica italiana rappresentano uno straordinario patrimonio di libertà. Se ne conservano, nelle redazioni dei giornali e delle agenzie o negli archivi e nei fondi privati, di bellissime, capaci di raccontare vicende assai diverse, tanti pezzi della grande storia collettiva.

Oggi in edicola insieme a *l'Unità* esce una prima grande raccolta di queste storie collettive, dedicata a «Piazze e movimenti». È il primo volume della serie «Italia. Immagini e storia 1945-2005» con cui *l'Unità* ha voluto valorizzare le fotografie conservate presso il proprio archivio e gli scatti dei propri migliori fotoreporter realizzando una vera e propria storia per immagini «in cui - come dicono i curatori nell'introduzione - il lettore viene accompagnato nel percorso narrativo fotografico con l'aiuto di testi introduttivi, piccoli saggi, schede, cronologie, e un ricco apparato di didascalie».

Da quella prima fotografia del 1946, che ritrae i volti de *l'Unità* esultanti, pronti a scendere in piazza per la quotidiana «missione» dell'informazione e della lotta politica parte una narrazione ricca e sfaccettata delle piazze italiane, protagoniste della vita politica, sindacale e sociale di un Paese in trasformazione.

Le prime foto sono segnate dai sorrisi per la ritrovata libertà, ma ben presto lo scontro politico allontana quegli entusiasmi. Non c'è gioia, ma tensione cupa nella foto (pagina 18) che ritrae via Fatebenefratelli a Milano presidiata dalla polizia con i carri armati, nel pieno dell'affare Troilo (vedi articolo in pagina).

Lo scontro tra la Dc e i partiti di sinistra alimentato dalla guerra fredda e dalla miseria che attanaglia largamente gli italiani è una costan-



Manifestazione in piazza a Napoli per il diritto alla casa (anni 70)



Giovani di fronte alla sede storica del centro sociale Leoncavallo a Milano (Tano D'Amico, 1994)

te delle foto degli anni Cinquanta. In città, ma anche nelle campagne, come testimonia la fotografia (pagina 23) dei contadini siciliani che manifestano dopo l'occupazione del fondo Gaffè, nel 1955. Una lotta, quella dei braccianti e dei contadini, che era costata tanto sangue nell'autunno del 1949 e cui la riforma agraria del 1950 non aveva risposto che in parte. Gli anni Cinquanta sono anche

Uno straordinario patrimonio accompagnato da testimonianze piccoli saggi e cronologie

quelli delle grandi tensioni internazionali. Alla piazza dove si scatena la violenza della celere del ministro dell'Interno Scelba, fa da contrappeso la foto (pagina 36) della giovane donna (impellicciata!) che firma una petizione per la pace: sono gli anni del primo pacifismo anti-nucleare, dei Partigiani della pace, metà propaganda politica, metà sincero afflato di rigetto della guerra atomica.

La pace è una costante della lotta politica sulle piazze italiane. La si ritrova nelle manifestazioni contro l'intervento militare americano in Vietnam. Ma negli anni Sessanta i protagonisti sono sempre di più i giovani. La ragazza (pagina 56) che protesta con una camicetta su cui è scritto «Usa via dal Vietnam», nel 1966, anticipa l'impegno di altre sue compagne, di lì a poco, che dalla riforma dello studio e

dell'università partiranno per lanciare una rivoluzione della società, nel «formidabile» e turbolento sessantotto italiano. Il 27 novembre 1967 gli studenti torinesi occupano per la seconda volta palazzo Campana e parte la catena del Movimento: nella foto a pagina 63, si ritrae un comizio sulle scale dell'Università di Torino e una platea di «rivoluzionari» occhialuti e incravatati, così diversi dai loro fratelli di qualche anno dopo, ritratti da Uliano Lucas in piazzale Accursio a Milano, in una istantanea che cattura mirabilmente gioventù ed emipito rivoluzionario.

Ma poi la piazza viene «bruciata» dalla troppa tensione in un'esplosione di violenza che sarà segnata dalle derive del terrorismo e dell'eversione organizzata. La 500 incendiata (pagina 94) alla Sapienza dopo la contestazione a Luciano

Lama (1977) è il simbolo di uno scontro che non riesce a proporre un orizzonte condiviso ma che pure cambia la società italiana. Seguono gli anni del «riflusso» e del «disimpegno», ma non per tutti. Non per la studentessa del 1985 (copertina e pagina 110) ritratta da Tano D'Amico, non per i tanti suoi coetanei che mantengono una innocente spontaneità nella lotta di piazza e allontano gli spettri del passato.

Ecco allora che negli anni più vicini a noi emergono nuove ragioni di impegno e nuovi motivi per manifestare. Il no al razzismo e alla xenofobia del giovane immigrato ritratto da Rodrigo Pais nel 1995. Ma anche il no alla guerra. Un impegno che ritorna e che, in questi ultimi anni, ha offerto ripetute prove della straordinaria vitalità e intelligenza politica delle piazze italiane.

UN AUTORE delle immagini
D'Amico
testimone
innamorato

«Ricordo, da quasi vecchio, di avere avuto la grande fortuna di essere stato spinto sulle strade dagli insoddisfatti del mio tempo che pretendevano da me altre immagini e mi regalavano i loro volti». Così Tano D'Amico, in uno scritto di qualche anno fa. Pochi altri fotografi hanno avuto la stessa capacità di rappresentare le lotte e gli esclusi nella più recente storia italiana. Intendiamoci, nessuna classifica ha senso: Tano D'Amico, Giancarlo De Bellis, Uliano Lucas, Gabriella Mercadini, Rodrigo Pais o Andrea Sabbadini sono altrettanti «autori» capaci di raccontare la storia delle piazze italiane con fotografie che si iscrivono nella nostra memoria visiva e la segnano, imprimendovi ognuna una cifra personale. Ma c'è, ed emerge nelle fotografie, uno speciale legame di Tano D'Amico con i movimenti e con gli emarginati. Tano D'Amico ha rappresentato i movimenti come un testimone partecipe. Anzi, di più: un testimone innamorato. Lo si capisce se si guardano i suoi scatti: mai oleografici, o celebrativi, o retorici. E neppure immagini algide, per esorcizzare, tenere a distanza. Lo si capisce guardando la foto che campeggia sulla copertina del volume «Piazze e Movimenti»: la protesta non è anonima, ha il volto di quella liceale del 1985. Un volto che si ricorda, come quello dello studente palermitano (pag. 116) che inalbera, in un 1986 segnato dall'apertura del maxiprocesso di Palermo, un cartello che denuncia le catene della piovra sulla Sicilia. O come quello dell'operaio che emerge in mezzo alla folla di metalmeccanici in sciopero nel 1980 (pag. 100). Foto che dicono che si può fare cronaca con occhio partecipe. E con umanità.

1947 L'«affaire» Troilo
E il popolo
«conquistò»
il Palazzo

Ex comandante partigiano sulla Maiella, l'avvocato Ettore Troilo, socialista, nel novembre 1947 è prefetto di Milano. L'ultimo in Italia ancora in carica tra quelli insediati dal Cln. Nel nuovo clima politico legato alla «guerra fredda» Troilo è un'anomalia inaccettabile e l'ordine risolutivo arriva direttamente dall'allora Ministro dell'Interno Mario Scelba, nel novembre del 1947: si devono «normalizzare» le prefetture, insediare cioè funzionari di carriera al posto dei prefetti «politici». In realtà, Troilo non è contrario: ambisce alla carriera diplomatica. Ma il prefetto è un simbolo e al diffondersi della notizia Milano si mobilita: si fermano le fabbriche e gli operai si riversano intorno al palazzo della Prefettura. Si arriva alle dimissioni del sindaco della città, Greppi, imitato poi anche dagli altri 170 sindaci della provincia lombarda. La prefettura viene occupata dagli operai, guidati da Giancarlo Pajetta, segretario regionale del Pci. Arrivano carabinieri, polizia ed esercito. Pajetta chiama il Viminale e poi Togliatti: «Abbiamo la prefettura di Milano». «Bravi, e adesso che cosa intendete farne?» è la risposta del segretario del Partito Comunista, preoccupato che le manifestazioni possano degenerare in una deriva insurrezionale. La sera del 28 novembre il Governo invia a Milano il sottosegretario Marazza, che arriva alle due di notte su una jeep militare munita di mitragliere. La trattativa va avanti fino all'alba. Si conclude con la conferma della sostituzione di Troilo, ma senza che nessuno degli occupanti venga denunciato.

Paola Italiano

5 ANNI DI AUTOTERAPIA.

Lancia Musa combatte lo stress offrendo 5 anni di serenità assoluta.

5 ANNI DI GARANZIA ANNI DI FURTO E INCENDIO TOTALE E PARZIALE ANNI DI POLIZZA KASKO ANNI DI FINANZIAMENTO ANTICIPO "0"

Gamma a partire da 16.120 euro con tutte le motorizzazioni EURO 4. Promozione valida fino al 30 settembre 2005.

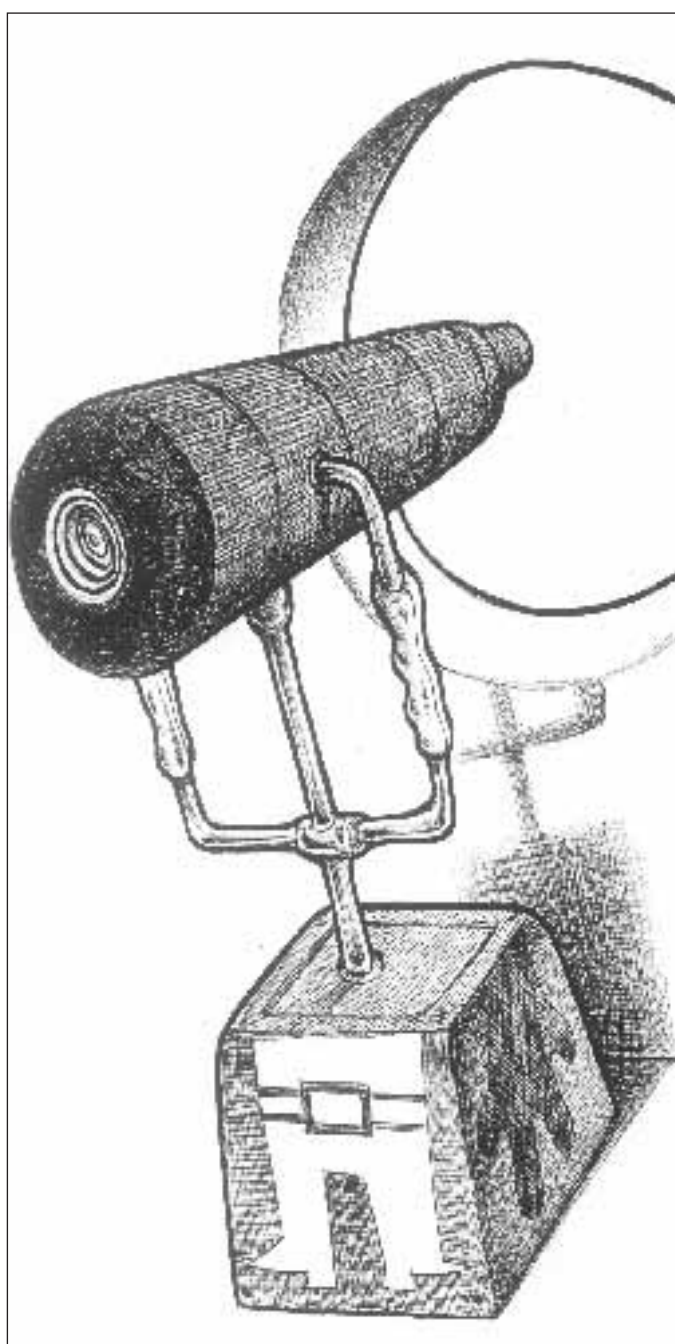
www.lancia.it

UMBERTO VERO-
NESI spiega come e
perché la scienza deve
interagire con le altre
discipline ed entrare
in contatto con la
società. A Venezia
presentata una «di-
chiarazione» proget-
tuale

■ di **Cristiana Pulcinelli**

Che lo si voglia o no, siamo agli albori di una nuova era del sapere. Un'era in cui la scienza influirà in modo sempre più determinante su tutti gli aspetti della nostra vita. Un'era di grandi opportunità ma anche di grandi responsabilità. La comunità scientifica saprà farvi fronte? Saprà indirizzare la ricerca in modo utile all'umanità? Certo è che i critici già oggi non mancano. Chi solleva dubbi sulla legittimità di alcune applicazioni pratiche della scienza o chi chiede limitazioni alla libertà di ricerca in nome di principi morali. Schiacciati tra il pensiero irrazionale che ogni tanto torna a far capolino (magari nei panni di una veggente che vede cosa si nasconde nel lago) e un fondamentalismo religioso che sembra aver ripreso vigore (magari nelle parole del cardinal Ruini), gli scienziati sentono il bisogno di aprire un dibattito tra tutte le forme di sapere che hanno come obiettivo «la difesa e l'affermazione dell'identità e della dignità umana». Sentono il bisogno di riportare in

«Ecco la Carta dell'alleanza dei saperi»



Disegno di Francesca Ghermandi. In alto Umberto Veronesi

LA CONFERENZA I dibattiti del primo giorno
Scienza&religioni il confronto è possibile

■ Scienza e religioni. Si è aperta con un tema difficile la «Prima conferenza mondiale sul futuro della scienza» organizzata a Venezia dalla Fondazione Umberto Veronesi assieme alla Fondazione Giorgio Cini e alla Fondazione Silvio Tronchetti Provera. Un tema difficile non da oggi, ma che oggi torna ad essere d'attualità. Come ha ricordato Marcello Sanchez Sorondo, cancelliere della Pontificia accademia delle scienze, al momento sono tre i luoghi di conflitto tra la scienza e la religione: la biologia (quando comincia e quando finisce la vita?); le scienze neurali (si può ridurre la nostra vita interiore al nostro cervello o dobbiamo presupporre

un'anima?); e l'evoluzionismo (la vita così come la conosciamo è frutto di mutazioni aleatorie o invece di un Disegno Intelligente?). Difficile appianare il conflitto, ma già è tanto che si pensi di poter sedere intorno a un tavolo a parlarne, anche se perfino i linguaggi sono incompatibili tra loro. Sorondo sostiene che una possibilità di costruire un ponte c'è. Di parere opposto è invece il chimico Peter Atkins, che da anni si occupa di questi temi: non solo le questioni relative a Dio e a un ipotetico finalismo della natura sono prive di senso, ma obiettivi della scienza è eliminare la piaga della religione e prendere decisioni razionali. Al mondo non c'è

professor Veronesi, le dispute sull'inizio della vita da un lato, le polemiche sull'evoluzionismo dall'altro. È tornato il conflitto tra scienza e Chiesa?

«Oggi non si può parlare propriamente di conflitto. Conflitto c'è stato nel passato, si pensi a Giordano



Brno o a Galilei, ma dopo la rivoluzione francese le cose sono cambiate: oggi abbiamo libertà di pensiero e pacifica convivenza. Però tra scienza e religione c'è poco dialogo e questo danneggia tutti. Danneggia gli scienziati che spesso hanno problemi di coscienza religiosa. E danneggia la Chiesa che viene accusata di oscurantismo. Bisogna uscire. E il fatto che questa conferenza abbia avuto l'approvazione del Vaticano, che ha inviato il Cancelliere della Pontificia Accademia delle scienze a discuterne con noi, dimostra che la voglia di dialogo c'è da entrambe le parti».

Il dibattito è importante, ma non c'è il rischio che domani finisca tutto, che la gente torni a casa

solo la religione cattolica. E i relatori della conferenza sono qui per ricordarcelo. Quali sono, ad esempio, i rapporti tra mondo musulmano e scienza? E tra buddismo e scienza? Si scopre dalle relazioni che le posizioni sono molto più articolate e pluraliste di quanto si pensi. Ma il problema di fondo del rapporto tra scienza e religioni, ha ricordato il filosofo della scienza Giulio Giorello, è che ci troviamo di fronte a due concezioni diverse della ragione: da una parte la ragione fallibile che impara dai propri errori, dall'altra una ragione dogmatica. Se si vuole trovare un dialogo, le religioni devono guardarsi dal fondamentalismo, perché «se la fede si traduce in norme giuridiche provoca il caos». Il tema dei rapporti tra la scienza e la società sarà affrontato anche nei prossimi giorni, anche perché, ha ricordato Silvio Tronchetti Provera in apertura dei lavori, «questo dialogo è il presupposto necessario per lo sviluppo tecnologico e culturale e per il rilancio dell'economia globale».

dimenticando quello che ha ascoltato?

È per questo che abbiamo pensato alla Carta. La Carta ha 3 obiettivi. Il primo è quello di creare un'alleanza per la scienza che coinvolga scienziati, filosofi, teologi, politici, economisti, giuristi. Si tratta in sostanza di assicurarci che ci sia davvero tra le varie forze la volontà di favorire un dialogo costruttivo. Il secondo obiettivo è pensare alle nuove generazioni: fare sì che i giovani vengano istruiti al pensiero scientifico e al pensiero critico. Il terzo obiettivo è quello di favorire la creazione di una autorità consultiva che metta insieme componenti diverse della società per stabilire quali indirizzi la scienza deve pren-

dere nel futuro, quali limiti deve porre a se stessa e quali priorità deve darsi. In tutto il mondo».

Capire quali siano i bisogni dell'umanità. Non sarà troppo ambizioso?

«No perché su alcuni già c'è accordo. Ad esempio, il primo bisogno è quello di combattere la fame nel mondo, su questo sono tutti d'accordo. Ma dobbiamo ancora capire se è una priorità difenderci dalle malattie virali che ci minacciano. Oppure se il riscaldamento globale è dovuto all'uomo o è il risultato di un processo cominciato 4000 anni fa. Se stabilissimo che è davvero colpa nostra allora dovremmo necessariamente rinunciare a bruciare combustibili fossili e pensare a fonti alternative di energia. Questa Camera Alta dovrebbe quindi fare raccomandazioni intelligenti ma forti ai governi e alle autorità per aiutarli a prendere decisioni».

E i comitati di bioetica che già esistono?

«Sono un fallimento, sono diventati uno strumento di arretratezza, rappresentanti del movimento anti-scientifico».

Nel caso del referendum sulla procreazione assistita, questa autorità avrebbe detto la sua?

«Il caso del referendum in fondo era un'applicazione politica influenzata da un veto religioso: non si trattava di scegliere un indirizzo di ricerca. La ricerca era già cominciata. Del resto, il problema della diagnosi preimpianto si riproporrà perché nessuno vuole avere un figlio malato se può averlo sano. Il ruolo di questa Camera Alta invece dovrebbe essere quello di dare le grandi linee. Senza dimenticare che ci sono tante pressioni sull'operare degli scienziati. Noi diciamo che la scienza ha grandi ideali, ma non dimentichiamo che uno dei suoi prodotti è la tecnologia. E la tecnologia risponde al mercato».

fabio beghini / explatt

foto: Flano D'Amico

fatevi una storia

piazze e movimenti

Posteitaliane

Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni,
lotte e coraggio
raccontati da illustri storici,
attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce **Piazze e Movimenti**,
il primo volume di
Italia. Immagini e storia 1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.
Per noi.

Da oggi,
in edicola il primo volume:
Piazze e movimenti
12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Unità
COMMENTI

Cara Unità

RISPONDE Furio Colombo



Il Cardinale Ruini deve smetterla di voler intervenire sulle leggi di uno Stato estero...

Roberto Farabone

L'irruenza della lettera di Roberto Farabone è forse giustificata dal clima di finzione con cui si caratterizza oggi una parte del mondo politico italiano...

qualcuno che si arruola nelle file della fede, che è pronto a sostenere qualunque cosa detta da una personalità della Chiesa...

Coppie di fatto. Possono aiutarci i giuristi?

Centrosinistra di avere zittito la voce di preti e vescovi. Ciò non è accaduto. La risposta è stata definire, chiarire, ripetere...

censurare l'espressione dal punto di vista di un autorevole religioso. Ma confermano gli impegni presi, che corrispondono alla civiltà del Paese...

il seguente: estendendo un diritto, si può andare oltre la Costituzione e fuori di essa. Molti di noi credevano che la Costituzione garantisse l'inviolabilità di un diritto...

sarebbe ancora nel nostro codice. Il cardinale Sodano ricorda con orgoglio che noi siamo il Paese del diritto romano...

furiocolombo@unita.it

LIDIA RAVERA FRA LE RIGHE

La foga di Silvio B. e il rischio depressione

Sono intimamente convinto che possiamo vincere e anche con un grande margine. L'ho letto su Il Giornale, l'ha detto Berlusconi...

dovizia di antiche dabbenaggini maccartiste, parlare di pericolo rosso, di toghe comuniste, dei satiri stalinisti e della necessità di non consegnare l'Italia ai neobolscevichi...

Ai vescovi dico: non abbiate paura

VANNINO GHITI

Il cardinale Ruini ha parlato alla riunione della Cei di famiglia e di convivenza: alcune sue posizioni non sono condivisibili. Su questo verrò dopo...

paura ad un confronto che ridefinisca e rafforzino i caratteri della laicità, costruendo a suo fondamento valori comuni a credenti e non credenti...



rapporti di solidarietà tra persone che convivono, non abbandonandole ai loro bisogni di fronte agli imprevisti della vita...

rapporti tra persone, verso le quali la società avverta un dovere di solidarietà. Per avere valenza un provvedimento deve incarnarsi sulla forza della legge...

Lo scandalo del boss nella Basilica

ENRICO FIERRO

SEGUE DALLA PRIMA

Ella grande aveva deciso di vivere quella eterna. Nel cuore di Roma Capitale, tra gli stucchi, i marmi e lo sfarzo di una bellissima basilica del Settecento...

dal «Messaggero» grazie ad una inchiesta di Antonella Stocco. E scoppia il caso. Il Presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga...

al card. Poletti si riferisce una interrogazione parlamentare presentata ieri dal capogruppo dei Ds nella Commissione antimafia, Giuseppe Lumia...

silica è solido. E' lì che si sposa nel 1988, e il suo matrimonio viene celebrato da monsignor Piero Vergari, che della Basilica è il rettore...

rosso nell'aiutare i poveri che frequentano la basilica, i sacerdoti e i seminaristi, e in suo suffragio la famiglia continuerà ad esercitare opere di carità...

gli anni. Tracce della Banda della Magliana si trovano nel sequestro Moro, nell'omicidio Pecorelli, nei depistaggi per la strage di Bologna...

aggrarsi una «Bmw», che anni di dopo si scoprirà essere riconducibile agli uomini della Magliana. Una presenza che ritorna, quella di Sant'Apollinare...

www.stabilo.it



Sei mancino?
C'è anche per te!

CHI HA DETTO CHE LA VITA È UNA LINEA RETTA?

STABILO 's move easy: ricaricabile,
cancellabile, più veloce di una stilo.



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it

